

CREDIT
SUISSE

winterthur

bulletin

La rivista del Credit Suisse | www.credit-suisse.com/bulletin | Maggio 2004

SPECIALE

L'intervista

**Il documentarista Paul Riniker
a colloquio con Jakob Kuhn**

La nostalgia

**Ottmar Hitzfeld si dichiara
tifoso della Svizzera**

L'inserto

**Grande poster della
nazionale svizzera**



Calcio
Fischio d'inizio per gli Europei 2004



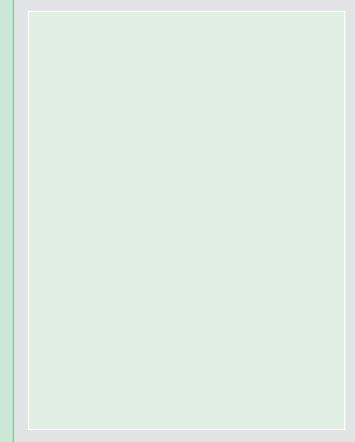
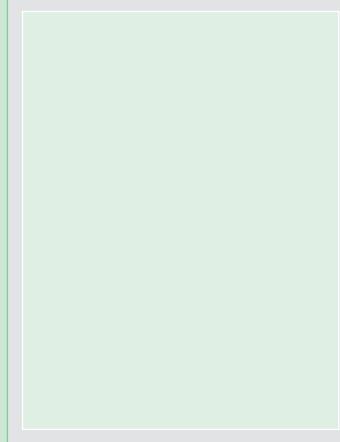
SIEMENS

Una calda ospitalità –
con i cassetti scaldavivande professionali.

Chi ha spesso ospiti a cena si ritrova sempre ad affrontare gli stessi problemi nella delicata fase finale della cottura: come faccio a riscaldare contemporaneamente dieci piatti? E come faccio a mettere in tavola l'arrosto, la salsa e il contorno tutti assieme senza che si raffreddino? I nuovi cassetti scaldavivande di Siemens, con una temperatura compresa tra 30 e 80 °C, sono ideali sia per riscaldare le stoviglie che per tenere perfettamente in caldo le pietanze. www.siemens-elettrodomestici.ch



Daniel Huber,
caporedattore Bulletin



Il Credit Suisse non può essere come Paul Meier

Anch'io ho giocato a calcio. Non ero forse un calciatore nato, ma perlomeno ho perseverato per sette anni. Non dimenticherò mai il primo giorno di allenamento, a dieci anni, negli allievi E dell'FC Winkeln, un club di seconda divisione nei pressi di San Gallo. Arrivai in bici, completamente senza fiato. Gli spogliatoi erano in una fatiscente baracca di legno. A dire il vero il moderno club cittadino FC St. Otmar sarebbe stato più vicino. Ma il mio cuore batteva per l'FC Winkeln. Il calcio, si sa, è irrazionale.

Non ci volle molto per capire che il mio ruolo sarebbe stato quello del centrocampista cresciuto troppo in fretta, con tanta buona volontà ma scarso talento. Di conseguenza ero spesso relegato in panchina. Il calcio, si sa, è crudele.

Ciononostante alla squadra davo tutto me stesso; esultavo per le giocate riuscite, i gol, le vittorie; mi arrabbiavo per le opportunità sprecate, gli arbitri, le sconfitte. Il calcio, si sa, è spirito di squadra.

Ma anch'io ho vissuto i miei momenti di gloria. A un torneo indoor, davanti al pubblico di casa, riuscii a segnare una tripletta. La palestra era in giubilo. Il calcio, si sa, è felicità.

Indelebile nei miei ricordi è anche Paul Meier, che all'FC Winkeln era praticamente un'istituzione. Pensionato, buono come il pane, irriducibile appassionato di calcio, dedicava tutto il suo tempo libero, e probabilmente anche tutta la sua rendita AVS, all'FC Winkeln. Era sempre presente, apriva gli spogliatoi, si occupava del piccolo chiosco, ci portava il tè durante le pause, festeggiava una vittoria con un giro di barrette al cioccolato e, in caso di emergenza, si trasformava in allenatore. Il calcio, si sa, è passione.

È dal 1993 che il Credit Suisse è lo sponsor principale della nazionale, nella buona e nella cattiva sorte. Sin dall'inizio, la promozione delle giovani leve ha giocato un ruolo importante. E anche se il Credit Suisse non potrà essere un Paul Meier per il calcio svizzero, è sicuramente un partner affidabile.

Ci aspetta un'intensa estate calcistica con la partecipazione di ben quattro squadre svizzere ai rispettivi campionati europei: U19, squadra femminile U19, U21 e nazionale A. In fin dei conti, il calcio è anche divertimento!



Sigla editoriale

Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba), Ruth Hafner (rh), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath), Michèle Luderer (ml), e-mail redaktion.bulletin@credit-suisse.com, Internet www.credit-suisse.com/emagazine **Marketing** Veronica Zimnic, telefono 01 333 35 31 **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Karin Bolliger, Adrian Goepel, Urs Arnold, Alice Kälin, Benno Delvai, Renata Hansermann, Annegret Jucker, Erika Schmuki, Michael Suter, Monika Isler (pianificazione ed esecuzione) **Traduzione** Servizio linguistico del Credit Suisse, Zurigo: Francesco Di Lena, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Deborah Cometti, Alessandra Maiocchi, Antonella Montesi **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch; Sportart AG, Badenerstr. 329, 8040 Zurigo, telefono 01 497 10 70, fax 01 497 10 71 **Stampa** NZZ Fretz AG/Zollikofer AG.

Sommario

Pagina

7



Ci siamo anche noi

Pagina

8



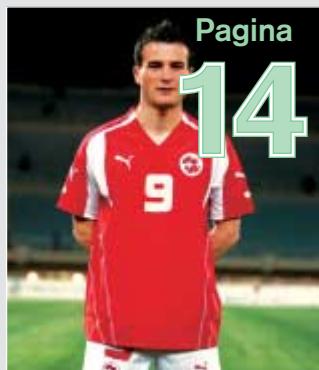
L'allenatore

Pagina
12



Il FC dei politici

Pagina
14



L'astro nascente e il veterano

Pagina
17



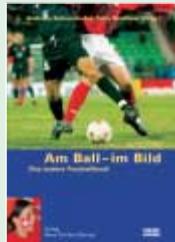
La rete fantasma

Pagina
18



Le origini

Pagina
21



Le recensioni

Pagina
22



L'aura del Kaiser

Pagina
24



Le regole

Pagina
26



Oswald J. Grübel

Pagina
28

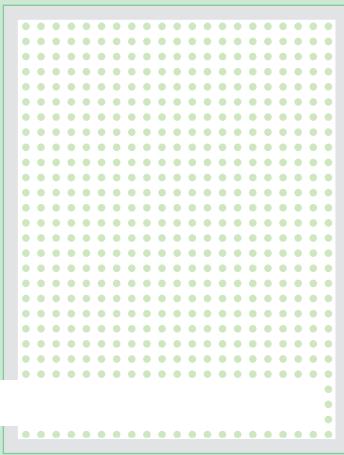
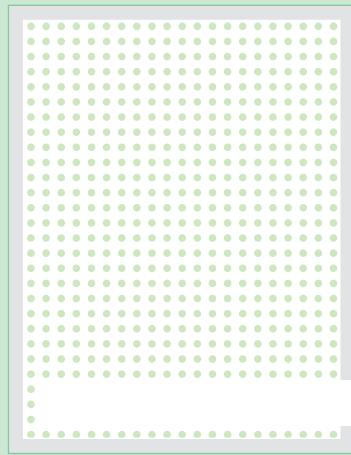


Il balletto

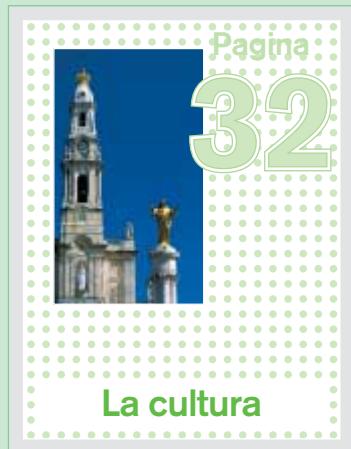
Il portale sul calcio del Credit Suisse

Le ultimissime notizie, ma non solo: il sito del Credit Suisse dedicato al calcio offre a tutti gli appassionati del pallone le informazioni che altrove cercherebbero inutilmente. Visitatelo e abbonatevi alla newsletter sul calcio!

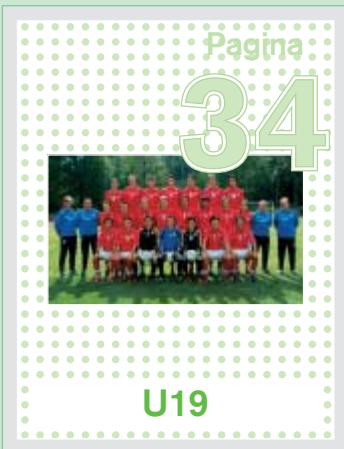
www.credit-suisse.com/calcio



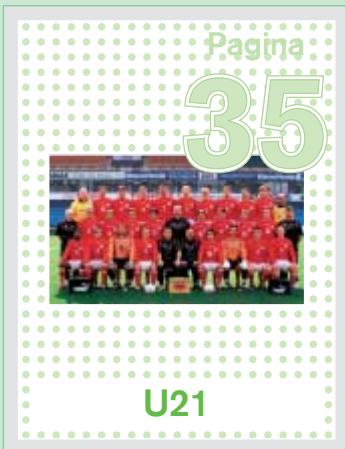
Il poster gigante della nazionale svizzera



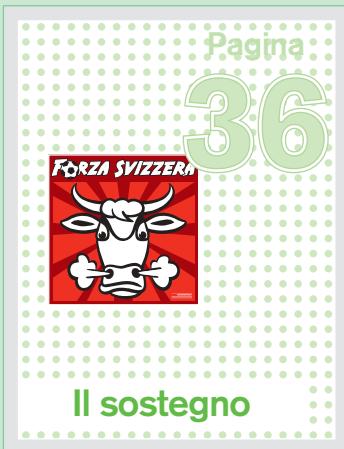
La cultura



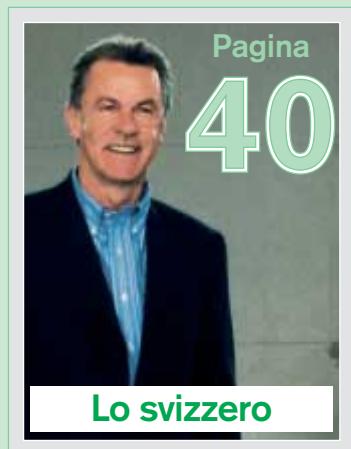
U19



U21



Il sostegno



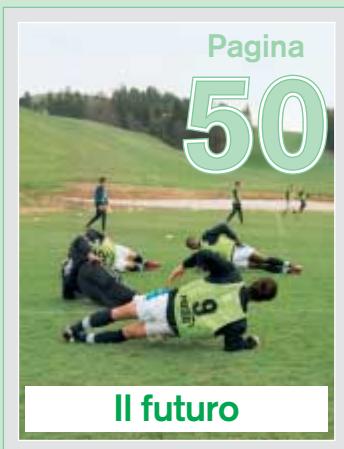
Lo svizzero



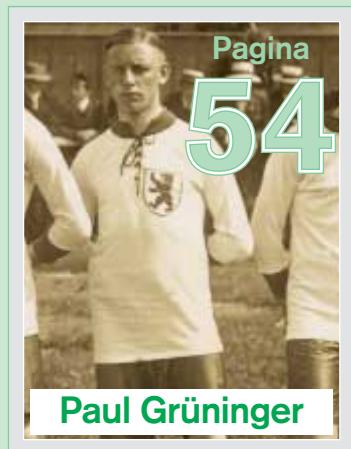
Gli investimenti



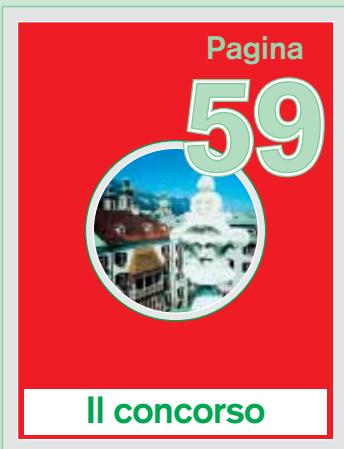
L'organizzatore



Il futuro



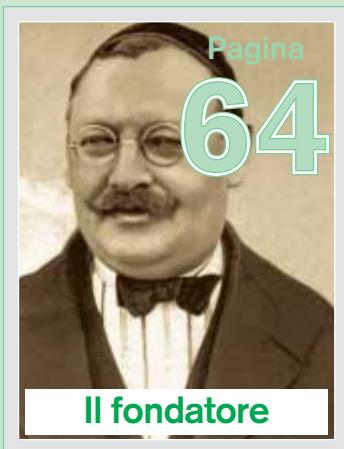
Paul Grüninger



Il concorso



Milena Moser



Il fondatore

OCHSNER SPORT

> FREE YOUR BODY | ACCEPT NO LIMITS

Acquistando gli articoli originali per i fan della nazionale svizzera sostenete la formazione delle nuove leve sportive. Per ogni articolo acquistato, Ochsner Sport finanzia infatti con Fr. 1.- la Fondazione Aiuto allo Sport Svizzero per la promozione dei giovani talenti.

Altri articoli per i fan delle nazionali europee (Italia, Portogallo, Germania, Francia, Inghilterra, Croazia, Spagna, Olanda e Svezia) sono anche disponibili presso tutte le filiali Ochsner Sport.



(39.90) 
MAGLIA KÖBI
oppure: Ricci, Muri, Hakan, Alex



(39.90) 
FANTOWER



(29.90) 
SUISSE T-SHIRT



(14.90) 
LAYNARD



(29.90) 
SCIARPA IN SATIN SUISSE



(109.90) 
ORIGINAL SUISSE SHIRT HOME



(29.90) 
BERRETTO



(29.90) 
BANDIERA SVIZZERA



(24.90) 
BEANI

1.- per articolo



UN FRANCO PER I GIOVANI SPORTIVI
Insieme per le speranze dello sport 



(2.-) ALBUM PANINI
(-.90) BUSTINA 5 FIGURINE

> WWW.OCHSNER-SPORT.CH | SELECT US

Sfiorato l'en plein!

Quest'anno l'Unione europea delle federazioni di calcio (UEFA) organizzerà il Campionato Europeo in cinque categorie. La Svizzera ha staccato il biglietto per ben quattro di questi tornei. U19: Ci siamo anche noi. U19 Donne: Ci siamo anche noi. U21: Ci siamo anche noi. EURO 2004: Ci siamo anche noi.

Di Andreas Schiendorfer



► Basilea, 11 ottobre 2003: con una brillante vittoria per 2-0 sull'Eire, la nazionale svizzera si qualifica per la seconda volta dopo il 1996 a un Campionato Europeo di calcio. Al termine dell'incontro, disputato alla vigilia del 60° compleanno dell'allenatore Jakob Kuhn, i giocatori si infilano una maglietta con la dicitura «Ci siamo anche noi», e a bordo campo appare uno striscione bianco e rosso sul quale campeggia la scritta: «Portogallo, arriviamo!».

In quel momento la Svizzera sa di inviare almeno due squadre a un Europeo; infatti, oltre alla nazionale maggiore, anche la rappresentativa U19 potrà partecipare agli Europei di categoria che l'Associazione svizzera di football organizzerà in casa. Per celebrare i 50 anni dell'UEFA, la finale di questo torneo avrà luogo il 24 luglio a Nyon, la cittadina che ospita la sede centrale della Federcalcio europea.

Contemporaneamente alla nazionale A, anche la U21 di Bernard Challandes vince il proprio gruppo eliminatorio. Come nel 2001/2002, per qualificarsi al torneo finale delle migliori otto squadre deve però superare un altro ostacolo. In perfetta simbiosi con chi afferma che «nel calcio tutto è possibile», l'11 novembre 2003 segue il mira-

«Presenti, con passione!»

Credit Suisse

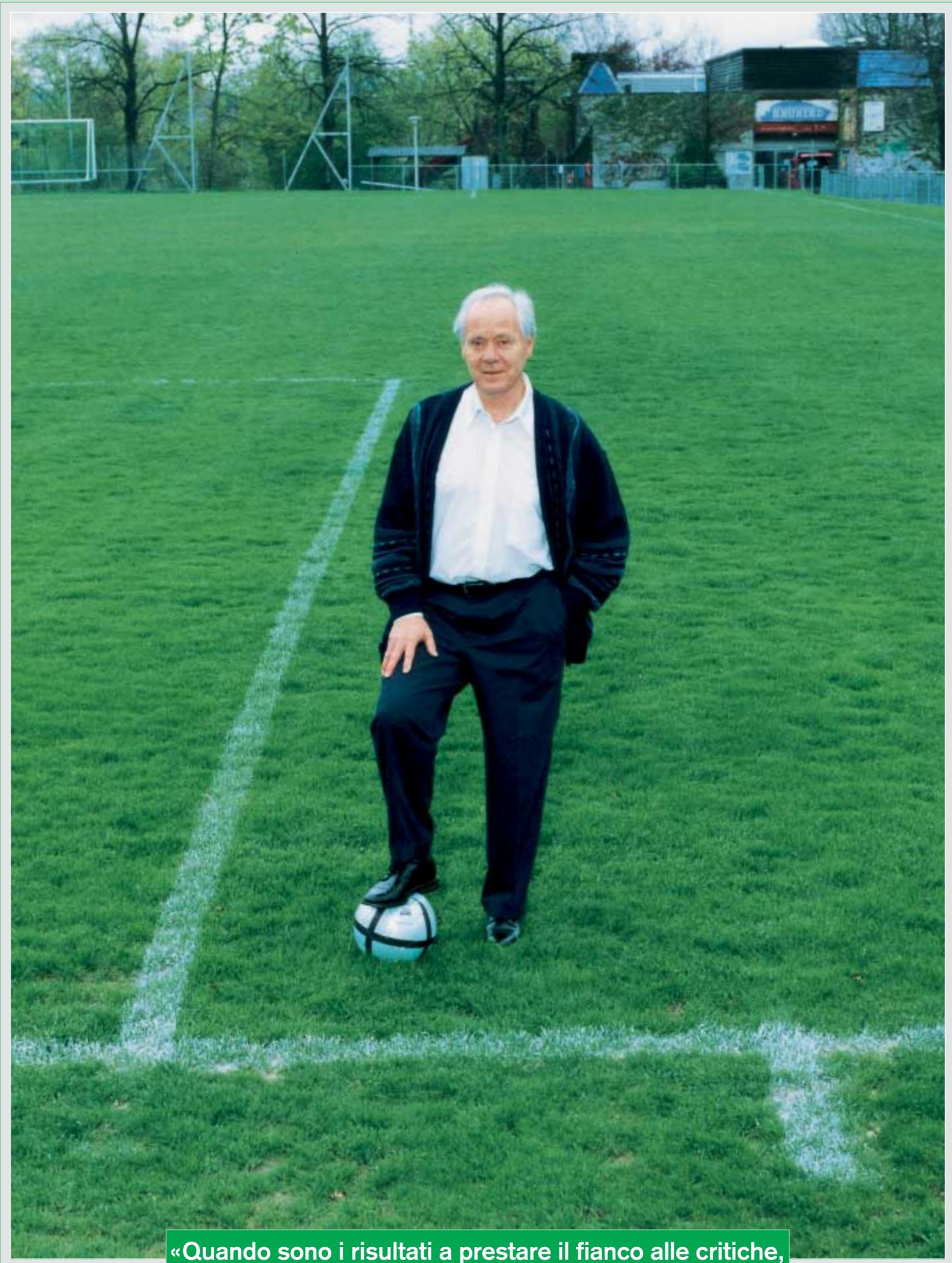
colo di Ostrava: la Svizzera batte fuori casa la Repubblica Ceca, detentrice del titolo, ai calci di rigore.

Già la presenza di tre nazionali svizzere a un Europeo rappresenta un'impresa inedita, tanto più che nel 2004 nemmeno mezza dozzina di paesi può vantare un exploit simile (i nomi esatti dei partecipanti agli Europei U19 saranno noti solo a fine maggio). Ma non è finita: il 24 aprile, dopo aver sconfitto avversari e pronostici, anche la nazionale U19 femminile si qualifica per gli Europei in cartellone in Finlandia dal 28 luglio al 7 agosto. L'esaltante estate del calcio svizzero si prolunga quindi di due settimane. In un primo momento la compagine di Beatrice von Siebenthal, pur avendo brillantemente vinto in settembre il primo torneo di qualificazione in

Ungheria (3-0 contro Ungheria e Bulgaria, 1-0 contro Israele), vede quasi sfumare le proprie chance quando viene pesantemente sconfitta per 1-4 in casa dell'Italia. Dopo un successivo 8-1 su Serbia e Montenegro segue il miracolo di Riva del Garda: vittoria per 3-1 contro la Svezia, ossia nientemeno che le giovani leve delle vicecampionesse mondiali, esse stesse campionesse europee U19 nel 1999 e semifinaliste nel 2003.

Usare due volte il termine miracolo nello stesso articolo? Forse alcuni lettori penseranno che stiamo esagerando. Allora diciamo la verità: i cosiddetti miracoli non sono davvero tali, bensì la conseguenza di un serio lavoro a livello giovanile. Sebbene la Svizzera, considerate le sue dimensioni, non sarà mai una potenza del calcio, speriamo che in futuro potremo esibire sempre più spesso lo slogan: ci siamo anche noi!

P.S.: l'eliminazione della U17, maturata in una battaglia in mezzo alla neve contro l'Austria, è ormai passata agli archivi. Ma i giovani del 1987 potranno rifarsi, come U19, nel 2005/2006. Quando la nazionale maggiore disputerà il Mondiale in Germania. Un sogno? Forse, ma comunque bello. E pieno di passione.



**«Quando sono i risultati a prestare il fianco alle critiche,
è molto facile fare grandi titoli.»** Jakob Kuhn

Köbi Kuhn, il coach

4 dicembre 2003, Clinica Hirslanden di Zurigo, camera D 409. Quattro giorni dopo l'innesto della protesi all'anca, Jakob Kuhn mi riceve nella sua stanza d'ospedale. Due anni prima avevo girato per la Televisione DRS il documentario «Köbi Kuhn – e ora?»

Di Paul Riniker, documentarista

Kuhn è un uomo amabile, cordiale, disponibile. E dà l'idea di esserlo perfino quando si arrabbia. Chi non conosce la sua storia non immaginerebbe mai il suo passato di fuoriclasse, di superstar della scena calcistica per molti anni. Ma non è un bluffatore. Nella sua lunga carriera agonistica non si è mai accontentato del ruolo di gregario, preferendo quello di uomo chiave in qualità di regista, ispiratore, suggeritore e finalizzatore.

Paul Riniker Quando la TV ha mandato in onda il mio speciale su di te, nel dicembre 2001, non stavi vivendo un periodo brillantissimo...

Köbi Kuhn Il tuo documentario è arrivato in un momento no. Erano tempi duri, ma che mi hanno fatto prendere le cose con più serenità. Quando ti coprono di critiche e ti trascinano in basso, non tutto corrisponde al vero. Come quando ti osannano e ti portano alle stelle. Il nostro mondo è così. Ci sono anche quelli che pensano di finire in fuori gioco se non salgono sul carro dei degnatori a rincarare la dose.

Il rapporto con i media è decisivo per l'allenatore della nazionale. Non hai mai perso le staffe come Rudi Völler? (Reprimenda in diretta ai giornalisti). No, non così. Ma ricordo che quella volta i giornalisti fecero una brusca retromarcia constatando che il pubblico era dalla parte di Völler. Io sono di natura diversa, non ho mai litigato in pubblico. Al limite ho preso in disparte un giornalista e gli ho spiegato che certe cose sono irrISPETTose e offensive.

Anche la tua professionalità è stata messa in dubbio... Quando sono i risultati a prestare il fianco alle critiche, è molto facile fare grandi titoli. Ma non ritengo di dover dimostrare, nel mio ambiente e soprattutto nei

confronti dei giocatori, che conosco il mio mestiere. Comunque, per il pubblico fanno testo solo i risultati. A proposito di professionalità: sul campo, i moduli e il sistema di gioco – ovvero ciò che posso discutere e allenare con i giocatori – contano solo per il 60–80 per cento. Ma poi viene la cosa più importante: l'iniziativa, la creatività e il genio dei singoli. Anche nella vita è lo stesso. Esistono molti schemi, ma le cose più divertenti sono quelle che sfuggono a questo sistema: l'avventura o non so come si voglia chiamarla. Nessuno può «comandare» questa componente creativa, neppure io. È possibile solo congegnare un sistema che la renda possibile.

A lungo la nazionale non mi ha convinto per la sua fragilità psicologica, per la tendenza a demoralizzarsi alla prima difficoltà. Ora vedo un altro tipo di reazione: non ci si abbatte più per una piccola sfortuna. Se qualcosa va storto dobbiamo saper reagire con calma, senza perdere la testa. Voglio giocatori che non temono gli esami, pienamente convinti dei loro mezzi ma non per questo presuntuosi.

Ho l'impressione che su questo piano i giovani «funzionino» meglio. Giusto. Il loro motore è la voglia di vincere. Qualche anno fa, Hansruedi Hasler ha avviato un progetto geniale di sviluppo delle nuove leve, e oggi cominciamo a raccoglierne i frutti. La gestione di successi e insuccessi è un aspetto importante della formazione. Con i giovani pratichiamo anche il training psicologico, perché devono poter mettere nel loro bagaglio anche una mentalità vincente. È vero che siamo un piccolo mercato calcistico, ma sul piano mentale abbiamo ancora margini di crescita. Sono convinto che abbiano già fatto grandi passi avanti; ciò

malgrado, altri paesi comparabili al nostro sono in parte già molto più avanti. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, esistono circa 1200 progetti di scuole di sport, soprattutto per calcio e hockey su ghiaccio, mentre da noi sono solo una trentina.

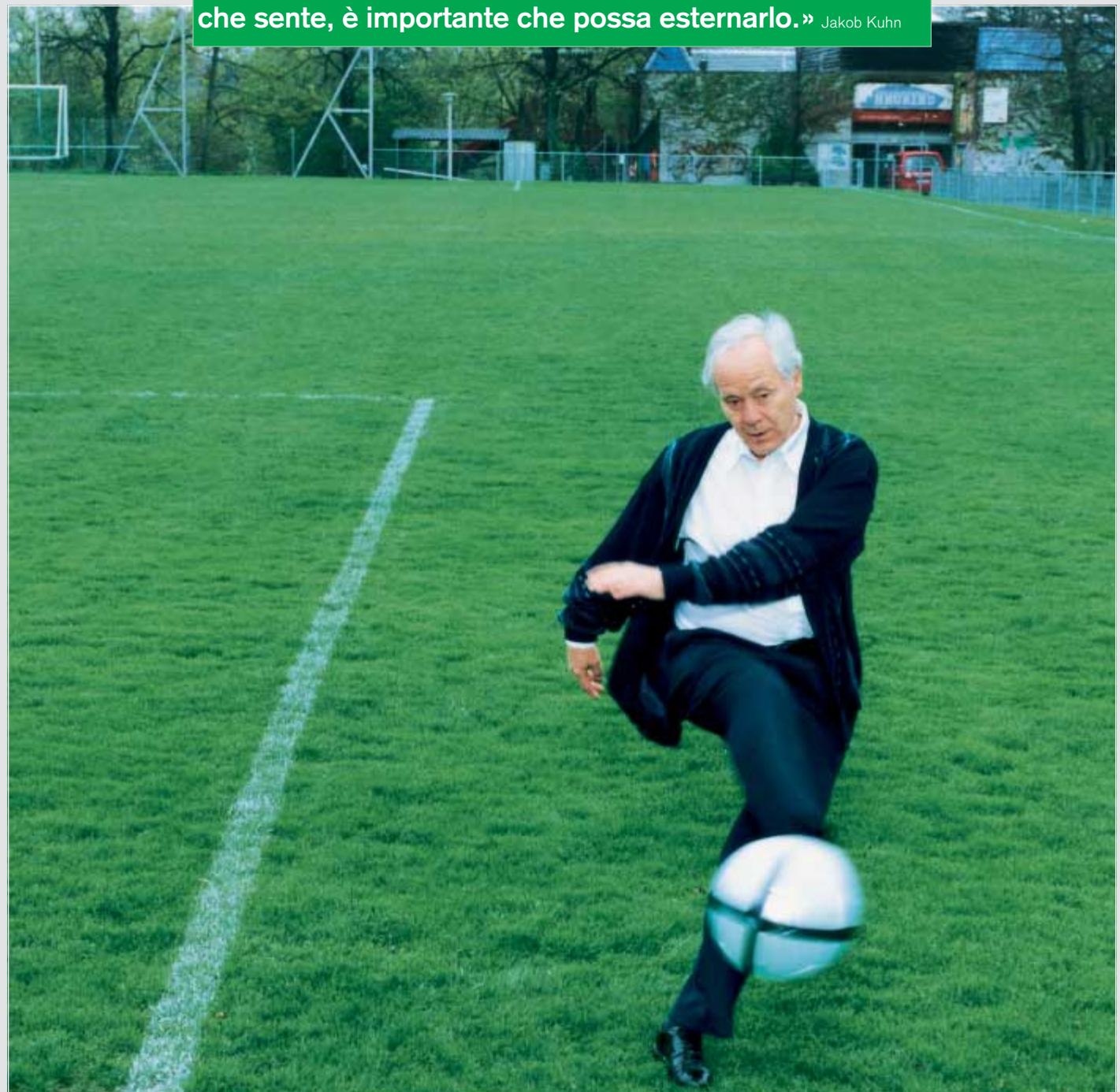
Ho l'impressione che oggi non sei più al punto in cui eri due anni fa. Ho imparato a essere più attento, a badare ai dettagli. Ho una mia idea di calcio che intendo trasmettere. Ho imparato anche a osservare gli stati d'animo, e lo faccio insieme al mio assistente Michel Pont, che in certi momenti può essere più vicino di me alla squadra e che riesce quindi a sondare meglio gli umori.

► Am Ball – im Bild

Questo testo è pubblicato in tedesco in una versione più estesa nel libro «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», di Andreas Schindorfer e Felix Reidhaar, Edizioni Neue Zürcher Zeitung, maggio 2004.

ri. Poi è decisiva la riunione con la squadra, prima della partita: è bene che ogni giocatore non tenga dentro quello che sente, è importante che possa esternalarlo. Ricordo che alla vigilia del match con l'Irlanda ho ringraziato con un pizzico d'ironia la stampa domenicale per aver sollevato la questione dei conflitti. In definitiva ci ha giovato, perché ci siamo detti apertamente la verità sulle «voci maligne» che circolavano. Ne sono nate discussioni estremamente positive. Prima della partita con l'Irlanda tutti hanno firmato un contratto sulla flipchart, impegnandosi a dare il massimo in ogni caso, ossia scendendo in campo oppure dovendo prendere posto in tribuna o in panchina. È stato un rituale di sicura presa, che ha certamente favorito la coesione e la motivazione del team.

«È bene che ogni giocatore non tenga dentro quello che sente, è importante che possa esternarlo.» Jakob Kuhn



La Svizzera sotto la guida di Jakob Kuhn

15.08.2001	Austria–Svizzera	1:2	02.04.2003	Georgia–Svizzera	0:0
01.09.2001	Svizzera–Jugoslavia	1:2	30.04.2003	Svizzera–Italia	1:2
05.09.2001	Lussemburgo–Svizzera	0:3	07.06.2003	Svizzera–Russia	2:2
06.10.2001	Russia–Svizzera	4:0	11.06.2003	Svizzera–Albania	3:2
12.02.2002	Cipro–Svizzera	1:1	20.08.2003	Svizzera–Francia	0:2
13.02.2002	Ungheria–Svizzera	1:2	10.09.2003	Russia–Svizzera	4:1
27.03.2002	Svezia–Svizzera	1:1	11.10.2003	Svizzera–Irlanda	2:0
15.05.2002	Svizzera–Canada	1:3	18.02.2004	Marocco–Svizzera	2:1
23.08.2002	Svizzera–Austria	3:2	31.03.2004	Grecia–Svizzera	1:0
08.09.2002	Svizzera–Georgia	4:1	28.04.2004	Svizzera–Slovenia	2:1
12.10.2002	Albania–Svizzera	1:1	02.06.2004	Svizzera–Germania	
16.10.2002	Irlanda–Svizzera	1:2	06.06.2004	Svizzera–Liechtenstein	
12.02.2003	Slovenia–Svizzera	1:5			

A mio avviso hai fatto una mossa vincente affidando a Jörg Stiel la fascia di capitano. Mi ha convinto che Kuhn non è un cattivo psicologo. Oggi, Jörg e io siamo gli unici a darci ancora del tu. In effetti ci sono anche un paio di giovani ai quali io do del tu, perché hanno lavorato con me quando erano nella U17, ma loro mi danno del lei. La regola del «lei» vale reciprocamente per tutti gli altri. Forse può sembrare strano, ma aiuta. Si mantiene una certa distanza, un certo rispetto. Lo ritengo opportuno. So che altrove non è così e mi rendo conto di essere un po' alla «vecchia maniera». Tuttavia, in certe situazioni si può essere molto vicini a dispetto del «lei». Anche Christian Gross preferisce questa forma. D'altro canto è anche vero che al bar, dai più anziani ai ragazzi, tutti mi dicono «tu Köbi». Ciò non mi disturba.

Raccontaci di quella sera dopo la vittoria sull'Irlanda. Una bella vigilia del tuo 60° compleanno... A Basilea? Che emozione quando tutto lo stadio ha cantato «Happy Birthday». E alla fine, con la miaanca malandata ho corso come un matto per il campo dietro ai giocatori, gridando di aspettarmi. Ma non c'era verso. Una gioia indescrivibile. Abbiamo festeggiato degnamente.

Avete raggiunto il grande obiettivo, la qualificazione. Grande obiettivo? Se mi è consentito il paragone con il Tour de France, noi abbiamo vinto la tappa dell'Alpe d'Huez, ma Parigi è ancora lontana. Ora, comunque vada, vogliamo presentare in Portogallo una nazionale svizzera ai migliori livelli possibili.

Kuhn è un team player. Da giovane era uno dalla collera facile, non accettava l'idea di perdere. Ma ora non più. È cresciuto in una famiglia numerosa: sette bocche da sfamare, e il padre doveva lavorare duro. Alla madre, una donna di polso, non era facile far perdere la calma. «Da noi si mangiava carne una volta alla settimana, e la mamma doveva essere creativa per variare il menu con il poco che c'era. Adesso ha 100 anni». Ed è ancora in buona forma tenendo conto della sua età. «Quando vado a trovarla ridiamo molto. Mi fa domande del tipo: allora sei stato a Mosca con i tuoi bambini? Non riesce più a guardare la televisione, ma ha ancora buone orecchie per ascoltare la radio!»

I modelli calcistici di Kuhn sono stati i fuoriclasse ungheresi: Puskas, Kocsis, ecc. «Nel 1954 ho visto con mio padre la finale dei mondiali, da qualche parte vicino ad Albisriederplatz. E inoltre avevo spesso l'opportunità di guardare partite, perché vendeva programmi all'Hardturm. È là che ho visto gli ungheresi, contro la Corea. Finì nove a zero. Allora giocavano il miglior calcio e ricordo di aver pianto quando nel 1954 persero la finale con la Germania. Dopo vennero i brasiliani, con Pelé, che ancora oggi resta uno dei miei idoli. Io ho avuto l'onore di giocare contro Pelé: Zurigo-Santos. Che avvenimento! Un'amichevole, sotto la pioggia. Vincemmo 5 a 4 contro il miglior club del mondo. Non lo dimenticherò mai».

Quando si parla dell'ex grande calciatore Köbi Kuhn, torna sempre a galla la storia della doppia espulsione dalla nazionale per essere uscito la sera senza autorizzazione. Ma fondamentalmente eri un giocatore esemplare. Per me il calcio era ben più importante che andare in giro nei bar. Naturalmente, il football è poi diventato anche la mia professione, la mia fonte di guadagno. Ma il divertimento e la passione non sono mai mancati. Neppure in allenamento. Certe volte mancava un po' di voglia, ma non ho mai sentito la pressione. Prima di partite

importanti, quando la tensione cresceva, non mi lasciavo prendere dallo stress. Sul piano nervoso ero difficilmente vulnerabile.

Ricordo però di averti visto avvilito in quella partita contro la Jugoslavia a Basilea, quando tutto si mise improvvisamente male...

Certe volte sul campo accadono cose semplicemente impossibili da prevedere. Ma ne ho tratto insegnamento e ho migliorato la mia preparazione tecnica. Prima della partita, il mio assistente annota possibili contromisure da attuare in determinate situazioni. La nostra preparazione è diventata sempre più acribica.

Oggi si respira un'atmosfera diversa rispetto a fine 2001, quando abbiamo girato il documentario. Le cose sono parecchio cambiate!

Certo, l'atmosfera è cambiata. I successi, o le sconfitte, hanno il loro peso. Ma nel nostro caso è lecito pensare a un rapporto reciproco tra cause ed effetti: da un lato il nuovo clima è frutto dei risultati, ma dall'altro i risultati sono frutto del nuovo clima. Calcisticamente siamo sempre una piccola nazione, che può ambire alla vittoria soltanto con prestazioni straordinarie sul campo, con la solidarietà (se ne sente così spesso parlare!), sfidando i nostri limiti. Per noi, la qualificazione agli europei o ai mondiali è già un evento straordinario. Ma possiamo fare qualcosa per non aspettare nuovamente molti anni prima che si ripeta!

So che non vuoi creare eccessive attese per gli Europei in Portogallo. Ma in una sorpresa ci spero... Credo che la mia nazionale abbia le sue carte da giocare. Ma so valutare con realismo i nostri avversari. Comunque, se proprio tutto andrà per il verso giusto potremmo arrivare secondi nel nostro girone e qualificarci per la fase successiva. È un grande sogno.

Abbiamo chiacchierato per oltre quattro ore, interrotti ogni tanto da un medico, un'infermiera o una fisioterapista. Sono rimasto colpito dai rapporti cordiali che Kuhn sa curare con tutti, e dal suo simpatico modo di coinvolgermi. «Qui sto bene, c'è tranquillità». Intanto, il coach ha finito di consumare il suo pranzo e beve un sorso di vino rosso. «Come Bacco!» esclama ridendo.

Tu vuoi frenare gli eccessivi entusiasmi. Ma io rimarrò deluso se la tua nazionale non raggiungerà i quarti di finale. Anch'io! (E ride)

Il palmarès di Jakob Kuhn

Nato il 12 ottobre 1943

FC Wiedikon, FC Zurigo

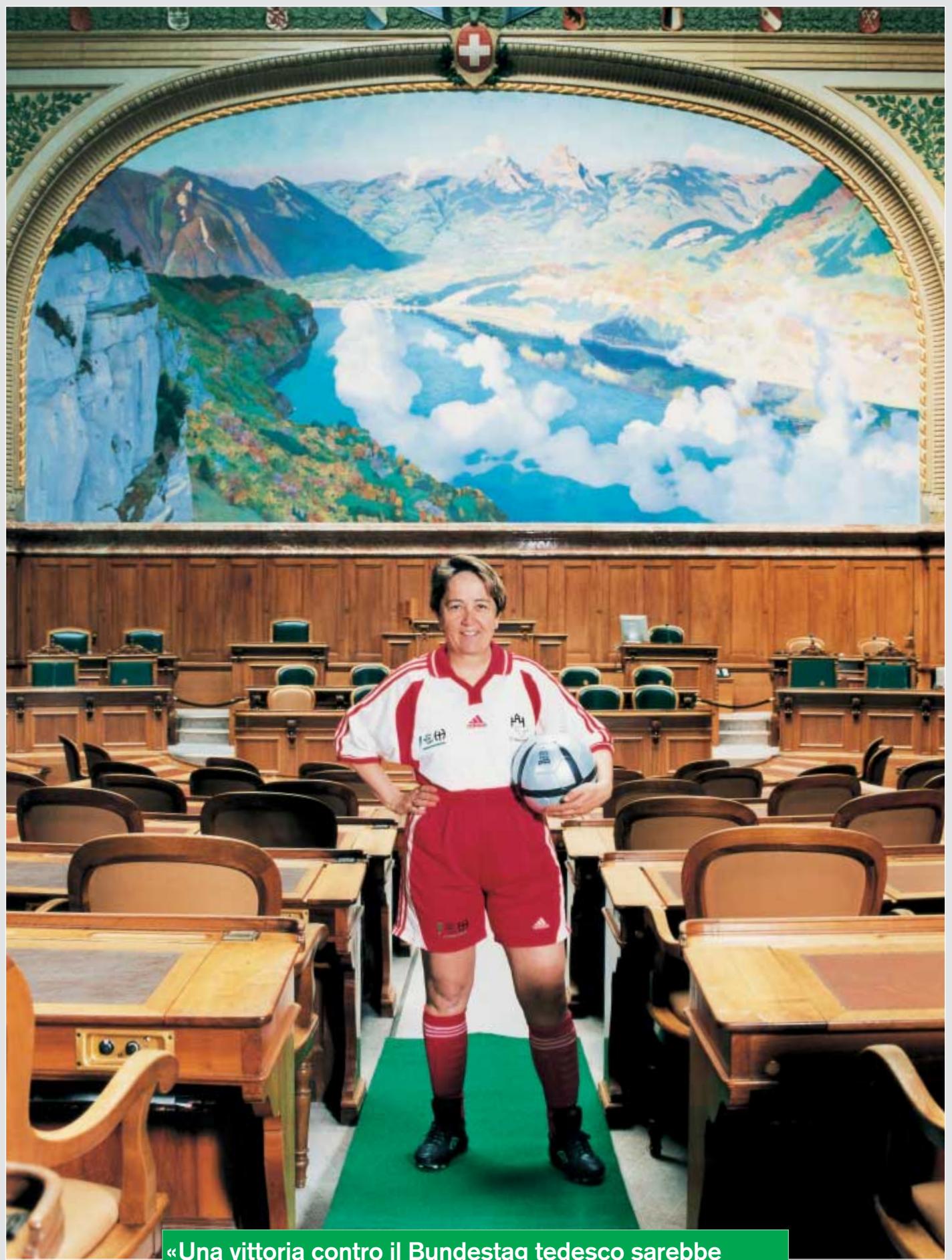
6 volte campione svizzero con il FC Zurigo (1963, 1966, 1968, 1974, 1975, 1976)

5 coppe svizzere con il FC Zurigo (1966, 1970, 1972, 1973, 1976)

**63 presenze in nazionale, 5 reti (1962-75)
44 partite in Coppa Europa, 2 reti
396 partite in Lega nazionale A
Partecipazione ai mondiali nel 1966
2 semifinali di Coppa dei campioni (1964 e 1977)**

Presenza nella selezione mondiale 1976 in Brasile

Dal 1996 allenatore all'ASF



«Una vittoria contro il Bundestag tedesco sarebbe davvero il massimo.» Hildegard Fässler

«Anche nel calcio il centro politico si sta diradando»

Nella squadra del FC Consiglio nazionale la responsabile della frazione socialista al Parlamento federale, Hildegard Fässler, ha potuto constatare che anche i politici dell'UDC sono capaci di imparare. E al tradizionale Torneo delle quattro nazioni emerge tutto l'orgoglio per il proprio Paese: niente di più bello che battere la Germania.

Di Hildegard Fässler, Consigliera nazionale

▶ Nel FC Consiglio nazionale la rappresentanza femminile è assai scarsa. Comunque, mentre nel 1997 ero ancora la sola donna, ora grazie a Maja Graf (Verdi/BL) siamo perlomeno in due. Credo che il nostro allenatore Walter Eich, leggendario portiere dello Young Boys, all'inizio non ci prendeva veramente sul serio; la situazione cambiò dopo che nel 2002, al Torneo delle quattro nazioni organizzato a Schruns, segnai l'unica rete che sigillò il successo contro l'Austria. Ammetto che la rete non fu delle più spettacolari, però fu decisiva. Un rimpallo in area, e io ne approfittai per buttarla dentro.

Ogni anno giochiamo da cinque a sei amichevoli. Tra queste vi è sempre una partita contro il FC Hösta, la squadra degli ufficiali superiori di stato maggiore. Il momento culminante della stagione è però il Torneo delle quattro nazioni a cui partecipano i parlamenti di Germania, Austria, Finlandia e Svizzera. Da quando faccio parte della squadra non siamo mai riusciti a vincere il quadrangolare. La responsabilità, però, non è tutta mia: benché sia inserita in attacco, non pretendo di poter decidere da sola le sorti di un incontro. Quest'anno andremo in Finlandia, eccezionalmente a Corpus Domini, quindi nel bel mezzo della sessione estiva nonché dei Campionati europei. I finlandesi sono molto atletici e amano metterla sul piano fisico. Spero che scenderemo in campo contro di loro il sabato mattina, dopo la prima serata in comune: siccome tendono ad alzare il gomito, le nostre chance di successo dovrebbero essere maggiori...

Dopo le ultime elezioni il nostro team si è decisamente ringiovanito. Chi lo sa, forse riusciremo a creare una sorpresa... Già una vittoria contro la Germania sarebbe il massimo, addirittura anche per Jürg Stahl (UDC/ZH),

un grande tifoso del Bayern di Monaco e della nazionale tedesca.

Le numerose sedute di commissione purtroppo non ci permettono di disputare allenamenti in comune. Una volta era diverso, come testimonia il fatto che Helmut Hubacher (PS/BS) e Albin Breitenmoser (PPD/BS) abbiano fondato il FC Consiglio nazionale nel 1969 perché non volevano trascorrere i pomeriggi liberi soltanto giocando a carte.

La nostra squadra è quasi più grande di quella di Köbi Kuhn; ma per essere sicuri di poter formare una compagine completa ci servono 25 elementi. Tre giocatori possono provenire dall'amministrazione. Questo ci facilita il compito, soprattutto poiché è difficilissimo trovare un portiere. Nei primi anni la porta era difesa da Walter Eich, che lavorava alle PTT. Anche Joseph Deiss (PPD/FR) si era cimentato tra i pali, ma dopo due partite gli sembrò che fosse troppo rischioso. Il pericolo di infortunarsi, infatti, è un problema ben concreto; sarebbe davvero infelice dover accantonare un dossier politico a causa di uno stiramento...

Il FC Consiglio nazionale è anche un tramonto di lancio ideale per la carriera: oltre a Deiss, nella squadra hanno giocato, prima di diventare consiglieri federali, Kurt Furgler (PPD/SG), Arnold Koller (PPD/AI) e Adolf Ogi (UDC/BE). La maggior parte dei giocatori proviene dall'UDC e dal PS. Nel FC Consiglio nazionale i partiti del centro politico sono presenti solo con qualche singolo elemento; anche in questo ambito il centro si sta un poco diradando...

Ciò che stimola a giocare in questa squadra è il fatto di incontrare molte persone che fanno parte di un'altra frazione politica. Forse, senza il FC Consiglio nazionale non avrei mai parlato con Luzi Stamm (UDC/AG) o

Toni Bortoluzzi (UDC/ZH). Con il calcio, ad esempio, mi sono accorta che quest'ultimo, oltre a essere un solido difensore con un buon senso della posizione e intelligenza di gioco, è anche un uomo premuroso verso la famiglia. Grazie all'unità sul piano sportivo è aumentato il rispetto reciproco oltre i confini partitici; un influsso sul piano politico è però escluso: le partite politiche non si giocano sui campi di calcio. Ed è giusto che sia così.

Nei nostri ranghi vi sono alcuni calciatori di buona qualità. E ne siamo ben felici. Peter Vollmer (PS/BE), che dal 1997 è il nostro capitano e che con Roger Farinelli dell'amministrazione federale gestisce la squadra, fa senza dubbio parte di questi, così come Jost Gross (PS/TG). La mancata rielezione del Consigliere nazionale Roland Ostermann (Verdi/VD) nel 1999 è stata un colpo particolarmente duro per la nostra squadra; per noi era molto prezioso poiché aveva giocato con il Lausanne-Sports nel massimo campionato. Vorrei inoltre menzionare Jean-Michel Cina (PPD/VS), il cui fratello Dominique giocò nel Sion e nella nazionale vera. Anche Yves Christen (PLR/VD) sarebbe un calciatore di tutto rispetto, ma purtroppo non c'è quasi mai. Per la loro padronanza del pallone si distinguono pure Franz Jäger (Adl/SG) e This Jenny (UDC/GL).

Quando ci ritroviamo sul campo si vede che durante i dibattiti politici qualcuno ha messo su qualche chilo. Invece Toni Brunner (UDC/SG), arrivato nella nostra squadra senza nemmeno sapere di che forma fosse il pallone, ha realizzato notevoli progressi. Nessuno mi venga a dire che l'UDC non è capace di imparare!

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.

Il centravanti dal gol facile e il vallesano dalle mille battaglie

Alex Frei e Raphael Wicky: da un lato l'attaccante più prolifico del girone di qualificazione agli Europei, dall'altro un centrocampista di sicuro valore. Entrambi sono riusciti a imporsi in campionati esteri. Ma la strada che li ha portati a questa meta non potrebbe essere stata più diversa.

Di Peter Birrer

Alex Frei, gli Europei in prima visione

Nel periodo in cui stava scalando un altro gradino di una carriera finalmente in procinto di decollare, un giorno Alex Frei diede sfogo al proprio malumore. Era diventato capitano della nazionale svizzera Under 21 e, in un'intervista rilasciata a un giornale, reclamava un posto di titolare nel FC Lucerna. Scelse un linguaggio privo di fronzoli, che però gli valse una risposta secca e immediata: contro il Basilea non fu schierato e non sedette nemmeno in panchina, venne anzi relegato in tribuna nel mesto ruolo di spettatore. Quell'episodio non gli precluse la carriera, ma sicuramente lo accompagnerà fino al termine dell'attività agonistica. E riflette fedelmente i tratti distintivi del suo carattere: Frei è aperto e sincero. E soprattutto diretto.

Nel frattempo sono trascorsi alcuni anni, nei quali Alex Frei ha continuato sulla sua strada premendo con decisione sull'acceleratore. Le prestazioni hanno trovato la giusta ricompensa, il giovane talento si è ritagliato un posto nella nazionale maggiore. A Lucerna, dove era arrivato quasi da illustre sconosciuto proveniente dalla squadra di serie B del Thun, Frei si è fatto un nome. Successivamente ha militato per due anni nel Ginevra Servette, prima di tentare l'avventura all'estero nell'inverno 2003, quando per quasi due milioni di franchi ha sottoscritto un contratto fino al 2006 con il Rennes. Il 21 marzo 2004 rimarrà indelebilmente impresso nella sua memoria: contro il Marsiglia, che in porta schierava pur sempre il nazionale francese Fabien Barthez, Alex Frei ha realizzato il poker della vittoria per 4 - 3. E una volta di più si è reso conto che: «C'è davvero qualcosa in questo sport. Qualcosa che mi sprona continuamente ad andare avanti».

Ma torniamo indietro di qualche anno. Da ragazzino stravedeva per il Milan, squadra che annoverava un attaccante con uno stile che al piccolo Alex piaceva moltissimo: l'olandese Marco van Basten. Frei, che trascorse i primi sette anni in Romandia, da piccolo dimostrò di avere una sete di gol proprio «à la van Basten». Un giorno, dopo che nel frattempo si era trasferito con la famiglia nella basilese Bienna-Benken, realizzò un record straordinario: nella partita in cui gli allievi E del FC Aesch umiliarono gli avversari dell'SC Binningen per 20 - 4, Alex Frei segnò la bellezza di 15 reti!

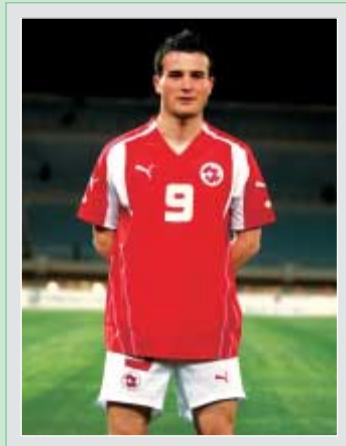
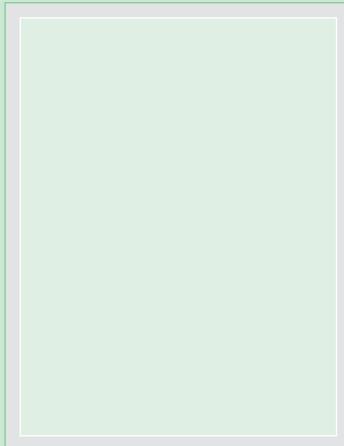
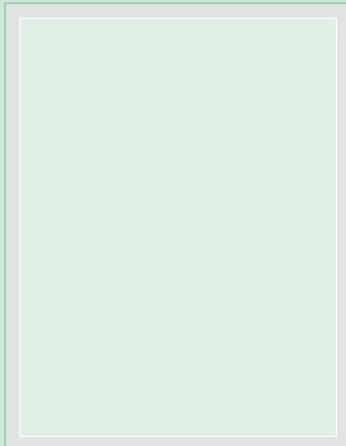
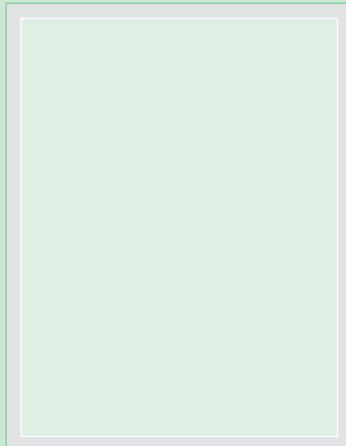
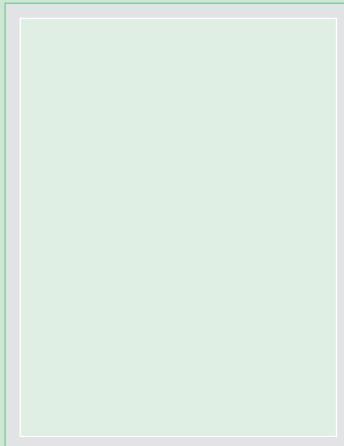
Frei ripensa volentieri agli anni dell'infanzia e torna spesso a casa, dai genitori. Bienna-Benken è per lui come un'oasi in cui «gli uccelli cinguettano ancora come Dio comanda». Nella località basilese e in seno alla famiglia si rituffa in quell'atmosfera di tranquillità di cui ha tanto bisogno. E nello stesso tempo ritrova coloro che con grande cura hanno pianificato e pianificano tuttora la sua carriera: il padre Paul e lo zio Martin, quest'ultimo ex calciatore di LNA, che sono al suo fianco con preziosi consigli. Entrambi hanno sempre insistito affinché Alex non puntasse esclusivamente sulla carta del pallone e già negli anni giovanili pensasse seriamente al dopo carriera. Per questo Alex frequentò un tirocinio commerciale presso un ufficio fiduciario. Quando si rivelò realisticamente impossibile entrare nel FC Basilea, Alex Frei effettuò un «aggiramento» sapientemente studiato e si trasferì al Thun. Nell'Oberland bernese trovò come allenatore quell'Andy Egli che un anno più tardi lo avrebbe portato con sé a Lucerna.

Nel frattempo Frei ha 24 anni, e nel calcio svizzero figura tra le rivelazioni più interessanti del presente. Nella nazionale mag-

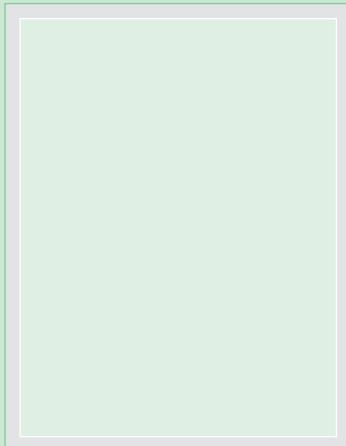
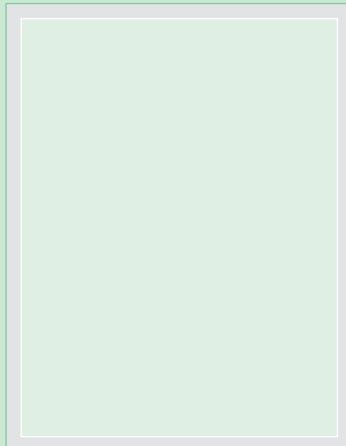
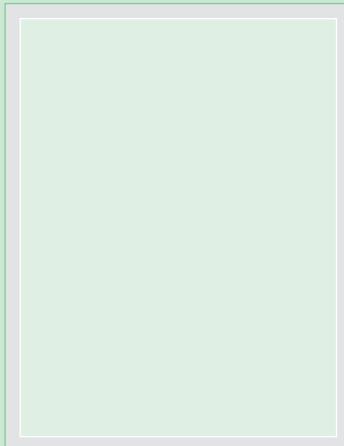
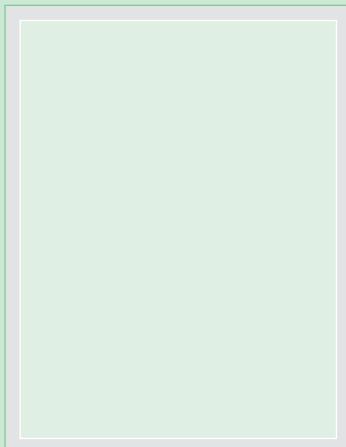
giore si è ritagliato un posto fisso, non da ultimo grazie alle cinque reti messe a segno nelle qualificazioni per gli Europei in Portogallo. E come è veloce e smaliziato sul terreno di gioco, tanto è spiritoso nelle conversazioni. Alex Frei ha doti di intrattenitore che a volte lo fanno sembrare arrogante. Ma si tratta di un giudizio esterno che non riesce assolutamente a capire. «Certo, non ho solo amici», afferma il calciatore in cui si cela anche una personalità sensibile, «ma non litigo con nessuno, davvero con nessuno. Chi mi conosce bene può solo confermare che non sono presuntuoso».

La carriera del basilese non è sempre stata tutta rose e fiori. A Rennes ha dovuto superare settimane difficili, settimane in cui l'allenatore lo ha confinato nelle riserve, in cui più di una volta ha intimamente chiesto a se stesso: Alex, ma ne vale veramente la pena? Tuttavia, non appena si era posto la domanda si faceva viva la sua voce interiore, come racconta lo stesso Frei: «Alex, hai l'incredibile opportunità di ottenere qualcosa nella tua carriera. Non mollare!». Frei orienta la sua vita in base al calcio. «24 ore su 24», afferma. È uno sportivo ambizioso fortemente votato al perfezionismo. «Talvolta», asserisce, «divento quasi pazzo se sul campo le cose non funzionano come dovrebbero».

Ma Frei non è un sognatore. Per questa ragione non ha ancora voluto pensare più di quel tanto a cosa potrà succedere nella fase finale degli Europei portoghesi. Afferma solo: «Mi auguro semplicemente che al termine potremo dire: abbiamo fatto un'ottima pubblicità per il calcio svizzero». E aggiunge: «E gli osservatori speciali che guarderanno le partite dalla tribuna dovranno ritornare a casa dicendo: Però! Di questi svizzeri ce ne sono alcuni che non sono davvero male...».



Alex Frei ha doti di intrattenitore che a volte lo fanno sembrare arrogante. Ma si tratta di un giudizio esterno che non riesce assolutamente a capire.



Pur non facendo parte dei giocatori più spettacolari, poiché impegnato più in difesa che in attacco, Raphaël Wicky ha mantenuto il proprio posto in squadra sotto ogni allenatore.



Raphaël Wicky, gli Europei in seconda visione

La scena fu senz'altro commovente. Un giorno, un bambino di sei anni di nome Raphaël Wicky decise di partire all'attacco e riunì i suoi più stretti alleati: i genitori, i nonni, le sorelle. E chiese loro di accompagnarlo al primo allenamento del FC Steg, la squadra del suo villaggio situato nell'Alto Vallese. Il bambino aveva un carattere fiero, ma nel giorno fatidico pensò di aver comunque chiesto troppo a se stesso. Si mise a piangere. E decise sui due piedi di posticipare di una settimana il suo ingresso nel piccolo grande mondo del calcio...

A due decenni di distanza quel bambino ha da tempo trasformato la sua passione in professione. Wicky lasciò ben presto Steg alla volta di Sion, dove raggiunse il club che l'intera Valle associaava a nomi illustri come Alain Geiger o Jean-Paul Brigger. Wicky, il neofita, fugate le paure giovanili, iniziò una carriera al di fuori degli schemi ordinari: a sedici anni debuttò in lega nazionale A, a diciassette ricevette la prima convocazione in nazionale. A soli diciannove anni lasciò il Vallese, con in tasca tre coppe svizzere e un titolo di campione nazionale, per salire al nord e tentare l'avventura con il Werder Brema, nella Bundesliga.

Da allora è tornato in Vallese solo per brevi visite o per trascorrervi le vacanze. Dopo il periodo di Brema fu vicino a un trasferimento a Dortmund, ma vi rinunciò in quanto poco prima gli era pervenuta un'offerta dal paese dei suoi sogni: la Spagna. L'Atletico Madrid voleva Wicky, e Wicky voleva la squadra iberica, benché militasse in seconda lega. L'interruzione del soggiorno spagnolo dopo un solo anno non era certo prevista, ma fu dettata essenzialmente dagli infortuni. Ad addolcire l'amara pillola contribuì, nel di-

cembre 2001, il contratto quadriennale offertogli dall'Amburgo.

Da allora Wicky respira nuovamente l'aria del settentrione. E anziché abitare in un quartiere periferico ha scelto di vivere nel centro-città. Cresciuto in un quieto villaggio di 1200 abitanti, il vallesano è rimasto ammaliato dalla frenesia della grande città e dalla sua variegata offerta culturale e culinaria. «Amburgo è il massimo», afferma Wicky, ammettendo che non gli riesce sempre facile affrontare il cambiamento quando ritorna a Steg dai genitori. Pur mantenendo un contatto telefonico quotidiano con i suoi cari in Vallese, Wicky si è abituato alla vita della metropoli: «Ciò che apprezzo è l'alta qualità della vita».

In Germania ha potuto constatare che un calciatore professionista deve fare i conti con l'invidia. «In Spagna», racconta Wicky, «la gente è fiera se i giocatori posseggono una bella macchina e guadagnano molto. Il calciatore ha lo status di artista. In Germania, invece, dopo una sconfitta ti dicono subito che guadagni troppo».

Comunque sia, Wicky si è affermato anche ad Amburgo, la capitale tedesca dei media dove ben cinque quotidiani si affrontano a suon di titoli. Nel frattempo ha disputato circa 150 partite nella Bundesliga ed è un solido tassello nella nazionale rossocrociata. Pur non facendo parte dei giocatori più spettacolari, poiché impegnato più in difesa che in attacco, ha mantenuto il proprio posto in squadra sotto ogni allenatore.

Raphaël Wicky, che ha bruciato le tappe, a 27 anni ha ancora metà carriera calcistica davanti a sé. «Dai 28 anni in poi», afferma, «un professionista vive il suo periodo migliore». Vari anni di soddisfazione sono ormai alle spalle, come il 1996, quando Wicky (al pa-

ri di Chapuisat e Vogel pure nella selezione attuale) faceva parte della rappresentativa degli Europei in Inghilterra e venne impiegato nell'ultimo incontro contro la Scozia. Otto anni dopo, molte cose sono cambiate: non è più il novellino bensì il giocatore inamovibile che è stato impiegato in ogni partita delle qualificazioni. E che ha davanti a sé un giugno diverso dal solito: «Negli ultimi anni», racconta, «seguivo i grandi tornei con i colleghi davanti al televisore e una pizza fra i denti. Questa volta, finalmente, parteciperò anch'io».

Chi l'avrebbe pensato, allora, quando il piccolo Raphaël bussò timidamente alla porta del FC Steg...

Raphaël Wicky

- 26 aprile 1977; 179 cm; 72 kg
 - Hamburger SV. In precedenza: Steg, Sion, SV Werder Brema, Atletico Madrid
 - 156 partite nella Bundesliga
 - 50 partite con la nazionale A
- Debutto | 24.4.1996 contro il Galles
Maggiori successi | Campione CH 1997
Sion; vincitore Coppa 1995, 1996, 1997
Sion, 1999 Werder Brema; vincitore
Coppa della Lega 2003 Hamburger SV;
partecipazione a EURO 1996.

Alex Frei

- 15 luglio 1979; 180 cm; 73 kg
 - Stade Rennais. In precedenza: Begnins, Aesch, Basilea, Thun, Lucerna, Servette
 - 37 partite nella Ligue 1, 16 reti
 - 25 partite con la nazionale A, 13 reti
- Debutto | 24.3.2001 contro la Jugoslavia
Maggiori successi | 3º posto CE U21 2002;
Coppa svizzera 2001 Ginevra Servette.
Situazione al 28 aprile 2004.

Nel 1954 avrebbe dovuto vincere la Svizzera

Di Andreas Schiendorfer

Il mancato miracolo di Berna

Anche se per gli svizzeri non ci fu nessun «miracolo di Berna», nel 1954 i padroni di casa giocarono un ottimo mondiale, subendo l'eliminazione nei combattutissimi quarti di finale contro l'Austria, che vinse 7-5. Nella partita più ricca di reti della storia dei campionati del mondo, la Svizzera conduceva 3-0, quando nello spazio di nove minuti subì ben cinque reti. L'incontro avrebbe forse preso una piega diversa se i rossocrociati avessero potuto schierare il loro miglior difensore: il roccioso giocatore dello Young Boys Willy



Steffen, alto 1 metro e 91. Dilettante in tutto e per tutto, il verduraio di Utzenstorf non fu infatti disposto ad assumersi gli oneri supplementari richiesti dall'allenatore Karl Rappan... Steffen aveva fatto parlare di sé già nel 1947, quando aveva rifiutato un contratto da professionista

offertogli dal Chelsea. Nel suo libro «The football is my business», il centravanti del Chelsea Tommy Lawton definì Steffen il «migliore del mondo». Non c'è dubbio: con Steffen in campo, la Svizzera avrebbe affrontato la Germania nelle semifinali. E poi, chissà...

Un intero popolo esulta

Il torneo olimpico del 1924 iniziò con un tonificante 9-0 contro la Lituania, che aveva alle spalle qualche ora di treno in più della Svizzera. All'1-1 contro la favoritissima Cecoslovacchia fecero seguito una vittoria nella partita di ritorno, un 2-1 contro l'Italia e un altro 2-1 in semifinale contro la Svezia. In patria era scoppiata un'inedita febbre del calcio. Ma alcuni seppero mantenere il sangue freddo. Come il «Wehntaler», che scriveva: «Il nostro Consiglio federale non si è lasciato sfuggire l'occasione per mandare ai giocatori un pomposo telegramma d'auguri la domenica di Pentecoste. (A nome e su incarico di tutto il popolo svizzero, si intende!) Questa missiva firmata dal Presidente della Confederazione sembra però aver confuso le dure capocce dei magnifici undici, contro le quali sino a quel momento avevano sbattuto inutilmente i palloni degli altri paesi; le forze degli elvetici sembravano paralizzate. I frombolieri sudamericani si sono profusi in acrobazie che non avrebbero sfigurato nemmeno al Circo Knie, calciando il pallone in modo tale da renderlo invisibile e intoccabile ai nostri».

Nel 1905 il capitano del Grasshopper restituì l'argent de poche

Nel primo incontro internazionale ufficiale del 12 febbraio 1905 contro la Francia, alla nazionale svizzera, giunta a Parigi dopo un viaggio di 18 ore in terza classe, oltre al rimborso delle spese di trasferta fu versato anche un *argent de poche* di 12 franchi e 60. Qualche giorno più tardi «Schweizer Fussball» scriveva: «Il signor Garrone, capitano del Grasshopper, ci ha restituito questo importo, sottolineando come il suo club non consenta ai giocatori di accettare altri rimborsi oltre alle spese di trasferta. Lasciamo agli altri club la facoltà di decidere se seguire l'esempio del Grasshopper e del signor Garrone». Per la cronaca, gli svizzeri furono sconfitti 1-0.

Ai mondiali del 1938 a Parigi, gli eroi del pallone ricevettero per la prima volta dei premi: 50 franchi per il pareggio contro la Grande Germania, 100 franchi per la sensazionale vittoria di 4-2 nella partita di recupero, più 25 franchi per l'onorevole sconfitta ai quarti di finale contro l'Ungheria.

Per restare in Francia: anche nel 1924, in occasione del torneo olimpico, il denaro giocò la sua parte. Contro ogni pronostico la Svizzera arrivò in finale con l'Uruguay, risultato che sorprese proprio tutti. Il giocatore del Nordstern Basel August Oberholzer rievoca anni dopo: «Alcuni avevano preso solo fino agli ottavi. L'albergo era stato prenotato solo fino alla partita contro la Cecoslovacchia. E oltretutto eravamo rimasti al verde».

La rete fantasma

Se domandate a un tedesco di citare un goal fantasma vi risponderà senza esitare: «la rete di Wembley». In effetti, il 3-2 dell'inglese Geoff Hurst nella finale dei mondiali 1966 contro la Germania probabilmente non fu mai realizzato. Per fortuna dell'arbitro svizzero Gottfried Dienst gli inglesi segnarono un'altra rete. Per contro regna grande silenzio sul goal fantasma svizzero. L'autore è l'ex cannoniere dello Xamax Robert Lüthi, in data 10 ottobre 1981.



Solo dal 1° settembre 1983 chiunque giochi in nazionale, sia pure per pochi minuti, trova spazio nelle statistiche. Prima di allora erano necessari almeno 45 minuti. Dopo le prime tre partite (19 minuti contro l'Islanda, 20 minuti contro la Polonia e 34 minuti contro l'RDT), il nome di Andy Egli, che in seguito avrebbe indossato la maglia rossocrociata 76 volte, non veniva ancora citato. Anche il nostro Robert Lüthi, mandato tre volte in campo nel 1981/82 da Paul Wolfisberg (26 minuti contro la Romania, 20 minuti contro l'Ungheria e 29 minuti contro il Portogallo) non è menzionato nelle statistiche, benché il suo nome si trovi nella lista dei marcatori della nazionale grazie al goal della vittoria per 2-1 a Bucarest!

«Incontro di gioco sul campo di calcio». Attribuito a Su Hanchen. Riproduzione a colori (vedi testo).



Con il pallone al piede nell'antica Cina

Secondo gli storici dello sport il calcio è stato inventato dai cinesi. Questo loro passatempo non aveva molto a che fare con lo sport che conosciamo oggi, ma è interessante sapere che sul campo di calcio sia stato installato addirittura un trono imperiale.

Di Herbert Brinker, Università di Zurigo

» Secondo quanto tramanda la tradizione, il calcio, come molte altre conquiste colte dell'umanità, è stato inventato agli albori della civiltà da Huang Di, il leggendario «Imperatore Giallo». In un manoscritto su seta redatto con inchiostro di china, scoperto nel 1973 nella tomba n. 3 di Mawangdui vicino a Changsha, Provincia di Hunan, tra i «Sedici classici» figura un capitolo sul «Soffocamento della rivolta». In esso si narra della sottomissione del ribelle Chiyou che tentò di rovesciare l'«Imperatore Giallo». Questi riuscì a catturare il suo oppositore, lo fece scuoiare e con la pelle fece costruire un bersaglio. Lo stomaco venne imbalsamato e ne venne creata una palla che poteva essere calciata. Grazie a un riferimento scritto, la tomba viene datata al 168 a.C.

Sport popolare alla fine del quarto secolo

Deve essersi riferito a una storia simile l'aneddotta e bibliografo Liu Xiang (77 a.C.-?–6 d.C.), quando anch'egli nei «Rapporti separati», Bielu, fa risalire l'invenzione del calcio, nella notte dei tempi, all'«Imperatore Giallo». L'autore continua indicando commenti critici che collocano le origini del calcio verso la fine della dinastia orientale Zhou nel «Periodo degli Stati Combattenti» (481–222 a.C.). In effetti, in un'altra opera, Liu Xiang presenta a tal proposito il documento affidabile più remoto: negli «Intrighi degli Stati Combattenti», Zhanguo Ce, una raccolta di episodi storici e di racconti fittizi sulle personalità e sugli avvenimenti del periodo compreso tra il IV e il III secolo avanti Cristo, racconta della capitale del potente Stato Qi, ossia la mondana metropoli Linzi nell'attuale provincia di Shandong, la cui popolazione benestante si dedicava a ogni tipo di musica e di divertimento, di sport e di gio-

chi, e oltre che con i combattimenti di galli e le corse di cani si divertiva anche con il «calcio», taju. Della febbre del calcio a Linzi si era ricordato, già un secolo prima di Liu Xiang, il famoso storiografo Sima Qian (circa 145–86 a.C.) nel 69° capitolo delle sue «Memorie di uno storico», Shiji. A quanto sembra il calcio era uno sport popolare urbano già verso la fine del IV secolo.

Evidentemente il calcio veniva praticato anche come allenamento di squadra per l'addestramento fisico e mentale dei militari nonché per concedere loro attimi di distensione e di divertimento. «Il calcio (aumenta) la forza di combattimento dei soldati», si legge in uno dei «Sette emendamenti», Qilüe, dell'erudito confuciano e politico Liu Xin (circa 50 a.C.–23 d.C.). Nel calcio dovevano essere saggiate e aumentate forma fisica e forza, condizione atletica e tecnica, talento e destrezza.

Immagine delle forze primordiali cosmiche

Lo scrittore Li You (circa 55–135) inizia così la sua «Iscrizione sulla parete della palla» (Jucheng ming): «La palla è rotonda, la parete (della palla) è quadrata, un'immagine simbolica (delle forze primordiali cosmiche) yin e yang. Con le (dodici) lune (mesi) come riferimento (per il numero dei giocatori) si lanciano l'uno contro l'altro. Poiché ciascuna con sei (membri), (le squadre) sono equilibrate». Questo numero viene confermato da Bian Lan (attorno al 230 d.C.) nella «Rapsodia sul palazzo di Xuchang», Xuchang-gong fu, con la quale celebra la perfezione di uno dei palazzi più sontuosi realizzati durante il regno Wei (220–265) nella vecchia città di Xuchang. Il poeta fa riferimento a uno dei più spettacolari incontri di calcio, tenutosi in occasione della cerimonia d'inaugura-

zione: «Il trono imperiale è stato installato sul campo di calcio per poter ammirare il brillante spettacolo di talenti straordinari. Su ogni lato si affrontano sei (giocatori) che danno un saggio della loro abilità. I loro corpi, agili e veloci, sembrano volare».

Stadio nell'anno 831

Il trono dell'imperatore, e per di più cinese, sul campo di calcio! Che entusiasmo per lo sport in casa imperiale! Nel 1956 alcuni archeologi cinesi trovarono nel sito del «Palazzo dello splendore radioso» nella vecchia città imperiale di Chang'an [Xi'an] una lastra di pietra con una scritta risalente all'831, sulla quale è inciso a grandi lettere, a perenne memoria dei posteri, che oltre alla costruzione del «Padiglione dello splendore custodito» e di altri palazzi viene edificato uno «Stadio per il calcio», qiuchang.

Nel corso dell'VIII e del IX secolo l'entusiasmo per il calcio, che nell'epoca Tang (618–907) a quanto pare aveva definitivamente perso il proprio carattere marziale, sembra aver raggiunto un primo apice. In questa fase il calcio cinese si sviluppò presumibilmente in due direzioni: da una parte come sport di squadra competitivo, disputato secondo regole differenziate in arene speciali con porte, angoli e simili delimitazioni chiaramente definite; dall'altra come attività ludica alternativa, priva di formalità. In quest'ultimo caso i partecipanti dovevano passarsi la palla con il piede senza farle toccare terra. Si trattava di un antenato del cosiddetto footbag o hacky sack, praticato in Cina a partire dagli anni Settanta. In Giappone, questa variante meno rigida, probabilmente proveniente dalla Cina, viene menzionata con il nome di kemari (anche shûkiku) già dalla metà del VII secolo.

Durante l'epoca Song (960–1279) il calcio conquista un solido posto nella società come divertimento preferito per il tempo libero nei parchi e nei giardini, sia in città che in campagna. Vennero fondate federazioni o associazioni dal carattere non rigido, dai nomi come la Qiumenshe, «Club del goal», Qiyunshe, «Club dei principi d'unità», o Baidashe, «Club dei tiratori bianchi». Il piacere di divertirsi con questo sport si manifestò in tutti i settori della vita sociale, dal gioco estetico e sublime, alla pittura e all'arte calligrafica, passando per la recitazione teatrale e le rappresentazioni musicali, i giochi di società e d'azzardo fino ad arrivare al campo agonale, al polo e al calcio.

Le donne e le ragazze hanno sempre preso parte attivamente al gioco del calcio, come è testimoniato da documenti sia letterari che grafici. L'alto valore del calcio nei circoli di corte è documentato da un meraviglioso dipinto dal titolo «Incontro di gioco sul campo di calcio», attribuito al pittore Su Hanchen, che svolse la sua attività all'Accademia imperiale delle arti, all'incirca nel 1120–1160 (si veda la riproduzione a colori a pagina 18). L'originale è costituito da un ventaglio rotondo montato sul foglio di un album, custodito al National Palace Museum di Taipei. Il dribblatore dalla figura tozza e dalle forme rotonde, in basso a destra, potrebbe essere il primo imperatore Song, Taizu (Zhao Kuangyin, sul trono dal 960 al 976), allora molto lodato per il palleggio elegante.

I fondatori di origine seminomade della dinastia Jin (1115–1234) ammiravano la civiltà e la cultura cinesi e probabilmente tenevano in considerazione anche il calcio; infatti nella parte superiore di un poggiatesta ottagonale di ceramica, rinvenuto negli scavi della città di Xingtai, provincia di Hebei, vediamo un giovane talento mentre si allena (si veda la figura in alto). Con il piede destro, nascosto dalla lunga veste, gioca abilmente con una palla composta da esagoni cuciti fra loro. Sotto la base del poggiATESTA, in un cartoccio a rilievo dal taglio rettangolare-trasversale, si legge: Zhang jia zao, «prodotto dalla famiglia Zhang». Il poggiATESTA di Xingtai fa parte di un gruppo di oggetti con scene figurate particolarmente vivaci, la cui creazione risale probabilmente ai sette decenni fra il 1149 e il 1219. I poggiATESTA di ceramica non servivano solo a



Poggiatesta ottagonale della dinastia Jin (1115–1234). Pittura a smalto in ossido di ferro marrone scuro su ingobbio bianco con invetriatura trasparente su frammenti di gres grigio-marroni. Rinvenuto nella città di Xingtai, Provincia di Hebei. Museo della Provincia di Hebei, Shijiazhuang.

dare freschezza, ma dovevano anche stimolare sogni belli e far esaudire i desideri: forse il sogno di una grande carriera da calciatore?

Il dio del calcio Gao alla corte imperiale

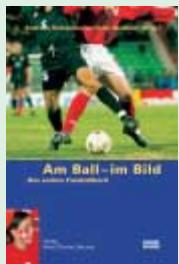
Nel romanzo popolare «I banditi di Liangshan-Moor», Shuihu zhuan (propriamente «La storia della riva del fiume»), scritto presumibilmente intorno al 1330, alla fine della dinastia Yuan, si racconta di un gruppo di ribelli di Shandong. Nel secondo capitolo si fa la conoscenza di un giovane della famiglia Gao, caduta in povertà, nella capitale orientale Bianliang (Kaifeng). Era un giocatore di talento, noto come Gao Qiu, il «Gao del calcio». Non appena riuscì a conquistare la stima locale, cambiò il suo nome da professionista in «Gao, dio del calcio». Per caso assistette a una partita nel palazzo. Dopo che il principe Duan aveva cercato invano di fermare una palla tirata troppo alta, questa rotolò davanti ai piedi di Gao Qiu, che con abilità la rimandò al principe con un doppio passo effettuato con entrambi i piedi su avvitamento, noto come il «Twist dell'anatra mandarina», yuanyang guai. Il principe,

esterrefatto, gli chiese chi fosse e Gao Qiu si presentò come messaggero del maresciallo Wang, un cognato del principe. Questi invitò Gao Qiu e gli disse: «Questa è la «Lega normale delle nuvole», e noi ci chiamiamo «Armonia cielo-terra». Perché non vi unite alla nostra squadra?» Con esitazione Gao Qiu accettò la gloriosa offerta. Sotto l'applauso del principe mostrò alcuni dei migliori trucchi e tiri tecnici e alla fine diede prova del meglio della sua abilità: la palla sembrava tutt'uno con il suo corpo. Il giorno dopo il principe offrì un banchetto in onore del maresciallo Wang durante il quale lo pregò di cedere la stella del calcio alla squadra di palazzo. Il passaggio avvenne senza pagamento di denaro e Gao Qiu si trovò subito al servizio della corte. Due mesi dopo l'imperatore morì e, siccome non vi era nessun erede diretto, il principe Duan venne nominato successore. Come imperatore Huizong governò dal 1100 fino al 1126 godendosi il virtuosismo del suo «dio del calcio».

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung

Fra dribbling e rigori – invito alla lettura

Svizzeri nel pallone – un libro a più mani



È ormai consuetudine che alla vigilia di un appuntamento sportivo escano svariate pubblicazioni in tema. Vien quindi spontaneo chiedersi cosa renda questa particolare raccolta di scritti sul calcio una lettura «obbligata». Da un lato l'ottica talora singolare, ma sempre squisitamente elvetica, che contraddistingue gli autori: Milena Moser, Hugo Loetscher, Rolf Knie, Hildegard Fässler, Richard Reich, Gerda Wurzenberger, Paul Riniker (in un'intervista a Jakob Kuhn e Jörg Stiel), nonché Ottmar Hitzfeld. E dall'altro la pretesa di mostrare quante più sfaccettature possibili di quella passione chiamata pallone. E poiché il vero amore, anche in campo sportivo, non è cieco ma abbisogna di uno sguardo indulgente ed insieme critico, ecco la voce di Alain Sutter che punta il dito su certe tendenze e sviluppi purtroppo deplorevoli ravvisabili nel pianeta calcio. Gli fa eco Roberto Di Matteo, il quale rievoca il fallo che lo ha costretto a ritirarsi. Ampio spazio è poi dedicato alle giovani promesse del calcio rossocrociato (Markus Frei), nonché alla promozione delle nuove leve targata Grasshopper Club (Boro Kuzmanovic); la parola infine a Rolf Wesbonk, che illustra il programma per i giovani della federalcalcio svizzera. Un libro sul calcio in chiave diversa, valorizzato da un corredo fotografico a colori altrettanto insolito.

Andreas Schiendorfer, Felix Reidhaar (curatori).

Am Ball - im Bild. Das andere Fussballbuch. Zurigo (Edizioni Neue Zürcher Zeitung) 2004, 224 pagine, fr. 34.00. ISBN 3-03823-100-2

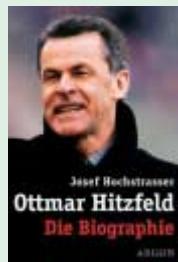
Il calcio nella storia e nel costume



Inghilterra e Germania hanno elevato il football a materia di studi scientifici acribici. Non così la Svizzera. E infatti Fabian Brändle e Christian Koller, autori della ricerca e giocatori della squadra universitaria di Zurigo, si sono trovati a svolgere un lavoro pionieristico. I due analizzano risvolti inediti del calcio quali: da vezzo di pochi a gioco delle masse; il calcio e il denaro; l'emozione del pallone; il calcio e il sentimento di nazione, il ruolo del calcio nelle lotte sociali; calcio e guerra; il calcio vissuto al femminile e al maschile.

Fabian Brändle, Christian Koller. Goal! Kultur- und Sozialgeschichte des modernen Fussballs. Zurigo (Orell Füssli) 2002. 286 pagine, fr. 49.00. ISBN 3-280-02815-9

Il personaggio: Ottmar Hitzfeld



Curata da Josef Hofstrasser, prete protestante con il calcio nel cuore, la biografia di Ottmar Hitzfeld propone un ritratto che è molto più di una versione ampliata della testimonianza riportata in questo speciale: quello di uomo di grande statura morale prima ancora che giocatore di razza e poi allenatore acclamato, votato al successo ma che al successo non ha mai sacrificato la lealtà e lo spirito di genuina competizione. Pagine schiette in cui l'amico biografo rifugge da toni incensatori preferendo coinvolgere il lettore in prima persona, invitandolo a interrogarsi intimamente e a riflettere sulle scelte del protagonista.

Ottmar Hitzfeld. Die Biographie. Berlino (Argon) 2003.

328 pagine, fr. 33.60. ISBN 3-87024-582-4

Marcel Reif: professione reporter



Marcel Reif figura tra i cronisti sportivi più popolari dell'area tedesca. Anche da noi lo zurighese d'adozione è conosciuto come commentatore acuto del calcio che non permette alla pur evidente passione per il gioco di offuscare lo sguardo critico su quanto succede sul – e attorno al – campo. Reif si racconta non senza una punta di vanità, peraltro mitigata da una sana dose di autoironia e senso dell'humour. Dai tempi negli allievi del Kaiserslautern, agli anni londinesi come corrispondente per la ZDF. Senza dimenticare la parentesi che lo vede gestire una boutique di moda.

Marcel Reif (con la collaborazione di Christoph Biermann). Aus spitzem Winkel. Fussballreporter aus Leidenschaft. (Kiepenheuer & Witsch) 2004. 224 pagine, fr. 32.50. ISBN 3-462-03373-5

Altri libri sul calcio

■ Marianne Meier. Zarte Füßchen am harten Leder

Das Damenfussball in der Schweiz. Università di Friborgo, vol. 5, Frauenfeld (Huber) maggio/giugno 2004, ISBN 3-7193-1362-X

■ René Martens. Elfmeter!

Kleine Geschichte einer Standardsituazione. ISBN 3-8218-3596-6

■ Eduardo Galeano. Der Ball ist rund und Tore lauern überall

ISBN 3-87294-765-6

■ Javier Marías. Alle unseren frühen Schlachten

Fussball-Stücke. ISBN 3-423-13010-5

Beckenbauer forever

Di Beatrice Schlag, redattrice «Weltwoche»

» «L'amore è... guardare la partita con te». La frase, letta su una cartolina che ritraeva due cuori in una porta di calcio, mi aveva lasciato perplessa. A vent'anni dell'amore si sa poco. Ma questa frase era palesemente assurda. Io le partite col mio ragazzo le guardavo sempre, e non per amore ma per piacere, perché mi divertiva. Come del resto divertiva quasi tutte le mie amiche. A noi, la storia delle donne che scambiano un colpo di testa per una scappatella pareva incomprensibile.

Va detto che quando le signore guardano una partita, neanche il più spettacolare dei tiri all'incrocio è in grado di commuoverle come succede a un uomo. E non emettono grida di dolore quando un attaccante viene falciato sul piede d'appoggio. Questo genere di empatia può provarlo solo chi ha già abbandonato il campo saltellando con un malleolo mezzo rotto. Le donne conoscono il supplizio dei tacchi a spillo, ma il dolore di un pezzo alla caviglia inferto da una scarpa bullonata difficilmente l'hanno provato. Perché a parte rare eccezioni, le donne a pallone non ci giocano. I loro caratteri sessuali secondari sono al posto sbagliato. La maggior parte qualche volta ci ha provato, ma uno sport in cui le braccia vengono usate soprattutto per contrastare l'avversario al torace, non è certo indicato. Le donne, poi, non sanno spin-tonare, perlomeno con il busto. Cosa che sottrae al gioco una buona dose di mordente. Ecco perché il calcio femminile, nonostante gli sforzi, ha poco seguito. Tuttavia, anche le donne sanno essere spettatrici appassionate. A patto che nella loro vita qualcuno le abbia contagiate.

Il nostro «untore» si chiama Toni Allermann. È stato il primo calciatore svizzero venduto all'estero: prima al Mantova, poi al

PSV Eindhoven e al Norimberga. Ma allora non lavorava già più nella stessa ditta di mia madre. Noi lo avevamo conosciuto prima, quando giocava ancora con lo Young Boys e ci sommergeva di biglietti per la tribuna, invaghito com'era di mia sorella maggiore. Se ciò non gli valse mai le sue attenzioni, valse almeno a noi divertenti pomeriggi domenicali allo stadio. Non appena seduti in tribuna, i miei erano colti da un'allegria eccitazione e mia sorella la smetteva di tormentarmi. Quindi, Toni era un eroe. In realtà era molto più spassoso guardarla giocare a tennis con mio padre. Toni si avventava sulle palle con foga inaudita e i suoi colpi non avevano nessuna grazia. Non la smetteva un attimo di correre, tranne quando si tuffava per prendere una palla. Vinceva sempre, e dopo ogni partita la sua maglietta candida era rossa davanti e dietro. È stato Toni a incircarmi una gran soggezione nei confronti dei calciatori.

Quando vivevo a Roma e iniziavo a scrivere di calcio – perché metà della nazionale tedesca era sotto contratto in Italia e c'era grande richiesta di articoli su Matthäus, Klinsmann o Brehme – quel timore reverenziale era un po' scemato. In realtà, infatti, non c'è niente di più noioso che ciondolare fra i campi di allenamento in attesa delle esternazioni di giovani calciatori che, fatta eccezione per le forti pressioni fisiche, di pressioni non ne hanno molte altre. Dopo la doccia, in accappatoio e ciabatte, i ragazzi si trascinavano con aria esausta verso i giornalisti sportivi, perché faceva parte del loro lavoro, e riferivano di strappi muscolari in fase acuta o appena guariti, oppure di incombenti operazioni al menisco. A parte questo, non c'era molto da dire. Tattiche di gioco e formazioni erano segrete quanto le elezioni del papa e

le tensioni interne venivano ostinatamente negate, al pari dei contatti di Andreotti con la mafia. Della vita di fuori, poi, i giocatori sapevano poco o niente. Qualsiasi tentativo di entrare in una pizzeria, un negozio di scarpe o un cinema generava infatti un incontentabile tumulto di tifosi. Quindi, dopo l'allenamento, gli atleti montavano nelle loro auto di lusso e se ne tornavano a casa a guardare la TV.

La considerazione di cui godevo fra gli amici italiani cresceva a dismisura grazie alle stelle del calcio. «Klinsmann le ha dato un passaggio in macchina! Portatele un tiramisù!». Ma il calcio era davvero divertente solo in tribuna. O in televisione. La mia ammirazione per i colleghi della «Gazzetta dello Sport» aumentava di giorno in giorno. Nessun altro è in grado di scrivere in modo più vivace e articolato sulla base di semplici supposizioni. Dopo il trasferimento di Rudi Völler alla Roma, io andai a trovare all'albergo dell'aeroporto, dove alloggiava temporaneamente. Unico ospite dell'enorme sala ristorante, Völler era intento a piluccare un'insalata. Erano circa le sette e mezza e gli chiesi cos'aveva in programma per quella sera. Alzò lo sguardo dall'insalata e con un sorriso stanco rispose: «Salire in camera e sperare che una hostess entri imboccando la porta sbagliata». Sfido chiunque a trarre una storia accattivante.

Qualche mese prima di Italia 90, la rivista Stern cercava un'interprete che accompagnasse in giro per Milano Franz Beckenbauer e Gianni Rivera. Il mio fabbisogno di conversazioni calcistiche era per così dire esaurito, ma lo era anche il mio conto in banca. Grazie al cielo. Perché quello si rivelò il più bell'incarico della mia vita, anche se non ricordo nessuna delle frasi che i due si scambiarono. Non erano molto loquaci.

Di fatto, la cosa straordinaria non erano i dialoghi, ma la gioia: ovunque apparissero Beckenbauer e Rivera, la cui gloria come giocatori risaliva ormai a diverso tempo addietro, era un'esplosione di gioia. Senza che dicessero né facessero alcunché. Indifferenti uomini d'affari, malinconici studenti e trafeilate casalinghe si accendevano di felicità alla vista dei due ex-campioni, elegantissimi, in Piazza della Scala. Perché? Perché il bel calcio, immancabilmente, genera bei ricordi. Si formò un enorme assembramento, tutti gridavano «Franz! Gianni! Evviva!». Becken-



«Ovunque apparissero Franz Beckenbauer e Gianni Rivera era un'esplosione di gioia» Beatrice Schlag

bauer e Rivera, entrambi appartenenti alla ristretta cerchia delle persone riservate, si lasciavano toccare e applaudire, divertiti e un po' increduli, e scarabocchiavano autografi su giornali, banconote, dorsi di mani. Ci fu chi allungò una penna anche a me. Perché io? «Perché Franz ti conosce, stupida» disse un tizio «approfittane e firma». Un plotone di carabinieri si materializzò all'improvviso e si offrì di farsi carico della sicurezza, malgrado non vi fossero pericoli incombenti. Poco dopo ci scortò anche per i cinquanta passi che ci separavano dal «Caffè Biffi» nella celebre Galleria, dove eravamo attesi per pranzo. Strada facendo vidi Hanna Schygulla, attrice allora piuttosto nota, che nascosta sotto un cappello e poggiata a una colonna fissava Beckenbauer. Anche lei era raggiante.

Al «Biffi» i camerieri ballavano. Non avevo mai visto i camerieri in frack di un ristorante di un certo tono abbandonarsi alla danza. Ma questo è esattamente quello che

fecero quando si resero conto di chi aveva l'onore di servire. Mi fecero accomodare fra Beckenbauer e Rivera e io mi aggrappai al mio bicchiere di vino. Essere trattate come la regina Elisabetta solo perché si è sedute al posto giusto non capita tutti i giorni.

Il mattino dopo alle sette e mezza ci avviammo alla scalata del tetto del Duomo. Un'idea del fotografo di «Stern». I portali erano appena stati aperti: i due campioni avrebbero potuto godersi il panorama indisturbati. Due punk tedeschi, con la faccia piena di metallo e capigliature inverosimili dovevano aver nutrito la stessa speranza pochi minuti prima. Quando arrivammo in cima, infatti, stavano fumando uno spinello e ci rivolsero uno sguardo disgustato. Il reporter montò la macchina fotografica. «Dammi un pizzicotto» disse a un tratto uno dei punk «ho le allucinazioni». «Allora vedi quello che vedo io, fratello» disse l'altro «che mi prenda un colpo». Si avvicinarono con cautela e sorrisero timidamente. Porsero a Beckenbauer una mati-

ta e una cartina da sigarette e lui firmò. Increduli, i punk contemplarono l'autografo. Poi, ci mancò poco che facessero precipitare in piazza il parapetto.

Qualche settimana dopo Beckenbauer venne a Roma per assistere a una partita con Rudi Völler. Io ero in tribuna con il mio compagno che non era giornalista né aveva, professionalmente parlando, niente a che fare col calcio. A partita conclusa ci dirigemmo verso la sala stampa. Da qualche parte nei corridoi sotterranei dello stadio, Beckenbauer ci venne incontro con un nutrito seguito. Si staccò dal gruppo degli accompagnatori, mi porse la mano e disse sorridendo: «Che piacere rivederla». Poi proseguì. Io guardai il mio compagno. Lui guardò me con un'ammirazione mai vista prima (né dopo). So che tanta ammirazione aveva poco a che fare con me. Ma mi rese felice lo stesso. ■

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.

Sportivi per natura, venditori per vocazione

Un alto livello di sopportazione: ecco una delle principali qualità di un buon arbitro. Con Werner Müller, capo dei fischietti della Swiss Football League, scopriamo anche le altre.

Di Peter Birrer

► Quando il fischio dell'arbitro interrompe il gioco, spesso per il tifoso il divertimento finisce. Se poi la decisione presa è controversa, il più delle volte l'obiettività di giudizio viene meno e si finisce per rinfacciare di essere partigiano proprio a chi per definizione non lo è. Chi decide di intraprendere la carriera di arbitro o di assistente dell'arbitro è destinato a confrontarsi costantemente con questa situazione. Nonché a essere usato, di tanto in tanto, come comodo capro espiatorio.

È vero che l'arbitro perfetto non esiste e non esisterà mai, ma è altrettanto vero che esistono degli ottimi arbitri, anche in Svizzera. Werner Müller, 52enne vicedirettore della Winterthur Assicurazioni ed ex arbitro FIFA, nonché responsabile del gruppo di arbitri che dirige le partite della Swiss Football League, ci spiega quali doti deve possedere un arbitro che meriti la qualifica di direttore di gioco capace, ragionevole e padrone del campo.

«In primo luogo, la personalità: un arbitro deve sapersi adattare ai vari caratteri e ai diversi modi di giocare. Deve avere una sicura percezione delle caratteristiche dei giocatori e del sistema di gioco, ed essere capace di adeguarsi all'andamento della partita».

«In secondo luogo, la capacità d'imporosi: un buon arbitro è anche un buon venditore, e il prodotto che vende sono i suoi fischi. Deve essere determinato e convincente ma senza apparire arrogante».

«In terzo luogo, la prestanza fisica, altro requisito fondamentale. I nostri uomini sono sportivi di alto livello che devono disporre di sufficienti energie per non perdere la bussola proprio nelle frenetiche fasi conclusive. Una cattiva condizione fisica fa salire la percentuale di errori».



«Occhio alla regola 18: usare il buonsenso!»

Werner Müller

L'arbitro deve accettare che le sue decisioni vengano «sezionate» alla moviola. Ma Müller sottolinea: «Un arbitro ha solo due occhi ed è quindi come una telecamera che riprende da una sola posizione. La televisione ricorre a quattro o cinque angolazioni, eppure anche così ci vuole spesso molto tempo per arrivare a un giudizio definitivo».

Negli ultimi anni il modo di giocare è cambiato parecchio e uno dei temi più caldi per la terna arbitrale è diventata l'interpretazione del fuorigioco. Afferma Müller a questo proposito: «Nel preciso momento del passaggio di palla l'assistente deve decidere: è o non è fuorigioco? Tuttavia, visto che la posizione dei giocatori può cambiare fino a due metri nell'arco di un decimo di secondo, è assolutamente comprensibile che, per così dire sul filo del millimetro, ci possa scappare l'errore». Secondo Müller, di errore vero e proprio si può parlare solo quando il giocatore si

trova in fuorigioco per almeno un metro e non viene fischiato.

Per dirigere il gioco, l'arbitro si avvale di 17 regole. Altrettanto importante per Müller è però anche la diciottesima, che non figura in nessun regolamento: il buonsenso. «Inoltre», aggiunge, «la prestazione di un arbitro è anche legata alla forma del momento». In ogni caso, è quando i suoi uomini escono dal campo senza far parlare di sé che Müller è soddisfatto: missione compiuta! Il capo degli arbitri sa bene che il loro operato viene valutato con un metro di giudizio molto particolare: «In una partita, l'arbitro può anche avere fischiato correttamente 15 situazioni di vantaggio, ma se alla 16^a sbaglia ecco che le precedenti 15 cadono subito nel dimenticatoio».

Müller non crede che con l'introduzione di arbitri professionisti diminuirebbero le polemiche. «Il fatto che un arbitro abbia un altro lavoro è un vantaggio», sostiene. «Se così non fosse, durante la settimana rischierebbe di rimuginare troppo sulle decisioni sbagliate e di perdere così la sicurezza necessaria per dirigere la prossima partita». Del resto in Svizzera non ci sono i soldi per questo tipo di professionismo.

Anche senza professionismo, Müller è riuscito a portare il suo team a un notevole livello. Urs Meier è ormai da anni tra i migliori al mondo, mentre il ticinese Massimo Busacca, designato a succedergli come numero uno dei fischietti elvetici, è regolarmente convocato a incontri internazionali. «In effetti, non dobbiamo sentirci inferiori a nessuno», afferma Müller. Ecco perché, quando viene sommerso da lettere di tifosi indignati dopo una giornata di campionato, spesso non se la prende ma archivia tutto con una risata.

Quiz Sareste dei buoni arbitri?

Spesso gli arbitri devono decidere in frazioni di secondo. Voi invece avete tutto il tempo che volete, anche perché le situazioni qui proposte non sono di facile soluzione.

Partecipate al nostro quiz. Se risponderete correttamente a tutte e quattro le domande, vorrà dire che siete la candidata o il candidato ideale per una promettente carriera arbitrale. Fra tutte le soluzioni corrette sortegeggeremo 20 set da arbitraggio con cartellini rossi e gialli e un fischetto. Il quiz viene attivato anche sul sito www.credit-suisse.com/calcio, dove da fine luglio in poi troverete le soluzioni corrette e i nomi dei vincitori.

Se non volete risolvere il quiz direttamente su Internet, potete inviarci il tagliando sottostante.

1. L'assistente dell'arbitro segnala una posizione di fuorigioco. Prima che l'arbitro possa captare la segnalazione e quindi fischiare, un difensore dà un calcio a un avversario pur non trovandosi nelle vicinanze del pallone. Subito dopo l'arbitro fischia. Quali decisioni deve prendere?

a Espulsione del difensore da segnalare mostrandogli il cartellino rosso. Proseguimento del gioco con calcio di punizione indiretto a favore della squadra difendente, da battersi nel punto in cui l'avversario si trovava in fuorigioco.

b Espulsione del difensore da segnalare mostrandogli il cartellino rosso. Proseguimento del gioco con calcio di punizione diretto o calcio di rigore a favore della squadra del giocatore che ha subito il fallo, da battersi nel punto in cui è stata commessa l'infrazione.

c Espulsione del difensore da segnalare mostrandogli il cartellino rosso. Proseguimento del gioco con rimessa da parte dell'arbitro nel punto in cui si trovava la palla quando l'assistente dell'arbitro ha segnalato la posizione di fuorigioco.

2. Durante il normale tempo di gioco (supplementari compresi), una squadra non ha utilizzato nessun giocatore di riserva. Dopo l'inizio dei calci di rigore chiede all'arbitro di sostituire due giocatori con delle riserve. Quali decisioni vanno prese?

a L'arbitro non autorizza le sostituzioni. Possono partecipare ai rigori solo i giocatori che si trovavano sul campo alla fine del tempo di gioco.

b L'arbitro autorizza una delle due sostituzioni a condizione che uno dei due giocatori vada a rimpiazzare il portiere che si è infortunato.

c L'arbitro autorizza le due sostituzioni a condizione che la squadra avversaria si dichiari anch'essa disposta a effettuare due sostituzioni.

3. A causa di un fuorigioco della squadra A, alla squadra B viene assegnato un calcio di punizione indiretto. Il punto da cui batterlo si trova fuori dell'area di rigore. Il difensore passa la palla al portiere che però scivola. Il pallone finisce così in rete senza che sia stato toccato. Qual è la decisione da prendere?

a La rete è valida.

b Il calcio di punizione indiretto dev'essere ripetuto.

c Calcio d'angolo.

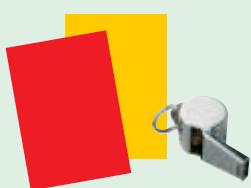
4. Un giocatore arrivato in ritardo si presenta regolarmente all'arbitro che controllandogli le scarpe riscontra delle irregolarità. Egli ordina allora al giocatore di mettere in regola il suo equipaggiamento, ma il giocatore lo oltraggia pesantemente. Quali decisioni vanno prese?

a L'arbitro alza il cartellino rosso ed espelle il giocatore colpevole, il quale potrà essere sostituito da un altro giocatore o da una riserva.

b L'arbitro alza il cartellino rosso ed espelle il giocatore colpevole, il quale non potrà più essere sostituito.

c L'arbitro ammonisce il giocatore colpevole mostrandogli il cartellino giallo e intimandogli di uscire dal campo di gioco in modo da poter mettere in regola il suo equipaggiamento.

Da ritagliare



Cosa sarebbe l'arbitro senza i suoi tre fidi aiutanti! Il fischetto esiste dal 1878, mentre i cartellini rossi e gialli risalgono solo agli anni 1968/70.

Le vostre risposte
(segnare con una crocetta):

1. a b c
2. a b c
3. a b c
4. a b c

Cognome

Nome

Indirizzo

NPA / Località

Ritagliare questo tagliando e spedirlo in busta chiusa entro il **31 luglio 2004** a:
Redazione Bulletin, Casella postale, 8070 Zurigo.



«Se si presenterà nella sua forma migliore, la nazionale svizzera potrà andare lontano.» Oswald J. Grübel

«Il calcio è un gioco di squadra»

Dal 1993 il Credit Suisse è lo sponsor principale della nazionale svizzera di calcio. Per Oswald J. Grübel, co-CEO del Credit Suisse Group, non si tratta soltanto di un impegno finanziario.

Intervista a cura di Marcus Balogh

Marcus Balogh Signor Grübel, il legame di sponsorizzazione tra Credit Suisse e calcio dipende anche da un suo appassionato coinvolgimento in questo progetto?

Oswald J. Grübel Detto in questo modo mi sembra un po' esagerato. È però vero che il nostro sostegno al calcio non mi lascia indifferente. Talvolta mi reco allo stadio, seguo le partite alla televisione, guardo la Champions League. In fondo ho contribuito io stesso a lanciare la sponsorizzazione del calcio, una decina di anni or sono.

In questi anni non le è mai capitato di essere deluso dalle prestazioni dei rossocrociati?

La nostra nazionale ha tutto il mio sostegno. Il nostro sponsoring non è legato alla prestazione, ma è una questione di identità. Per un'azienda svizzera deve essere un onore sostenere la selezione del proprio paese. In fondo, per ogni nazione c'è una sola squadra con questa caratteristica.

Quanto è importante per lei il fatto che la Svizzera abbia staccato il biglietto per gli Europei? Sono fiero che la squadra abbia raggiunto questo obiettivo. E sono contento che il nostro impegno porti dei frutti. Un impegno che va al di là della nazionale.

Cosa intende di preciso? La qualità della rappresentativa di un paese dipende dalla qualità delle squadre locali. Una strategia ambiziosa e aggressiva non si forma soltanto attorno alla nazionale. Per questo motivo promuoviamo il settore giovanile già a livello scolastico.

Fa riferimento alla Credit Suisse Cup? La Credit Suisse Cup, ossia il campionato svizzero di calcio scolastico, è un aspetto; l'altro è la distribuzione dei nostri fondi. La metà dei contributi versati alla Federazione è vincolata alla promozione dei gio-



vani facente leva sulla professionalità. Questa strategia è pagante: mai prima d'ora tre nazionali svizzere si erano qualificate per un campionato europeo nello stesso anno.

Per quale motivo il Credit Suisse non sostiene sodalizi calcistici di successo, ad esempio il Basilea? Il Basilea ha successo, ma come abbiamo visto può anche perdere. Lo stesso può capitare a ogni altro club. È anche per questa ragione che non ancoriamo lo sponsoring alla prestazione o a una squadra di club. Siamo un fornitore di servizi finanziari attivo su scala mondiale e fortemente radicato sul piano nazionale. Per noi ha senso soltanto uno sponsoring sovraregionale.

Ha un giocatore preferito? Il calcio è un gioco di squadra. Tutta la squadra deve voler lasciare il campo da vincitrice. Per questo motivo succede regolarmente che una

compagine chiaramente inferiore batte a sorpresa un avversario ritenuto più forte. **Ma non sarebbe giusto riservare un'attenzione particolare ai grandi talenti?** È ovvio che un allenatore deve ricavare il massimo dal talento di un atleta. Ma anche il miglior giocatore non può fare molto se non gioca per la squadra e non è sostenuto dai compagni. Proprio le compagini più valide devono fare attenzione a non creare star capricciosi con diritti speciali. Se ciò succede viene minacciata la coesione stessa della squadra.

Nel suo ruolo di dirigente bancario è abituato a effettuare previsioni. Come si comporteranno i rossocrociati? Il gruppo della Svizzera comprendente Croazia, Francia e Inghilterra è molto forte. Se si presenterà nella sua forma migliore, la nostra nazionale potrà andare lontano. Ma il tutto si deciderà solo sul campo, per fortuna. In fondo è ciò che rende il calcio così avvincente.

Lasciando da parte la simpatia e la sponsorizzazione della nazionale svizzera: chi vincerà gli Europei del 2004? Se devo limitarmi a una squadra, penso che la Spagna abbia buone chance di conquistare il titolo.

Ha menzionato la Champions League. Non riterrebbe interessante veicolare l'immagine del Credit Suisse sponsorizzando il calcio a livello internazionale? Per ora sicuramente no. Dopo EURO 2004 punteremo su EURO 2008. Quest'anno agli Europei saranno presenti giovani calciatori come Alex Frei e Ricardo Cabanas, due giocatori che hanno imparato l'arte del pallone nell'ambito del programma di promozione sponsorizzato da noi. Sono davvero curioso di vedere quali frutti potremo cogliere nel 2008, quando giocheremo gli Europei in casa.

Il balletto dei teleobiettivi

Ben 3000 giornalisti si ritroveranno in Portogallo per seguire da vicino poco più di 300 calciatori.

La telecronaca minuto per minuto è assicurata. E anche un gran polverone mediatico. **Di Andreas Thomann**

► 13 giugno, ore 20.47, da qualche parte in Svizzera. Le strade sono deserte, i motori tacciono, i telefonini sono spenti, solo un cane abbaia da lontano. Improvvisamente un grido rompe il silenzio: «Gooool, Alex Frei, 1-0 per la Svizzera contro la Croazia!». Il giubilo dei telecronisti svizzeri, esternato con lo stesso entusiasmo di un reporter brasiliano, risuona in tutto il Paese, in centinaia di migliaia di salotti e bar. È arrivata l'onda lunga dal Portogallo e la Svizzera è... nel pallone.

Certo, per scatenare il delirio collettivo ci vogliono attaccanti che facciano centro. Ma occorrono anche i mezzi di comunicazione che, come un megafono, portino la notizia nelle case. Nel mondo del calcio sono i media elettronici, in particolare la televisione, a fare la parte del leone. Lo confermano le cifre: dei 180 operatori mediatici svizzeri che partiranno in giugno alla volta della terra lusitana, 80 appartengono alla Televisione Svizzera e altri 10 alle reti radiofoniche nazionali. Complessivamente raggiungeranno il Portogallo nove TIR con la scritta «SSR SRG idée suisse».

EURO 2004: un evento televisivo nazionale

Quando la SSR SRG si imbarca in imprese logistiche di questo calibro, c'è di mezzo, anzi sul posto, Arthur Hächler. Dalle Olimpiadi del 1984 a Los Angeles, Hächler coordina la presenza del servizio radiotelevisivo pubblico ai grandi eventi sportivi. Gli Europei 2004 rappresentano un impegno di inedita portata, perché nazionale svizzera. Inoltre, la «corsa agli armamenti» delle diverse stazioni televisive fa vistosamente lievitare i budget: «Oggi la tecnica offre sempre maggiori possibilità. Ma più strumenti richiedo anche più operatori», sottolinea Hächler.

Grazie al montaggio digitale, i servizi possono essere inviati via satellite dalle stazioni mobili al salotto di casa nel giro di pochi minuti. E ciò costringe le emittenti a sfornare notizie a getto continuo – la diretta da sola non basta più. Dotati di tutte le attrezature possibili e immaginabili, gli esperti dei vari speciali dedicati agli Europei potranno mettere letteralmente sotto il microscopio le partite: fuorigioco, falli non visti, errori di posizione, variazioni tattiche, traiettoria del pallone nel calcio di punizione – nulla sfugge alla moderna analisi calcistica. «Non corriamo subito ad accaparrarci ogni nuovo giocattolo sul mercato» asserisce Hächler a questo proposito. Ciò nonostante, il conto di EURO 2004 si profila salato: in totale, SSR SRG sborserebbe 16 milioni di franchi, compresi i costosi diritti televisivi, per i servizi dal Portogallo sui tre canali TV e le quattro reti radio.

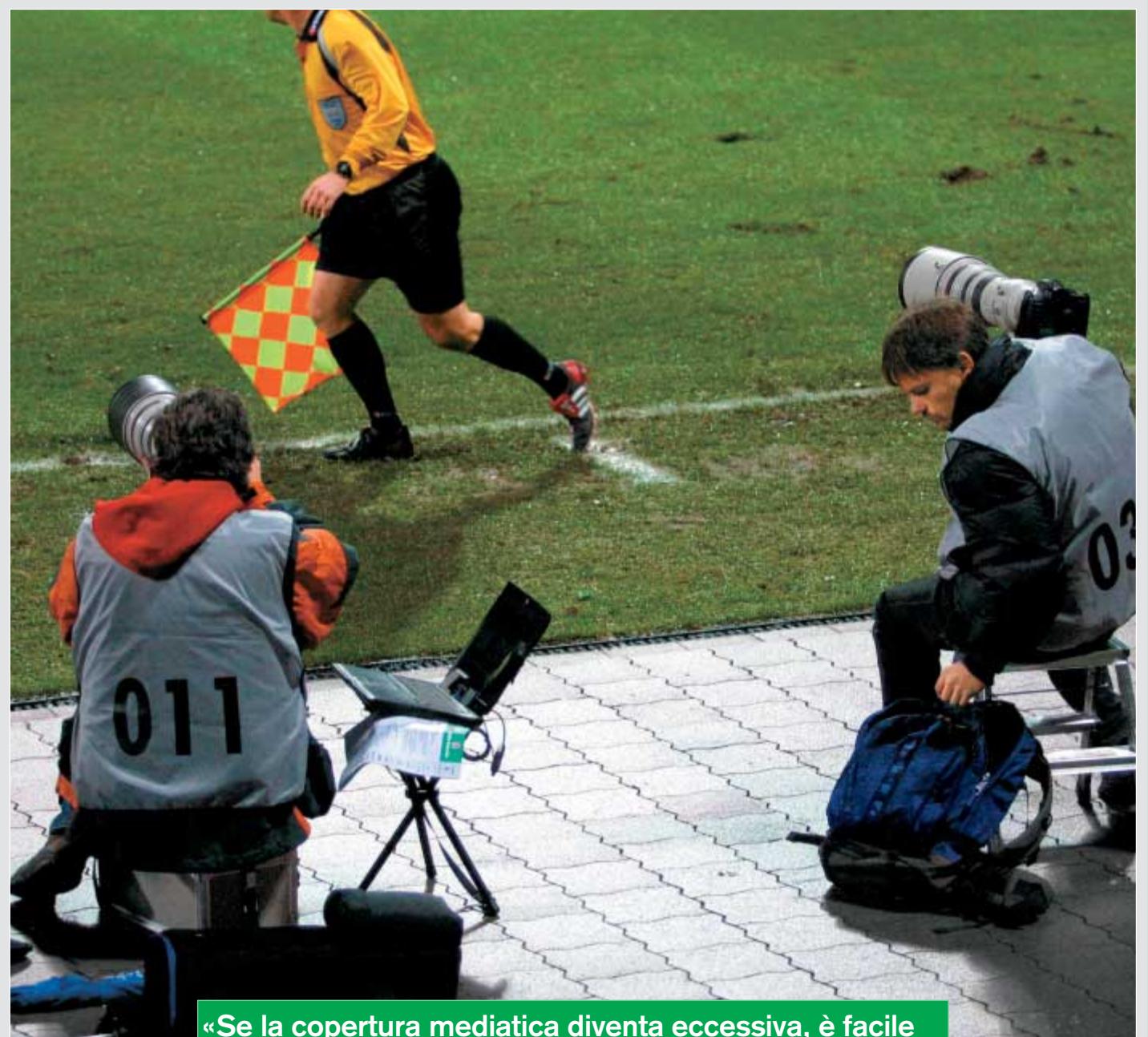
In confronto, lo spiegamento di forze del «Blick», il quotidiano svizzero più diffuso, sembra di basso profilo: cinque inviati, ossia quattro articolisti e un fotografo. Ma una presenza relativamente modesta non pregiudica l'efficacia giornalistica. Spesso, a livello di discussione, fa più effetto un titolo sparato a caratteri cubitali che una diretta di 90 minuti. Max Kern, caporeporter del Blick, lo sa bene: «Il nostro lavoro inizia dove finiscono le immagini in TV». Ma per farlo bene bisogna avere fiuto per le storie che fanno notizia, in qualsiasi teatro si svolgono: non solo in campo, ma anche negli spogliatoi, nell'albergo che ospita i giocatori o nella discoteca dove vanno a tirar tardi. E ci vogliono i contatti giusti con i protagonisti dentro e fuori dal campo. Sono tutte premesse indispensabili che Max Kern, con 18 anni di mestiere alle spalle, ha già messo in valigia per la

sua trasferta in Portogallo. Che la vicinanza ai giocatori e all'allenatore possa talvolta creare malumori, fa parte dei rischi del mestiere. Ma Kern non ha mai avuto problemi per i suoi articoli: «Naturalmente i giocatori si offendono un po' quando li critico. Ma finora nessuno mi ha mai boicottato per quello che ho scritto».

Calcio e media: un rapporto di amore-odio

Calciatori e giornalisti vivono in una difficile simbiosi. Non possono fare a meno gli uni degli altri, ma gli artisti in campo, accecati dall'ingombrante presenza mediatica, rischiano spesso di perdere di vista il pallone. Questo conflitto si inasprisce in occasione di eventi come un campionato europeo: sulla squadra pesano sia le aspettative di un'intera nazione che vuole vincere sia quelle dei tifosi che vogliono sapere dai media tutto ciò che avviene dentro e fuori dal campo. L'escalation è dietro l'angolo, come successe dieci anni fa negli Stati Uniti, quando – grazie a Sutter, Sforza & co. – la nazionale elvetica prese finalmente parte, dopo una lunga assenza, a un campionato mondiale. L'inizio fu promettente. Ma, partita dopo partita, l'allenatore Roy Hodgson, anziché cavalcare l'onda dell'entusiasmo, assunse un atteggiamento sempre più irritato nei confronti dei media assetati di notizie, con il risultato di isolarsi sempre più insieme alla squadra.

L'Associazione svizzera di football ha imparato la lezione e ha ingaggiato un professionista della comunicazione con il compito di agire da «cuscinetto» tra le parti. Una scelta vincente: da nove anni, infatti, Pierre Benoit, già redattore sportivo, si destreggia abilmente tra le esigenze del suo datore di lavoro e quelle ex colleghi. Come ci rie-



«Se la copertura mediatica diventa eccessiva, è facile che i giocatori perdano di vista il pallone.»

sce? Fissando regole chiare, ma senza erigere barriere. Un principio che varrà anche in Portogallo. «Alcune zone, come l'albergo dove alloggia la squadra, saranno tabù», spiega Benoit. «Anche durante gli allenamenti, i reporter non potranno invadere il campo, ma dovranno sedere in tribuna». Ma ci sarà anche un momento tutto per loro: «Una conferenza stampa al giorno, dopo l'allenamento del mattino, con i città e alcuni giocatori selezionati o specialisti. Poi, gioca-

tori e allenatore si metteranno per venti minuti a disposizione dei giornalisti che saranno liberi di intervistarli». Anche se, detto così, non sembra molto, Benoit assicura: «È sempre più di quanto concedano molte altre nazionali».

E se i nostri calciatori superassero se stessi e arrivassero ai quarti di finale? Allora l'interesse dei media per la squadra rossocrociata potrebbe improvvisamente esplodere. Pierre Benoit ne sa qualcosa da quando,

agli Europei di otto anni fa in Inghilterra, la Svizzera strappò un 1-1 nella partita d'apertura contro la favoritissima squadra di casa. «Per la conferenza stampa avevamo a disposizione una sala da 500 posti, eppure dovemmo tenerla due volte».

Piccola prova di calcolo: quanti microfoni potrebbero protendersi verso Köbi Kuhn, se il 30 giugno su radio e TV svizzere risuonassero, in tutte le lingue nazionali, le parole: «Siiiiii, la Svizzera è in finale!»?

UK 7½	FR 41
US 8½	JPN 26.5

Men's

ICANA
RIBBON RED PALE GOLD-WHITE PEARL
EAN - 13

100504 02



8 015268 9266801

my
PUMA
S.®
Alex Frei

mon accompagnateur
français

PUMA
pumafootball.com

Fatti e cifre Tutto sulla grande estate del calcio svizzero

Sommario

Portogallo

Gioielli culturali di Leiria e Coimbra **32**

U19

I Campionati Europei in Svizzera **34**

Squadra nazionale

I Campionati Europei in Portogallo **Al centro**

U21

I Campionati Europei in Germania **35**

Attività

Il folto calendario di Credit Suisse e Winterthur **36**

Coimbra e Leiria: il discreto fascino di uno splendore antico

La maggior parte dei turisti visita il Portogallo per le sue spiagge di sabbia, i pittoreschi villaggi di pescatori e i curatissimi campi da golf dell'Algarve. Ma lontano dai centri balneari (e dagli stadi di calcio) questo lembo di terra al margine occidentale dell'Europa offre ricchezza culturale e paesaggi incantevoli. Di Cornelia Schmid

Leiria: la fede nei miracoli

Nel 1135 Afonso Henriques, primo re del Portogallo, fece erigere sulle macerie di una roccaforte mora una fortezza che a tutt'oggi troneggia sul centro industriale di Leiria. Il capoluogo di distretto si situa un centinaio di chilometri a nord di Lisbona, adagiato su un esteso paesaggio dunoso. Le spiagge della Costa de Prata non sono lontane e Fátima, la nota meta di pellegrinaggi, dista una ventina di chilometri in direzione sud-est.



Il migliore panorama della città e dei dintorni si gode dalla torre del **Castelo**, mentre immergendosi tra le vie dell'affascinante città vecchia di Leiria, i caffè sotto le arcate attorno a Praça Rodrigues Lobo invitano a degustare una specialità del luogo: i «canudos de Leiria», golosi pasticcini ripieni di marzapane. Merita una visita anche il **Santuário de Nossa Senhora da Encarnação**, nel cui interno barocco fanno bella mostra di sé azulejos geometrici e rappresentazioni tratte dalla vita di Maria risalenti al XVII secolo.

Per trovare refrigerio bisogna invece fare una puntatina alle spiagge della **Costa de Prata** o alle baie rocciose di **São Pedro de Moel**. Questa piccola e curata località della costa atlantica è cinta in un abbraccio da una foresta che invita a passeggiare nel verde. Una stretta strada litoranea conduce al faro, superando la scogliera; nel mezzo, una spiaggia di sabbia picchiettata di schegge di roccia.

Chi desidera visitare il famoso santuario di **Fátima** dovrebbe evitare le giornate dei pellegrinaggi (il tredicesimo giorno di ogni mese, da maggio a ottobre), anche se il piazzale che si apre davanti alla basilica neobarocca con il suo campanile di 65 metri ha un'ampiezza doppia rispetto a Piazza San Pietro.

Ogni anno migliaia di devoti pellegrini cristiani si recano in questo luogo per invocare l'intercessione della Vergine Maria. Nel 1917 la Madonna apparve più volte a tre pastorelli con un'ambasciata divina dai contenuti politici. Dopo questo miracolo, nel 1928 i fedeli eressero un santuario nel luogo dell'apparizione: da allora numerosissimi pellegrini si riversano nella cittadina; molti di loro, persino vestiti di nero sotto il sole cocente, avanzano verso la cappella a carponi nella speranza che la Madonna venga in loro aiuto.

Orari d'apertura

Castelo

Largo de São Pedro

Lun.-ven. 9.00-18.30

Sab.-dom. 10.00-18.30

Fátima

Avenida Dom José Alves Correia da Silva

Tutti i giorni

sopra **Castelo**: da qui Leiria si mostra al visitatore dal suo lato migliore.

sotto **Fátima**: questo è il luogo dove nel 1917 la Vergine Maria apparve più volte a tre pastorelli.

Coimbra: tradizione e sapere



Coimbra, ubicata a metà strada tra Porto e Lisbona, accoglie la sede di uno dei più antichi atenei del mondo. La città, già capitale del paese, si erge dalle sponde del Rio Mondego ed è attraversata da un saliscendi di stradine. Le tracce del passato arabo sono parte integrante dell'immagine della città, così come i numerosi studenti che la popolano.



L'animazione nella città bassa sul «fiume dei poeti», come viene amorevolmente chiamato il Mondego dalla gente del posto, ricorda un bazar nordafricano. Lungo i vicoli, storici palazzi si alternano a boutique, bar e ristoranti nei quali, circondati da botti di vino, si può centellinare un bicchiere di vinho verde o di porto.

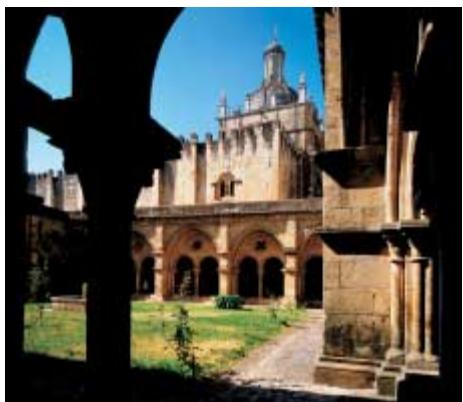
La fatica di inerpicarsi lungo le intricate viuzze del nucleo antico per raggiungere l'**università** è ampiamente ripagata dalla splendida vista sui muri bianchi e sulle tegole rosse dei tetti che si coglie dal cortile dell'ateneo. Al prestigioso complesso universitario si accede attraversando la Porta Férrea.

Il cuore dell'ateneo è costituito da una torre alta 34 metri; in tempi andati era suo orologio a scandire il «coprifuoco» notturno. La **Biblioteca Joanina** è un vero gioiello. Il fasto delle sue decorazioni barocche salta letteralmente agli occhi: archi di trionfo riccamente ornati, artistici intarsi nel legno, sontuose dorature. Nel corso dei secoli nella prestigiosa biblioteca si sono accumulati 300 000 tomi, manoscritti e stampe.

Il più bel caffè di Coimbra, e uno dei più caratteristici di tutto il Portogallo, è il **Café Santa Cruz** situato accanto all'omonimo convento. Il **Mosteiro de Santa Cruz**, fondato nel 1131 su ordine del primo re del Portogallo, nei primi anni funse da centro culturale del paese e da sede universitaria. All'inizio del XVI secolo la costruzione quasi caduta a pezzi fu riedificata in stile manuelino. La visita del monastero richiede una sosta prolungata: al suo interno si possono ammirare la volta a costoloni tardo gotica e graziose pareti di



Il Mosteiro de Santa Cruz, fondato nel 1131, era il centro culturale di tutto il paese.



sopra L'università sovrasta l'intricata città vecchia.

sotto Sé Velha, la più imponente cattedrale romanica del Portogallo, assomiglia a una fortezza.

maiolica. Nel coro si trovano i mausolei sfarzosamente decorati dei primi regnanti del

Portogallo, mentre gli stalli del coro costituiscono una vera rarità.

Sé Velha, la più impressionante cattedrale romanica del paese, ha più le sembianze di una fortezza che di una chiesa. I conci di pietra calcarea ingrigiti dal tempo si ergono in una struttura coronata da merli. Il portale ad arco a tutto sesto e sei finestre ad arco simili a feritoie sono gli unici elementi a interrompere la severità della facciata. Al portale nord, nella Cappella del Sacramento e nella Capela de São Pedro lavorarono i più rinomati scultori portoghesi del XVI secolo.

Dopo un'escursione nel centro, il **Jardim Botânico**, il più antico del paese, offre ristoro tra alberi esotici e serre tropicali risalenti al XVIII secolo. Nel parco, simile a quello di un castello, con romantiche serre e una fontana del tardo barocco, si può dare libero corso ai pensieri circondati da una ricca collezione di piante.

Orari d'apertura

Università e Biblioteca Joanina

Praça da Porta Férrea/Paço de Escolas
Lun.-ven. 9.30–12.00 / 14.00–17.00

Mosteiro de Santa Cruz

Rua Visconde da Luz/Praça 8 de Maio
Lun.–sab. 9.00–12.00 / 14.00–17.30
Dom. 16.00–18.00

Sé Velha

Largo da Sé Velha
Sab.–gio. 10.00–12.00 / 14.00–18.00
Ven. 10.00–12.00

Jardim Botânico

Alameda Dr. Júlio Henriques
Tutti i giorni 9.00–20.00

Gli Europei Under 19 in Svizzera

Introduzione

La nazione ospitante ●●●●●

La spina dorsale della squadra elvetica è formata dai giocatori che nel 2002 vinsero gli Europei U17 in Danimarca, portando alla Svizzera il primo titolo in un importante torneo di calcio. Dei 26 giocatori convocati in aprile da Pierre-André Schürmann e dal suo assistente Claude Mariétan per il campo di allenamento di Huttwil, cinque provenivano dal Grasshopper e tre dal Genève Servette. Aarau, Basilea, Wil, YB e Zurigo hanno fornito due giocatori ciascuno. Il nostro elenco comprende i giocatori che sono scesi in campo contro Romania, Egitto, Olanda, Slovacchia, Slovenia o Norvegia.

Il cammino della Svizzera ●●●●

Mentre le altre nazionali devono superare l'ostacolo dei turni di qualificazione, quale paese organizzatore la Svizzera è iscritta d'ufficio al torneo finale. Dopo le tre vittorie ottenute in autunno contro Romania (1-0), Egitto (1-0) e Olanda (4-1), attualmente la squadra sta ancora cercando la forma migliore: 1-1 contro la Slovacchia il 18 febbraio, 0-1 contro la Slovenia il 31 marzo e 2-1 contro la Norvegia il 28 aprile. Gli ultimi test seguiranno contro l'Ucraina, il 30 giugno ad Aigle e il 2 luglio a Yverdon.

Il giubileo dell'UEFA ●●●●●

Oltre al 100° anniversario della FIFA, che ha la propria sede a Zurigo, quest'anno si celebra il giubileo dell'UEFA. Per sottolineare il 50° anniversario dell'Unione europea delle federazioni di calcio, la finale dei Campionati Europei U19 avrà luogo a Nyon, la cittadina che ne ospita la sede.

Informazioni sul torneo

Formula ●●●●●●●●●●●●

Agli Europei U19 prendono parte 52 nazioni. I sette vincitori di ogni gruppo del secondo turno di qualificazione, più la Svizzera, disputeranno dal 13 al 24 luglio il torneo finale a Friborgo e Losanna (gruppo A) nonché ad Aarau e Kriens (gruppo B), con finalissima a Nyon. La composizione dei gruppi per la fase finale verrà determinata tramite sorteggio il 2 giugno a Basilea, in occasione dell'amichevole che vedrà di fronte le nazionali maggiori di Svizzera e Germania.

Secondo turno di qualificazione ●●

Gruppo 1 dal 20 al 24 maggio

Spagna, Ungheria, Lituania, Olanda

Gruppo 2 dal 19 al 23 maggio

Italia, Repubblica Ceca, Bielorussia, Israele

Gruppo 3 dal 19 al 23 maggio

Slovacchia, Germania, Portogallo, Armenia

Gruppo 4 ... dal 28 apr. al 2 maggio

Slovenia, Danimarca, Inghilterra, Ucraina

Gruppo 5 dal 19 al 23 maggio

Turchia, Romania, Croazia, Russia

Gruppo 6 dal 25 al 29 maggio

Austria, Polonia, Finlandia, Scozia

Gruppo 7 dal 19 al 23 maggio

Bielo, Norvegia, Irlanda, Serbia e Montenegro

La prima squadra menzionata di ogni gruppo è la nazione ospitante.

Partite del torneo finale ●●●●●

Primo giorno martedì 13 luglio

Secondo giorno giovedì 15 luglio

Terzo giorno domenica 18 luglio

Semifinali ●●●●●●●●●●

Mercoledì 21 luglio (A1 – B2) Friborgo

Mercoledì 21 luglio (B1 – A2) Losanna

Finale ●●●●●●●●●●●●

Sabato 24 luglio Nyon

Gli abbinamenti esatti figureranno dal 3 giugno su www.credit-suisse.com/calcio.

I favoriti

Belgio ●●●●●●●●●●●●

CE 2003 13° posto

Maggiore successo camp. europeo 1977

Nelle qualificazioni svoltesi in autunno si è imposto con un convincente 3-1 sul campo dell'Italia, detentrice del titolo. I belgi disputano il secondo turno di qualificazione in casa. Seppur forti tecnicamente, ai tornei finali cedono spesso sul piano dei nervi.

Spagna ●●●●●●●●●●●●

CE 2003 14° posto

Successi camp. europeo 1995, 2002

Da dieci anni gli Europei U19 sono dominati dalle nazioni meridionali Spagna, Portogallo (1994, 1999) e Francia (1996, 1997, 2000). La Francia, a sorpresa, ha dovuto chinarsi ad Armenia e Ucraina, mentre il Portogallo finora ha convinto solo in parte. Rimane dunque la Spagna. Sfortunata l'Olanda, sua avversaria nelle qualificazioni: l'allenatore Ruud Gullit se ne andrà dopo il torneo in Spagna per occupare la panchina del Feyenoord di Rotterdam.

Svizzera ●●●●●●●●●●●●

CE 2003 26° posto

Maggiore successo 5° posto 1997

Trascinata da un pubblico entusiasta, la Svizzera potrà superare i propri limiti e giocare per il titolo. Non va poi dimenticato che la rosa comprende alcuni «legionari» di valore. Se si aggiungeranno i giocatori dell'U21 Barnetta, Vonlanthen e Senderos, allora tutto sarà possibile.

I giocatori (classe 1985)

Portieri ●●●●●●●●●●●●

Swen König FC Aarau

Daniel Lopar FC Wil

Diego Würmli FC Basilea

Difesa ●●●●●●●●●●●●

Arnaud Bühl FC Aarau

Michael Diethelm FC Lucerna

Gelson Fernandes (86) FC Sion

Markus Gsell FC Wil

Stefan Iten GC Zurigo

Henri Siqueira-Barras GC Zurigo

Veroljub Salatic GC Zurigo

Centrocampo ●●●●●●●●●●●●

Valon Behrami Genoa CFC (ITA)

Sandro Burki BSC YB Berna

Johann Djourou (87) Arsenal (Ing)

Blerim Dzemaili (86) FC Zurigo

Christophe Meoli Reggina (I)

Marko Milosavac FC Zurigo

Giona Preisig FC Chiasso

Michel Sprunger FC Basilea

Yann Verdon FC Bulle

Fabrizio Zambrella (86) Ginevra Servette

Reto Ziegler (86) GC Zurigo

Attacco ●●●●●●●●●●●●

Guilherme Afonso A.S.O.A. Valence (F)

Goran Antic FC Winterthur

Slavisa Dugic Ginevra Servette

Milos Malenovic GC Zurigo

Boban Maksimovic BSC YB Berna

Christian Schlaudi FC Basilea

Marco Schneuwly BSC YB Berna

Kresimir Stanic FC Zurigo

Allenatori ●●●●●●●●●●●●

Pierre-André Schürmann Allenatore

Claude Mariétan Assistente



Situazione 28 aprile 2004

EURO 2004 PORTOGALLO

Gli stadi



Lo stadio della finale ●●●●●
Calcare almeno una volta nella vita l'erba dell'Estadio da Luz, «Stadio della Luce», è il sogno di ogni calciatore. Gli avversari della Svizzera nella prima fase giocheranno in questo gioiello di Lisbona almeno una partita, mentre i rossocrociati vi disputeranno i quarti di finale se concluderanno il loro girone al secondo posto. In seguito lo stadio accoglierà soltanto la finale del 4 luglio. Questa arena modernissima, polifunzionale e facilmente raggiungibile è stata aperta quest'anno, 50 anni dopo l'inaugurazione del vecchio Estadio da Luz e 100 anni dopo la fondazione dello SL Benfica. Dal doppio anniversario i calciatori trarranno lo spunto per dare ancora di più.

Braga
A Municipal de Braga 30 000 posti

Guimarães
B D.Afonso Henriques 30 000 posti

Porto
C Dragão 52 000 posti
D Bessa 30 000 posti

Aveiro
E Municipal de Aveiro 30 000 posti

Coimbra
F Municipal de Coimbra 30 000 posti

Inghilterra - Svizzera 17 giugno
Svizzera - Francia 21 giugno

Leiria
G Dr.Magalhães Pessoa 30 000 posti
Svizzera - Croazia 13 giugno

Lisbona
H Alvalade 52 000 posti
I Luz 65 000 posti

Faro/Loulé
J Algarve 30 000 posti

Foto: RBB/Pius Koller, Andreas Meier

EURO 2004

Girone A

Portogallo
Grecia
Spagna
Russia

Portogallo
Spagna
Cla
Spagna

I brasiliani d'Europa
Tornei? No grazie!
Ossare per vincere
L'apice non è ancora raggiunto
Troppi glamour nuoce alla prestazione

Tornei? No grazie!
Ossare per vincere
L'apice non è ancora raggiunto
Troppi glamour nuoce alla prestazione
Avversari e maestri

Grecia
Russia
Classifica mondiale FIFA 33° posto
Successi fase finale CM 1994
Euro 2000 non qualificata
Allenatore Otto Rehhagel/Ge

Avanti tutta con Otto Rehhagel
Lavori in corso
Gli ultimi risultati della Svizzera
Gli ultimi risultati della Svizzera
I risultati della Svizzera

Avanti tutta con Otto Rehhagel
Lavori in corso
Gli ultimi risultati della Svizzera
Gli ultimi risultati della Svizzera
I risultati della Svizzera

Avanti tutta con Otto Rehhagel
Lavori in corso
Gli ultimi risultati della Svizzera
Gli ultimi risultati della Svizzera
I risultati della Svizzera

Aggiornamento aprile 2004
---------------	-------------------

EURO 2004

Girone B

Calendario
1ª giornata sabato 12 giugno
Portogallo - Grecia ore 18.00 C
Spagna - Russia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata sabato 12 giugno
Portogallo - Grecia ore 18.00 C
Spagna - Russia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata mercoledì 16 giugno
Grecia - Spagna ore 18.00 D
Russia - Portogallo ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

Calendario
1ª giornata domenica 20 giugno
Spagna - Portogallo ore 20.45 H
Russia - Grecia ore 20.45 I

EURO 2004

Girone B

Calendario
1ª giornata mercoledì 16 giugno
Grecia - Spagna ore 18.00 D
Russia - Portogallo ore 20.45 I

Calendario

<tbl_r cells="2

12_Pascal Zuberbühler

1_Jörg Stiel

12_Fabrice Borer

10_Stéphane Henchoz

16_Marco Zwysig

17_Alexander Frei

4_Marco Streller

6_Milaim Rama

9_Raphaël Wicky

11_Bruno Berner

19_Hakan Yakin

15_Stéphane Chapuisat

5_Christoph Spycher

18_Ricardo Cabanas

8_Johann Vogel

2_Fabio Celestini

3_Benjamin Huggel

13_Bernt Haas

7_Patrick Müller

Jakob Kuhn

Michel Pont

Erich Burgener



Una maglietta in tournée svizzera

Il Credit Suisse compirà un «tour de Suisse» con la sua Giant Shirt, una riproduzione in formato gigante della maglia svizzera agli Europei. Fino al 7 giugno i tifosi di calcio avranno la possibilità di fare gli auguri alla nazionale prima della partenza per il Portogallo. **Di Ruth Hafen**

Dopo i campionati del mondo negli Stati Uniti nel 1994 e gli Europei in Inghilterra nel 1996, per la terza volta dall'inizio della partnership con il Credit Suisse la Svizzera si è qualificata per una competizione internazionale. Come sponsor principale dell'Associazione di football (ASF) e di tutte le squadre nazionali, il Credit Suisse vuole dare la possibilità ai tifosi, firmando la Giant Shirt, di augurare buona fortuna alla nazionale per EURO 2004.

Fino al 7 giugno la maglietta gigante, di sette metri per otto, farà tappa in diverse città della Svizzera. Presentata per la prima volta al pubblico in occasione dell'amiche-

vole Svizzera – Slovenia a Ginevra, da allora è partita in tournée dalla Svizzera romanda e raggiungerà tutte le regioni del Paese. Il 7 giugno, all'aeroporto di Zurigo-Kloten, il portafortuna sarà consegnato ai giocatori che lo porteranno in Portogallo, dove sarà esposto davanti all'albergo della squadra.

Incontro con le stelle del calcio

Oltre a firmare la Giant Shirt, il 19 maggio nella hall della stazione centrale di Zurigo i tifosi potranno incontrare i loro beniamini del calcio. Dopodiché, l'ultima occasione per

salutare la nazionale sarà il 7 giugno all'aeroporto di Zurigo-Kloten, prima della partenza per il Portogallo. In entrambe le date l'allenatore Köbi Kuhn e alcuni rossocrociati rilasceranno autografi.

Inoltre, nel villaggio calcistico allestito per le tappe di Zurigo, San Gallo, Lucerna e Lugano, i giovani giocatori di calcio potranno mettere alla prova, gratuitamente, la loro capacità di segnare su un telone a forma di porta o al calcetto da tavolo. E, last but not least, a tutti i fan che firmano la maglia portafortuna sarà consegnato un souvenir della giornata.



Giant Shirt



Zurigo

Stazione centrale, mercoledì 19 maggio 2004

San Gallo

Marktgasse, venerdì 21 maggio 2004

Lucerna

Bahnhofplatz, mercoledì 26 maggio 2004

Lugano

Piazza Dante, sabato 29 maggio 2004

Basilea

St.-Jakob Park, mercoledì 2 giugno 2004

Zurigo

Stadio Hardturm, domenica 6 giugno 2004

Zurigo

Aeroporto, lunedì 7 giugno 2004

Rilascio di autografi



Zurigo

Stazione centrale, mercoledì 19 maggio 2004

Zurigo

Aeroporto, lunedì 7 giugno 2004

Partecipare anziché solo guardare

Provare a dribblare come Zidane, scommettere come un professionista o mettere alla prova la propria capacità di segnare? Nelle settimane prima e durante EURO 2004 il Credit Suisse organizza diverse manifestazioni per gli appassionati di calcio grandi e piccini. **Di Ruth Hafen**

Vincere con ce-game.ch

ce-game.ch è un gioco interattivo su Internet articolato in sei turni principali e due turni bonus. Nei turni principali ciascun partecipante può accumulare punti scommettendo sui risultati delle partite dei gironi e delle finali. Nei due turni bonus si possono guadagnare punti supplementari con domande su opinioni, previsioni e conoscenze. Vince chi totalizza il maggior numero di punti entro il 4 luglio. Il primo premio è un weekend di Formula 1 per due persone del valore di 20 000 franchi. Dopo ogni turno vengono inoltre estratti premi immediati.

I giocatori accedono a www.ce-game.ch registrandosi con un nome e una password di loro scelta. Il gioco si suddivide in otto turni, di cui vengono tenuti in considerazione i migliori sei. In ciascun turno si possono

collezionare al massimo 2000 punti, che il giocatore guadagna scommettendo sulle squadre che vinceranno nelle partite dei gironi nonché pronosticando il risultato e la differenza reti. I due turni bonus attribuiscono punti supplementari ponendo domande sulla nazionale svizzera e sugli Europei in Portogallo. I pronostici formulati possono essere modificati fino a poco prima della partita. È anche possibile consultare i pronostici degli altri partecipanti, raffrontandoli con il proprio risultato. Nel corso del gioco tutti i partecipanti ricevono regolarmente per e-mail il punteggio personale e la classifica aggiornata. Quest'ultima viene inoltre pubblicata su Internet dopo ogni turno assieme alle risposte riguardanti i turni bonus. Inutile dire che la partecipazione a ce-game.ch è gratuita.



Date dei turni

Turno bonus 1	dal 28 aprile al 23 giugno
1ª giornata	dal 28 aprile al 15 giugno
2ª giornata	dal 28 aprile al 19 giugno
3ª giornata	dal 12 giugno al 23 giugno
Turno bonus 2	dal 22 giugno al 4 luglio
Quarti di finale	dal 22 giugno al 27 giugno
Semifinali	dal 26 giugno al 1° luglio
Finale	dal 2 luglio al 4 luglio

Calciatori in erba

In vista degli Europei sono state pianificate anche attività per i più giovani. Alla fine di maggio, la nazionale invita 50 bambini di età fra gli otto e i dodici anni a un allenamento in comune. Altri 250 – tra i sei e i dieci anni – potranno inoltre partecipare a un mini-campionato europeo allo stadio Hardturm di Zurigo che ricalcherà le partite di EURO 2004.

Allenamento con i bambini

29 maggio Campi di allenamento di Freienbach (SZ)

Mini-campionato europeo

12 giugno Eliminatorie, stadio Hardturm Zurigo
13 giugno Finale, stadio Hardturm Zurigo

Europei in diretta

Impossibilitati ad andare in Portogallo ma smaniosi di respirare l'atmosfera da stadio? Il Credit Suisse trasmette in diretta su schermo gigante le partite del girone della Svizzera. Così anche i tifosi rimasti in patria potranno essere vicini alla nazionale quando giocherà contro la Croazia, l'Inghilterra e la Francia (rispettivamente il 13, 17 e 21 giugno).

Tutte le partite

Ginevra Stade de Genève
Lucerna Palaghiaccio regionale

Tutte le partite del girone della Svizzera

Zurigo Stadio Hardturm (ev. quarti di finale in caso di qualificazione della Svizzera)

Forza Svizzera!



Un Campionato europeo senza i classici gadget per i tifosi non è degno di essere chiamato tale. Da buona sponsor, la Winterthur non ci ha pensato due volte a manifestare il suo entusiasmo e ha confezionato per EURO 2004 bandiere e gagliardetti su cui figura una combattiva mucca svizzera; gli articoli possono essere ritirati presso le filiali della Winterthur a partire dalla fine di maggio. Anche il Credit Suisse punta sul rosso offrendo ai propri clienti berretti e mentine, ottenibili dal 14 al 21 giugno alle succursali del Credit Suisse.

emagazine www.credit-suisse.com/calcio

Newsletter su EURO 2004: abbonarsi e vincere

Vincete un televisore LCD della Hyundai



A casa propria come allo stadio? Chi si abbona alla newsletter sul calcio ha la possibilità di vincere un televisore LCD della Hyundai del valore di 4490 franchi. Così potrete seguire le partite approfittando dell'altissima qualità delle immagini offerta dall'elegante schermo piatto di 76 cm del modello Hyundai HLT-3010. Oltre al premio principale, emagazine sorteggia quotidianamente un gadget calcistico in esclusiva per gli abbonati alla newsletter.



Newsletter speciale «Calcio»



Dal 27 maggio la newsletter sul calcio di emagazine offrirà giornalmente notizie sugli Europei in Portogallo nonché su quelli U21 in Germania. I nostri reporter informeranno con articoli, reportage audiovisivi, interviste ai giocatori della nazionale svizzera come pure a tifosi, accompagnatori e staff dietro le quinte. Non mancheranno nemmeno aggiornamenti sull'atmosfera vissuta in una Svizzera in preda alla febbre calcistica: rendiconti sulle manifestazioni, opinioni di personaggi di spicco e discussioni con esperti.

EURO 2004 si svolge anche in Svizzera



Quale sponsor principale della nazionale, il Credit Suisse organizza prima e durante EURO 2004 innumerevoli manifestazioni, il cui reportage sarà assicurato dalla newsletter calcistica di emagazine. Prima della trasmissione in diretta delle partite di EURO 2004, allo stadio Hardturm i bambini disputeranno un mini-campionato europeo. Spazio ai talenti dunque! Inoltre, lunedì 24 maggio all'Università di San Gallo si terrà una tavola rotonda sul calcio con Jakob Kuhn, Franz Jäger, Hansruedi Hasler e il giornalista Rainer Maria Salzgeber.

Giovani leve svizzere in primo piano



La conclusione di EURO 2004 è ben lungi dal coincidere con la fine dell'estate calcistica. L'U19, perlopiù identica all'U17 campione europeo nel 2002, farà di tutto per disputare, il 24 luglio, la finale europea a Nyon, la sede principale dell'UEFA. Alcuni giorni dopo in Finlandia saranno messe alla prova le capacità della squadra femminile U19 che, dopo aver battuto le nuove leve delle vicecampionesse mondiali svedesi, sono più di un outsider. E mentre molti reporter ritornano all'attualità di tutti i giorni, emagazine rimane in campo offrendo rendiconti sulla promozione delle giovani leve in Svizzera.

I migliori fondi su Internet.



CREDIT
SUISSE



Fund Lab vi offre oltre 2300 fondi di differenti internazionali. Grazie alla funzione di filtro e alle opzioni di ricerca, trovate e confrontate i singoli titoli con un semplice clic del mouse. E come clienti Direct Net potete addirittura investire nei fondi online, a prescindere dal fatto che siano fondi del Credit Suisse o titoli di altri offerenti: tutti sono infatti soggetti alla medesima commissione d'emissione ed esenti da commissione di vendita.

www.credit-suisse.com/fundlab Bastano un paio di clic. Oppure rivolgetevi al vostro consulente clientela, che vi affiancherà con piacere nella scelta dei fondi.



«A fermare il pallone l'ho imparato a Lörrach e a Basilea, ben prima di andare a Monaco...» Ottmar Hitzfeld

«In Germania per molto tempo hanno creduto che fossi svizzero»

Sulla panchina del Borussia Dortmund e del Bayern di Monaco ha vinto tutto quanto possa auspicare uno che ha il calcio nel cuore. La brillante carriera di Ottmar Hitzfeld iniziò nel 1971, quando un ragazzo di Lörrach bussò timidamente alla porta del FC Basilea. **Una testimonianza calcistica raccolta da Josef Hochstrasser**

Forse accadde proprio in quel leggendario 4 luglio del 1954, quando, ancora ragazzino, sentii nominare la Svizzera per la prima volta. Quel giorno la Germania si laureò campione del mondo di calcio battendo la favoritissima Ungheria per 3-2 allo stadio Wankdorf di Berna. Inconsciamente nacque già presto un legame positivo con la Svizzera. Ma un'altra esperienza si incise ancora più profondamente nella mia anima: negli anni difficili del secondo dopoguerra, nella nostra famiglia la Svizzera era considerata un paese generoso verso i bisognosi. C'erano invii di soccorso verso la Germania. Mi ricordo dei pasti distribuiti nelle scuole, spesso andavo in giro con i miei fratelli e il nostro carro a rastrelliera per portare a casa frutta, verdura o legna. In segno di riconoscenza per essere sfuggiti agli artigli mortali della guerra, e per rispetto verso i nostri generosi vicini, mio padre, che era dentista, riceveva gratuitamente alcuni pazienti provenienti dalla limitrofa Svizzera.

Una nostalgia pressoché insopportabile

Ogni volta che da Monaco vado a Lörrach per raggiungere la mia famiglia, sull'autostrada prima di San Gallo mi prende un nodo alla gola. A dodici anni i miei genitori mi mandarono al Collegio missionario di Mörschwil. Fu un periodo doloroso. Sebbene i padri si adoperassero incondizionatamente e ci trattassero con grande umanità, ero preda di una nostalgia pressoché insopportabile. Il ricordo di quegli anni continua ad accompagnarmi.

Pensavo di averla superata da tempo, questa nostalgia. Invece, con il mio trasferimento dal Grasshopper di Zurigo al Borussia Dortmund mi assalì di nuovo, inesorabile. Era il 1991, e avevo pur sempre 42 anni.

Sarebbe lecito ritenere che un tedesco del sud debba sentirsi a proprio agio anche a Dortmund. Ma non è sempre così. A me, in ogni caso, la cosa non riuscì. Vivevo da solo in albergo, lontano da mia moglie Beatrix e da mio figlio Matthias. Avrei preferito ritornare a Zurigo, questo sebbene al Borussia le prospettive fossero avvincenti e cariche di sfide. Che i tifosi nel bacino carbonifero della Ruhr fossero convinti che ero svizzero non mi disturbava affatto. In fondo il mio dialetto alemanno gli dava quasi ragione. Dovetti imparare a parlare correttamente il buon tedesco. Mi sentivo un estraneo nel mio paese. Più di una volta i vari Zorc, Reuter e Sammer mi guardarono con stupore per certe espressioni di cui non coglievano immediatamente il senso.

Sono nato a Lörrach, ma la mia città è Basilea. Nel 1958, a nove anni, mi recai allo «Joggeli» per la prima volta. Con i miei fratelli assistetti alla partita tra il FC Basilea e lo Hamburger SV, ammirai Gerd Dörfel e Willy Schulz e dovetti ricordare ripetutamente a me stesso: «È proprio il grande Uwe Seeler quello che vedi qui sotto sul campo!» Quella sera decisi definitivamente che sarei voluto diventare calciatore. Sul terreno del San Giacomo avrei cercato la mia fortuna calcistica.

Da giovane non è che fossi estremamente sicuro di me stesso. A parte quando c'era di mezzo il calcio. Nella primavera del 1971 volli finalmente realizzare il mio sogno. Senza esitare chiamai Helmut Benthaus e lo pregai di concedermi un allenamento di prova con il Basilea. Nemmeno fosse una questione di vita o di morte, mi impegnai con tutte le mie forze per sfruttare quest'opportunità unica e offrire un saggio delle mie doti calcistiche. Il giorno dopo non riuscivo quasi a

camminare. I miei piedi erano pieni di veschie. Ma nulla avrebbe potuto impedirmi di lottare con tanta tenacia.

Debutto con due reti alle Charmilles

Il mio sogno si avverò: Benthaus mi volle. Mi diedero un contratto da professionista e divenni compagno di squadra di Karli Odermatt, Otto Demarmels, Peter Ramseier, Marcel Kunz... Il 21 agosto 1971 figurai per la prima volta nella formazione iniziale dei rossoblù. Lo Stade des Charmilles di Ginevra mi portò fortuna: misi a segno le due reti con cui il Basilea superò il Servette. Un debutto perfetto.

Vari anni dopo il mio medico di fiducia a Friburgo in Brisgovia mi comunicò che il mio fisico non avrebbe più retto i ritmi della Bundesliga, e che avrei dovuto cercare un club in Svizzera nel quale concludere la mia carriera. Dopo tre anni al VfB Stoccarda, ritrovare la Svizzera sarebbe stato come tornare a casa. Non sono molto dotato per le lingue straniere, tanto meno per l'italiano. Tuttavia nel 1978 accettai la sfida offertami dal FC Lugano. Dopo aver allontanato l'allenatore, i responsabili del club volevano affidare la conduzione della squadra al tandem Vincenzo Brenna/Ottmar Hitzfeld. Ma preferii restare «il cannoniere», come mi chiamavano i tifosi. A Lugano mi lega però anche un'esperienza di vita: la nascita di nostro figlio Matthias. Tanto più grande è quindi la malinconia con cui ho seguito il declino sportivo ed economico del FC Lugano, che un giorno ebbi l'onore di portare in lega nazionale A con un calcio di rigore realizzato in una partita decisiva contro il FC Winterthur.

Sono molti quelli che avrebbero meritato di essere menzionati per nome. Fra questi vorrei però evidenziare l'amico Miklos



«Come allenatore iniziai nel 1983. All'SC Zugo avremmo dovuto allenarci per otto ore al giorno!» Ottmar Hitzfeld

Szvircsev, che era un eccellente giornalista sportivo e un amabile artista della vita. Già nel 1980 contribuì al mio trasferimento da Lugano a Lucerna. Nei colloqui con Miklos predominava uno scambio di pensieri basato sulla competenza tecnica, abbinato a un interesse reciproco sul piano umano. Il mio amico ungherese fu un importante interlocutore soprattutto quando si trattò di concludere la carriera di professionista e di affrontare il periodo successivo. Infatti, dopo 147 partite e 86 reti per il FC Lucerna appesi le scarpe al chiodo. Il calciatore Hitzfeld entrava nell'album dei ricordi.

Che fare? Accarezzai l'idea di darmi all'insegnamento, in fondo era il mestiere che avevo imparato. Miklos mi incoraggiò a rimanere fedele al calcio. Non so cosa lo convinse a ritenere che come allenatore avrei avuto successo. Mi lanciai nell'avventura calcio, ma vincolandola a una condizione ambiziosa: «Se entro cinque anni non sarai uno dei tre migliori allenatori della Svizzera, cambi mestiere e fai l'insegnante».

Provate a immaginare: al termine di ogni partita la signora Beckenbauer pulisce di persona le magliette delle star del Bayern. E la stessa squadra, allenatori e manager inclusi, si ripartisce su un paio di vetture per recarsi agli incontri di Bundesliga. Eppure all'SC Zugo, dove iniziai la carriera di allenatore nel 1983, la situazione era proprio questa! Oltre a pigiarsi nelle automobili per recarsi in trasferta ci si affidava alla buona volontà della signora Hofstetter, che in quanto moglie del presidente provvedeva personalmente affinché i giocatori, nella partita successiva, potessero indossare una maglietta pulita.

I presupposti a Zugo, per me come neofita, non erano male. Avevo a disposizione un team di 18 giocatori. Il presidente Werner Hofstetter garantiva il denaro, gli ambiziosi responsabili della società avevano definito un chiaro obiettivo: al più tardi entro tre anni l'SC Zugo avrebbe dovuto giocare in lega nazionale A. Il mio primo anno di allenatore fu caratterizzato da accese discussioni con il presidente. Il mecenate Hofstetter, un impresario edile a capo di 110 dipendenti, riteneva ad esempio che i giocatori dovessero allenarsi per otto ore al giorno. Trovare un modus vivendi con il presidente, una persona eccentrica e aperta ma anche poco propensa ai mezzi toni, fu un compito gigante-

sco. A ciò si aggiunse il difficile cambiamento di ruolo. Ora ero allenatore, dovevo assumermi responsabilità, prendere decisioni, dimostrare di saper condurre e convincere. A Zugo mi resi presto conto di un fatto valido ancora oggi: tutti i litigi, tutte le sconfitte di una stagione vengono dimenticati in un batter d'occhio se conquisti il titolo. A chi interessava che nella primavera del 1984 languivamo a metà classifica quando, tre mesi dopo, l'SC Zugo festeggiava la promozione in lega nazionale A?

Vincitore di coppa con il FC Miracolo

Ciononostante cambiai società. I tifosi del FC Aarau volevano a ogni costo che sulla panchina arrivasse Willy Sommer, un allenatore di esperienza. Il presidente Peter Treyer puntò tuttavia sull'illustre sconosciuto proveniente da Zugo. Nella partita contro il Grasshopper sembra che in tribuna Günter Netzer si sia informato sul nome dell'allenatore dell'Aarau, poiché voleva sapere «chi è che insegna un calcio così moderno a questa squadra di provincia». Eravamo i giovani selvaggi. Giocavamo in modo audace e spensierato, rischiavamo ogni volta praticando la

trappola del fuorigioco, svolgevamo un pressing estremo, partivamo in rapidi contropiedi: preferivo vincere 4-3 piuttosto che 1-0. Nel 1985 il FC Miracolo vinse addirittura la finale di Coppa contro il Neuchâtel Xamax.

Nel 1987 dovevamo assolutamente vincere sul campo dell'Etoile Sportive Malley per non retrocedere. Ci riuscimmo; ma all'inizio il 18enne Stéphane Chapuisat seminò scompiglio nella nostra difesa. Il suo inimitabile modo di giocare mi impressionò. Più tardi lo portai con me a Dortmund.

Sapevo benissimo che nel calcio svizzero il nobile Grasshopper Club di Zurigo è odiato e temuto, una squadra cui si dà sempre la caccia. Ma nel 1988 questa società costituì proprio la sfida giusta di cui avevo bisogno per migliorarmi sul piano sportivo. Sapevo di firmare per la prima volta per una grande società. I titoli non sono una sensazione bensì un obbligo, e il pubblico di Zurigo è piuttosto freddo. Sul piano umano dovevo vedermela con il capitano Andy Egli, il quale era tutt'altro che entusiasta del mio ingaggio quale allenatore delle Cavallette. Nell'interesse degli obiettivi sportivi comuni restammo però assieme. Il successo ci diede ragione. In tre anni vincemmo quattro titoli. A Zurigo dovettero però dare impulsi diversi. Addio calcio spensierato: ciò che contavano erano i risultati e i titoli conquistati.

Già nel marzo del 1989 i responsabili dei «Diavoli Rossi» volevano ingaggiarmi a Kaiserslautern. Un anno più tardi trattai con una delegazione di Mönchengladbach. A spuntarla, nel maggio del 1991, fu infine il Borussia Dortmund.

In tutti questi anni al Borussia Dortmund e al Bayern di Monaco il mio rapporto emotivo con la Svizzera è rimasto intatto. In Svizzera, non importa dove mi trovi, la gente mi accoglie sempre con simpatia e benevolenza. Di questo sono riconoscente. Per me sarebbe un onore possedere un giorno il passaporto svizzero. Sebbene sia un allenatore, anch'io sono un tifoso: un tifoso di un paese meraviglioso.

Ottmar Hitzfeld

Nascita | 12 gennaio 1949 a Lörrach

Professione appresa | **Insegnante di matematica e sport**

Tappe da giocatore | **Tus Stetten (1960-67), FV Lörrach (1967-71), FC Basilea (1971-75), VfB Stoccarda (1975-78), FC Lugano (1978-80), FC Lucerna (1980-83).**

Successi da giocatore | **Campione svizzero nel 1972 e 1973, vincitore della Coppa nel 1975, capocannoniere nel 1973; partecipazione alle Olimpiadi nel 1972.**

Tappe da allenatore | **SC Zugo (1983-84), FC Aarau (1984-88), Grasshopper Club di Zurigo (1988-91), Borussia Dortmund (1991-98), Bayern di Monaco (dal 1998).**

Principali successi da allenatore | **Campione svizzero nel 1990 e 1991, vincitore della Coppa nel 1985, 1989 e 1990; campione tedesco nel 1995, 1996, 1999, 2001 e 2003; vincitore della Coppa tedesca nel 2000 e 2003; vincitore della Champions League nel 1997 e 2001; vincitore della Coppa Intercontinentale nel 1997 e 2001.**

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.
Vedi anche: «Ottmar Hitzfeld. Die Biographie», Josef Hochstrasser, Berlino (Argon) 2003.



Il calcio europeo nella morsa dei debiti: i club italiani sono in rosso per tre miliardi di euro.

Il calcio europeo in pieno marasma finanziario

Trascinato dalla spirale degli incassi per i diritti televisivi, negli anni Novanta il calcio europeo si è trasformato in un potente business miliardario. Ma il collasso del mercato televisivo e la crisi economica fanno lo sgambetto ai prestigiatori dei libri contabili delle società di calcio.

Di Daniel Huber

► Vittoria e sconfitta, successo e fallimento, speranza e disillusione: da sempre, nel calcio, questi contrasti procedono a braccetto e costituiscono per molti l'autentico fascino di questo sport. Eppure mai come oggi sono in gioco tanti soldi. Ne sono un esempio alcuni acquisti effettuati dal blasonato Real Madrid: 75 milioni di euro per il solo Zinedine Zidane nel 2001, 50 milioni l'anno successivo per Ronaldo e 35 milioni lo scorso autunno per David Beckham.

Infervorati da strabiliante aspettativa, nel business del calcio vari economisti aziendali altrimenti attenti calcolatori si sono lasciati indurre a compiere transazioni sempre più avventate. Le prospettive dei ricavi per il calcio europeo sono attualmente tutt'altro che rosee. Difatti, dopo che i proventi per i diritti TV avevano toccato livelli astronomici, il mercato televisivo è crollato improvvisamente due anni fa. Inoltre, nel vortice della crisi economica le grandi imprese sostenitrici hanno stretto i cordoni della borsa. Di pari passo hanno subito un massiccio ridimensionamento anche gli introiti pubblicitari dei club.

Analogamente a chi aveva gonfiato la bolla della new economy, molti manager di grandi squadre, in barba ai segnali negativi, hanno scommesso troppo a lungo sulla progressione costante dei fatturati. Per tale motivo cercavano di allettare i presunti artefici del trionfo sportivo con stipendi stratosferici. A questa spirale degli ingaggi ha contribuito non da ultimo la «sentenza Bosman» della Corte di Giustizia europea, che capovolge le norme sul trasferimento di giocatori a fine contratto, liberando la nuova società dal pagamento del cartellino degli atleti alla squadra di provenienza. Con la conseguenza che i club cercano di legare a sé per quan-

te più stagioni possibile gli assi del pallone con offerte sempre più lucrative. Ma quando una società non è – o non è più – soddisfatta delle prestazioni del costoso campione, non è più in grado di scrollarsi di dosso i costi salariali. La media europea delle spese di personale sostenute dai club professionali supera il 50 per cento dei costi di gestione.

Le conseguenze di questo malgoverno generalizzato delle squadre di calcio europee fanno rabbrividire: le tre leghe professionalistiche italiane affondano nei debiti per complessivi tre miliardi di euro, la prima e seconda divisione spagnole per due miliardi e la Bundesliga per pur sempre 700 milioni. Quale encomiabile eccezione si distinguono i club inglesi della Premier League, che la scorsa stagione hanno realizzato un utile complessivo pari a 126 milioni di euro. Anche se non mancano le pecore nere, come il Leeds United in bolletta per 120 milioni. La morsa dei debiti sta attanagliando anche il calcio francese: il deficit dell'AS Monaco, ad esempio, raggiunge i 50 milioni di euro.

In Svizzera la situazione non è meno preoccupante, seppure con qualche zero in meno. Nello scorso esercizio tutte le società partecipanti alla Super League, ad eccezione del Basilea, hanno registrato valori negativi e anche quest'anno molte di loro faranno fatica ad acquisire la licenza.

Il calcio italiano nel mirino della giustizia

La peggiore spina nel fianco del calcio europeo è comunque di gran lunga l'Italia. I debiti miliardari del calcio professionistico hanno assunto le dimensioni di una crisi di Stato. Quando agli inizi dell'anno il sostituto procuratore romano Ettore Torri sguinzagliò 400 ispettori a setacciare i libri contabili delle

squadre di calcio, vennero a galla innumerevoli incongruenze. Le imputazioni formulate coprono l'intero spettro dei delitti finanziari: versamenti in nero, evasione fiscale, falso in bilancio, riciclaggio di denaro. Gli artifici contabili impiegati sono davvero ingegnosi. Ne è un esempio quello riguardante il portiere Gabriele Paoletti, iscritto ad attivo nei libri dell'AS Roma per l'importo per nulla disprezzabile di 22 milioni di euro: niente male per un giocatore che non è mai riuscito a entrare in prima squadra e che vivacchia senza gloria quale atleta prestato alla Viterbese, squadra militante in Serie C1.

L'UE frena le manovre del Cavaliere

Un primo salvagente fu lanciato già lo scorso autunno dal Presidente del Consiglio Berlusconi, tra l'altro proprietario dell'AC Milan, che fece varare in Parlamento un decreto opportunamente chiamato «salva-calcio», che consentiva alle società calcistiche in rosso di dilazionare in tutta legalità il pagamento dei loro orrendi ammortamenti sull'arco di dieci anni. Dopo che il decreto aveva provocato il disappunto del Commissario europeo alla concorrenza Mario Monti, a marzo è stata lanciata una seconda offensiva per salvare il calcio, che prevedeva la rateazione dei debiti fiscali dell'ammontare di 500 milioni di euro, iniziativa però respinta dall'UE.

A questo punto l'Italia non potrà sottrarsi alla tempesta purificatrice costituita da un profondo rinnovamento delle strutture dei suoi club di calcio. E dopo l'Italia, anche tutti gli altri. Il problema della contrazione degli introiti non sarà semplice da risolvere. L'ingresso in borsa non si è rivelato il toccasana che s'era creduto (si veda il riquadro). Il Borussia Dortmund, unico club tedesco quotato in borsa, sta contemplando la possibilità

di risolvere i propri problemi finanziari mediante un prestito tra 60 e 100 milioni di euro. Intanto lo Schalke 04 ha già compiuto questo controverso passo. Avendo le casse vuote, ha dovuto garantire il prestito sottoscritto dando in pegno gli incassi al botteghino dei prossimi dieci anni.

La conferma che una grande squadra europea può gestirsi anche in altro modo viene dal Bayern di Monaco. L'anno scorso, con un fatturato pari a 170 milioni, ha registrato un utile di 400 000 euro. Malgrado il successo

internazionale con il corollario di abbondanti incassi per diritti TV, la squadra pluricampione si è tenuta, in tema di acquisto di giocatori, alla rigida divisa di non spendere più di quanto disponesse. E nel 2003 si è comunque potuta permettere, sborsando la bellezza di 18 milioni di euro, l'olandese Roy Maakay, il calciatore più caro della storia del club.

In campo sportivo quest'anno la squadra bavarese ha dovuto chinarsi negli ottavi di finale della Champions League di fronte al

«dream team» milionario del Real Madrid. Ma la prova che il successo sul campo non è in vendita l'hanno fornita nelle settimane successive gli stessi madrileni: eliminazione nei quarti di finale contro il Monaco, sconfitta in finale di coppa contro il Saragozza, perdita di otto punti di vantaggio in sei giornate di campionato. Non c'è dubbio che, sia in campo economico sia sul campo da gioco, il pallone rimane rotondo e imprevedibile. ■

Azioni del calcio: sconsigliabili a vedove e orfani

➤ Gli Europei di calcio in Portogallo sono alle porte e c'è chi ricorderà, magari, di avere anche qualche azione di società calcistiche nel proprio deposito. Nondimeno saranno pochi i visi che si illumineranno all'analisi delle loro performance. Negli oltre venti anni trascorsi dal coraggioso primo passo del pionieristico Tottenham Hotspur (1983), alcuni club, per lo più britannici, si sono azzardati a

entrare nel campo minato della quotazione in borsa. La loro avventura ha avuto un esito quasi sempre negativo, perlomeno dalla prospettiva degli investitori.

La capitalizzazione di borsa dei 31 club che compongono attualmente il Dow Jones Stoxx Football Champions Index ammonta complessivamente a circa 2,1 miliardi di euro. Dalla sua creazione il 22 aprile 2002,

quest'indice ha scontato a fronte del mercato globale europeo una secca perdita di valore di oltre il dieci per cento, tenendo presente che la buona prestazione del peso massimo inglese Manchester United ha significativamente attutito il colpo. Negli ultimi anni hanno seguito le orme del Manchester anche altre squadre famose. Le azioni della Juventus sono scambiate alla Borsa di

INSEZIONE

Disponibile gratuitamente presso il vostro consulente:

investment ideas 2/2004

La rivista sui fondi d'investimento e altro ancora.

A cadenza trimestrale, Investment Ideas vi offre interessanti scorci sull'affascinante mondo degli investimenti e degli altri prodotti finanziari. Nell'arco di 36 pagine ritrovate ad ogni numero i retroscena degli investimenti del momento, prospettive di mercato, concreti consigli d'investimento e suggerimenti sullo strumento online Fund Lab.

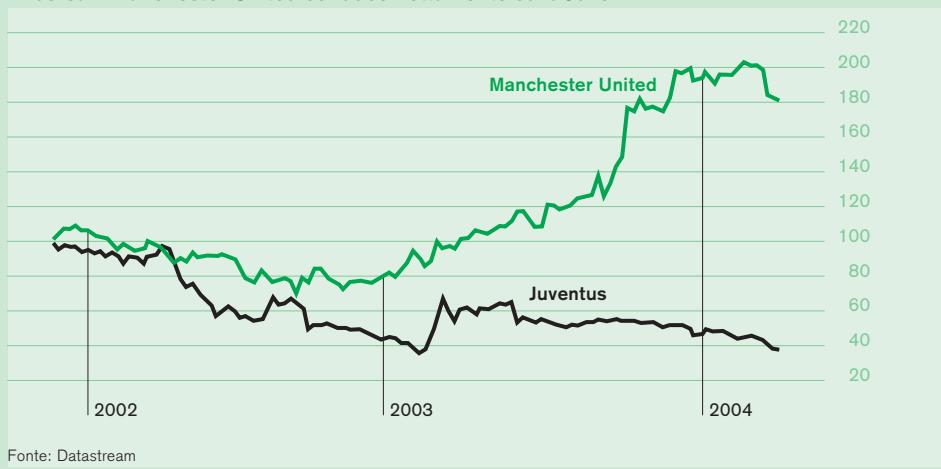
Richiedete l'ultima edizione della rivista al vostro consulente oppure recatevi alla succursale Credit Suisse a voi più vicina.



Milano dalla fine del 2001, seppure con un successo assai moderato. Dallo sbarco in borsa della società, il titolo ha perso quasi due terzi del proprio valore. Un destino simile è toccato agli azionisti dell'unico club tedesco incluso nell'indice, il Borussia Dortmund, approdato in borsa nell'autunno 2000. I valori del Leeds United e della Lazio sono addirittura stati sospesi dal listino per le difficoltà finanziarie delle due società. Secondo un'uscita, azzeccata, di un ex presidente della Covisoc, l'organo di vigilanza contabile delle società di calcio italiane, i titoli del pallone sono per l'appunto «sconsigliabili a vedove e orfani». Non dovrebbe sorprendere più di tanto, viste le cattive acque in cui naviga l'indebitatissima industria del calcio.

A molti club, l'ingresso in borsa è sembrato una buona opportunità per aprirsi nuove prospettive finanziarie. Sennonché si è spesso trascurato di impiegare i capitali freschi nella creazione di strutture aziendali più professionali e nell'esplorazione di nuovi settori commerciali. L'industria del calcio non potrà evitare un profondo risanamento delle

In borsa il Manchester United conduce nettamente sulla Juve.



Fonte: Datastream

proprie finanze, impresa di non breve respiro. Di conseguenza, nel prossimo futuro i titoli del pallone, a parte qualche rara eccezione, rimarranno meri «valori per tifosi», tanto più che soffrono di una crisi di liquidità. Ma puntare sulla propria squadra del cuore può anche convenire: con la qualificazione alla finale 2004 della leggendaria FA Cup britannica, in programma il 22 maggio, il club londinese del Millwall militante nella seconda lega professionistica inglese non solo si è

conquistato un posto nell'Olimpo del pallone, ma ha anche mandato al settimo cielo gli investitori. Le azioni del Millwall hanno più che raddoppiato il proprio valore e sono attualmente in testa alla graduatoria del Dow Jones Stoxx Football Champions Index. ■

Bertrand W. Merkli

Tel. 01 334 88 52, bertrand.w.merkli@credit-suisse.com

INSEZIONE

PUBLICIS

Prima erina



Sportstars haben in der «NZZ am Sonntag» ebenso ihren festen Platz wie herausragende Köpfe aus Kultur, Wirtschaft oder Politik. Wenn Sie auch bei bekannten Namen die kritische Distanz der effekthaschenden Nähe vorziehen, dürfen Sie sich auf ein intelligentes Lesevergnügen freuen.



Mit Verstand zu geniessen.

Ich möchte die «NZZ am Sonntag» 5 Wochen lang kostenlos kennen lernen.

Name/Vorname:

Strasse/Nr.:

PLZ/Ort:

Telefon:

Coupon bitte einsenden an: NZZ am Sonntag, Leserservice, Postfach, 8021 Zürich. Oder faxen an 01 258 18 59. Bestellungen sind auch per Telefon 01 258 15 50, per E-Mail nzzamsonntag@nzz.ch oder im Internet unter www.nzz.ch/abo möglich.

ENBV

«Il mio sogno? Che la FIFA e l'UEFA organizzino i tornei in comune»

Con l'avvicinarsi di EURO 2004 la sede centrale del torneo, che si affaccia sull'Avenida da República a Lisbona, assomiglia sempre più a un alveare. A colloquio con il bernese Martin Kallen, responsabile operativo della terza più grande manifestazione sportiva del mondo.

Di Felix Reidhaar, capo della redazione sportiva della Neue Zürcher Zeitung

Felix Reidhaar Signor Kallen, all'inizio i lusitani accolsero con grande scetticismo la decisione dell'UEFA di assumersi l'intera gestione del torneo. Molti si sentirono feriti nel loro orgoglio. Qual è l'atmosfera che si respira oggi?

Martin Kallen All'inizio l'atmosfera era avvelenata. I media accusavano l'UEFA di essere colonialista. Ma Gilberto Madaíl, Presidente della Federcalcio portoghese e direttore di Euro 2004 SA, fu il precursore di una cooperazione tra UEFA e federazione locale, e difese con fermezza la necessità di agire congiuntamente. L'unica alternativa sarebbe stata il fallimento. Madaíl è un uomo di grande sagacia, ed era convinto che non sarebbe stato possibile affrontare questo complesso compito da solo.

Il parametro è la Champions League

Il suo è un ruolo di coordinatore? Io lavoro dietro le quinte. Il mio compito principale è organizzare il torneo attenendomi a quanto indicatomi dall'UEFA: il livello deve essere quello di una finale di Champions League! Ma con le persone che ho a disposizione, in parte prive di esperienza, questo obiettivo è impossibile da raggiungere. E poi, a differenza di una finale di Champions, le serate in cui in giugno si giocheranno le partite sono ben più di una... Ci prefiggiamo quindi di raggiungere l'80 per cento di questo livello.

Gilberto Madaíl, un uomo molto influente?

Con lui mi trovo abbastanza bene. È un esperto di economia e soprattutto un politico, con vent'anni di «professionismo politico» alle spalle. È stato lui a volere dieci stadi, ovviamente per coinvolgere ogni regione. Tutto ciò che fa ha un sapore politico, fatto che mi costringe spesso a com-



«Sarebbero bastati anche meno di dieci stadi.»

Martin Kallen, capo organizzatore di EURO 2004

pieri salti mortali. Penso ad esempio ai vari documenti strategici che, anche se approvati, in men che non si dica diventano carta straccia e vengono scritti una terza volta. Ciò dipende in parte dalla mentalità dei portoghesi. La legge la detta Madaíl.

Da queste parole traspare un velo di rassegnazione... No, al contrario. Bisogna sapere che da queste parti la flessibilità è tutto. E soprattutto guai ad arrabbiarsi, altrimenti tutto si ferma. Ma l'orgoglio dei portoghesi c'è, eccome. Con il direttore del torneo Antonio Laranjo sono in ottimi rapporti. Siamo amici, fatto che qui ha stupito molti. Ma se mi rivolgo a lui in modo troppo diretto posso anche ferirlo profondamente.

Ci può fare un esempio? Per quanto riguarda la sicurezza, un aspetto che fondamentalmente non rientra nelle nostre responsabilità, volevo proporre a Laranjo di coin-

volgere consulenti stranieri. Anche se di per sé era stata accolta con favore, l'idea finì mestamente nel cestino con la nota: noi portoghesi ci arrangiamo a modo nostro, non ci serve nessun aiuto. L'utilità delle perizie e degli scambi di esperienze era passata in secondo piano. Ma il desiderio di autonomia dei miei colleghi non si limita alla sicurezza: esso concerne anche tutti gli ambiti tecnici. Quasi giornalmente ribadiscono la loro competenza e volontà di auto-determinazione. Probabilmente ciò dipende in parte anche dal fatto che all'interno dell'UE i portoghesi siano considerati dei ritardatari, e che quindi si ritengano trascurati.

Cambiamo argomento: al momento dell'assegnazione degli Europei il Portogallo era euforico, l'economia aveva il vento in poppa e il Governo stanziava ingenti importi per la costruzione degli stadi. Ora, come nel resto del Continente, sono tutti un po' imbronciati.

Gli Europei risentono di questo stato d'animo?

L'anno scorso, in effetti, mi sembrava che il clima fosse alquanto turbato. Si discuteva animatamente sulla necessità di avere così tanti stadi. Perché costruire un'arena nell'Algarve, dove non c'è nemmeno un club di serie A? Oppure stadi di 30 000 posti a Coimbra e Leiria, mentre ne sarebbero bastati la metà? Questi temi scaldavano gli animi, ma ora le discussioni si sono affievolite e hanno lasciato il posto a una velata euforia. A questo punto ciò che conta è sfruttare la situazione al meglio, presentare il Portogallo al mondo e ai visitatori in bella luce così da ricavare il massimo dagli ingenti investimenti effettuati. Quale atmosfera si respirerà dopo il torneo... beh, questo è ancora tutto da vedere.

Qual è la situazione riguardo alle minacce di sciopero, prima e durante il torneo? Si vuole

attirare l'attenzione sulle ingiustizie che concernono ad esempio le condizioni di lavoro o le disparità salariali. A battere la grancassa sono i sindacati dei poliziotti e dei tassisti, ma il rumore si placherà.

Sarebbero bastati anche meno di dieci stadi

A suo avviso che senso ha avuto prevedere dieci stadi, quasi tutti nuovi di zecca? Non c'è il pericolo, come già successo altrove, che siano state costruite vere e proprie cattedrali nel deserto? Certo, sarebbero bastati anche meno di dieci stadi. Ma non mancano i motivi che hanno portato a questa scelta. Fra chi aspirava a organizzare EURO 2004 figuravano la Spagna, pure con dieci sedi, e la candidatura Austria/Ungheria, anch'essa con molti stadi. Il Presidente Madaíl ritenne quindi che il suo progetto avrebbe avuto successo solo con lo stesso numero di arene sportive. Bisogna poi aggiungere che tutte le regioni del Paese volevano nuovi stadi. L'UEFA non ha mai chiesto di mettere a disposizione dieci. In definitiva, più sono le località e maggiori sono i costi nonché gli oneri organizzativi. D'altro canto bisogna dire che il boom e l'entusiasmo per il calcio hanno avuto ripercussioni enormi, anche per quanto riguarda la costruzione di stadi minori e campi di allenamento. Il calcio da queste parti è un elisir di vita e gli stadi, di conseguenza, sono dei monumenti.

Ha accennato agli oneri organizzativi nei dieci stadi. I team presenti a livello locale sono efficaci? Questo è sicuramente uno dei punti deboli. Gli stadi moderni richiedono un management professionale. Per noi vi sono quattro ambiti importanti: infrastruttura, servizio, marketing e media/PR. Tutte queste componenti devono disporre di sufficiente personale qualificato. Mentre ciò sarà il caso negli stadi gestiti dai club di punta, in provincia non mancheranno le difficoltà.

In termini di organizzazione, i tornei di questo genere diventano sempre più impegnativi e assumono dimensioni quasi gigantesche, come dimostra l'ultimo Campionato del mondo andato in scena in Corea del Sud e Giappone. È un'evoluzione che fa riflettere? Già da alcuni anni in seno all'UEFA stiamo affinando la struttura organizzativa, ancor più da quando abbiamo integrato il reparto marketing. Il progetto sommario è realizzato, i ritocchi saranno apportati dopo EURO 2004. Ma se penso che ogni due anni, alternati-

vamente, la FIFA e l'UEFA devono organizzare una manifestazione di così grandi dimensioni, devo dire che unire le forze sarebbe senz'altro una cosa sensata. Ovviamen- te sono consapevole che l'idea appare utopica, che in passato varie dissonanze hanno offuscato il clima e che una collaborazione sarebbe difficilmente attuabile sul piano politico. Ma entrambe le istanze ne trarrebbero vantaggi. È un sogno che cerco di coltivare, pur usando una certa prudenza.

Introiti triplicati

Dal profilo commerciale gli Europei 2004 hanno raggiunto una soglia inedita. Il contratto TV, firmato da tempo, prevede un incasso record. Qual è la situazione sul fronte degli sponsor? Sotto questo aspetto gli ultimi Europei erano stati più ardui. Ora abbiamo partner fedeli che sono saliti a bordo in fretta, anche per battere la concorrenza. In alcuni casi le trattative sono state più difficili, anche a causa della situazione economica non proprio rosea. Non è facile trovare un partner del settore auto disposto a sostenerci con importi milionari a due cifre. Ma in alcuni casi abbiamo avuto fortuna.

A quanto ammonta il budget organizzativo? Complessivamente prevediamo introiti per 1,2 miliardi di franchi, compresa la vendita dei biglietti. Questa cifra è superiore a quella preventivata dall'UEFA al suo ultimo congresso. Quattro anni fa gli introiti totali sono ammontati a 400 milioni. I soli diritti televisivi portano nelle casse circa 840 milioni di franchi; il 90 per cento è garantito dall'European Broadcasting Union (EBU), partner di lunga data dell'UEFA.

Parliamo dei trasporti. Il Portogallo ha portato la rete autostradale a un livello davvero eccelso, ma nelle grandi città si rischia il collasso... Sì, il collasso, è proprio la parola giusta. Ovviamente cerchiamo di adottare le misure necessarie, ad esempio con blocchi stradali attorno agli stadi. Ma chi pensa di recarsi allo stadio nelle ore di punta rimarrà sicuramente bloccato sull'anello autostradale, proprio come succede già oggi nei giorni normali. In caso di pioggia, poi, il black-out sarà totale. In molte località sono previsti bus navetta, come a Coimbra, dove la Svizzera giocherà due volte. In questa città occorrerà seguire un rigido sistema di park and ride. Le coincidenze ferroviarie mi sembrano buone: Braga è stata allacciata alla rete nazionale, l'Algarve è raggiungibile in treno senza dover salire sulla nave o sul bus per attraversare il fiume Tagus. Il rapido «Pendular» collega in tre ore Lissabon

Oriente a Porto Campanha. Lisbona ha una buona metropolitana, a Porto ne sarà inaugurata ufficialmente una nuova. Fatto che in un paese come il Portogallo non significa ancora nulla.

In principio era la ferrovia

Nonostante da ragazzo abbia giocato a calcio e fosse un accanito tifoso dello Young Boys, Martin Kallen è entrato nel mondo dello sport da un... binario laterale. Nato nel 1963 a Frutigen, dove frequenta le scuole, matura le prime esperienze professionali come dirigente d'esercizio nella ferrovia Berna-Lötschberg-Sempione. Dopo sette anni di attività frequenta la Scuola superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione. In seguito si trasferisce a Zurigo, dove come manager di prodotto junior seduce la clientela con l'assortimento di spezie di McCormack, prima di cimentarsi nel posizionamento di beni di consumo. Ma nell'estate del 1994, con un'inserzione sulla NZZ, l'UEFA cerca un assistente alla comunicazione...

Dapprima a Berna, poi sulle rive del Lemano, Kallen è assistente nel reparto marketing per il settore comunicazione e branding ed è incaricato di dare all'UEFA una nuova identità. A ciò si aggiungono presto la collaborazione con l'agenzia di marketing TEAM, che lavora in esclusiva per l'UEFA nell'ambito dei diritti commerciali legati alla Champions League, nonché l'organizzazione di grandi eventi come gli Europei del 1996 e del 2000. Per questo tramite passa al settore manifestazioni, che presto presiede come Senior Manager. A inizio 2002 l'UEFA delega Kallen a Lisbona per guidare la nuova joint-venture fra organizzatore locale, associazione mantello e Governo portoghese. Alla centrale operativa di Euro 2004 SA, situata sull'Avenida da Repúbliga, Kallen è a capo di 240 dipendenti insieme al direttore del torneo, Antonio Laranjo.



Al centro di formazione di Hüttwil gli Under 19 si preparano intensamente agli Europei in Svizzera.

Calcio svizzero: dribbling dei talenti verso gli Europei del 2008

Da alcuni anni i riscontri di cronaca sui futuri talenti del calcio elvetico si susseguono in toni positivi. I successi sono maturati non da ultimo grazie al programma di promozione delle giovani leve adottato nel 1996 dal direttore sportivo Hansruedi Hasler con il sostegno del Credit Suisse.

di Peter Birrer

► Il 1995 fu un anno d'oro per il calcio svizzero. Dopo un'assenza di ben 28 anni, la nazionale maggiore rossocrociata aveva alle spalle l'avventura del turno finale ai mondiali negli Stati Uniti e guardava fiduciosa agli Europei d'Inghilterra. Nello stesso anno l'Associazione svizzera di football (ASF) decise di assumere il suo primo direttore sportivo. Una decisione saggia. La scelta cadde su Hansruedi Hasler, insegnante di scuola elementare ed educatore sportivo, che a quel tempo lavorava a Macolin. I vertici della federazione gli diedero un anno di tempo per elaborare un programma di promozione delle giovani leve. Hasler peregrinò alla ricerca di spunti attraverso otto nazioni europee considerate nella media per la qualità del loro calcio e di dimensioni paragonabili alla Svizzera.

Cinque allenatori a tempo pieno

Il suo scopo era quello di migliorare la professionalità, così l'ASF assunse cinque allenatori a tempo pieno per talenti in erba e assegnò loro un mansionario ben preciso:

- l'allenatore deve procedere alla selezione delle giovani promesse;
- l'allenatore è responsabile di una regione specifica, dove segue determinati club (si impegna a visitare e sostenere a livello tecnico la società, mantiene i contatti con gli allenatori e i giocatori delle varie selezioni);
- l'allenatore controlla le rispettive selezioni regionali.

Il programma venne adottato nel 1996 con un sostegno annuo di circa 1,25 milioni di franchi da parte dello sponsor principale Credit Suisse. Nel frattempo l'importo è stato portato a circa 3,3 milioni di franchi. Ma non solo: negli ultimi otto anni è stato ritoccato in meglio anche il programma. Oltre ai



Hansruedi Hasler sa che soltanto una promozione altamente professionale può sopperire al basso numero di talenti.

cinque commissari tecnici Bernard Challandes (U21), Pierre-André Schürmann (U19), Martin Trümpler (U18), Markus Frei (U17 sino a giugno 2004, dopodiché dirigerà i giovani talenti del Grasshopper) e Yves Débonnaire (U16) sono stati creati 1,5 posti di allenatore per portieri. Se la situazione finanziaria lo permettesse, Hasler assumerebbe volentieri un altro istruttore, visto che al momento la selezione U20 è nelle mani del responsabile della formazione Daniel Ryser.

Primo centro d'allenamento a Payerne

Nel 2000 a Payerne è stato inaugurato il primo centro d'allenamento, seguito un anno dopo da un secondo centro a Frauenfeld. In entrambe le sedi lavorano due allenatori a metà tempo. Durante il soggiorno in questi centri i giovani talenti vivono presso famiglie ospitanti, frequentano normalmente l'ottavo o il nono anno di scuola dell'obbligo e han-

no la possibilità di allenarsi sei volte alla settimana. Il venerdì sera tornano a casa dai genitori e il fine settimana giocano nei loro club di appartenenza.

Quest'estate si aprirà un centro di formazione per ragazze a Hettwil, cui farà presto seguito un'infrastruttura per allievi a Losanna.

Per quanto riguarda le giovani leve dell'ASF, Hasler è fiero di affermare che è stato raggiunto parecchio. A detta del direttore sportivo il maggior successo è il titolo conquistato dalla nazionale U17 agli Europei del 2002 in Danimarca, seguito dal brillante terzo posto dell'U21 agli Europei del 2002 in patria, così come dalla qualificazione dell'U21 al torneo europeo di quest'anno (per il quale si sono classificate le otto migliori nazioni europee) e la qualificazione della nazionale maggiore per il Portogallo, particolarmente degna di nota visto che nell'attuale rosa si trovano otto giocatori che hanno avuto accesso al programma di formazione.

Promuovere i talenti già in giovane età

Se si riposasse sugli allori, Hasler non sarebbe Hasler. Nel calcio svizzero il suo team di allenatori professionisti ha scovato una serie di punti deboli che non potranno tuttavia essere eliminati dall'oggi al domani. Si pensi ad esempio all'allenamento tecnico tuttora insufficiente nelle categorie degli allievi C e D. O al problema della scarsa professionalità delle strutture di preparazione, comune a un gran numero di club, come l'impossibilità di proporre un allenamento a scelta il mattino o il pomeriggio. Un ulteriore ostacolo, a detta di Hansruedi Hasler, è costituito dal fatto che i club della Swiss Football League ricorrono di buon grado ai giovani talenti ma non riservano spazio sufficiente all'allenamento

specifico e individuale di questa particolare categoria di giocatori.

Maestri in ambito formativo sono i francesi, primi in Europa e probabilmente anche a livello mondiale. «Se facciamo un confronto ci precedono di due o tre generazioni», dichiara Hasler, anche se è convinto che la Svizzera si sia messa sulla giusta strada. «Il nostro obiettivo, grazie ai buoni risultati, dev'essere quello di far parte del secondo paniere di paesi europei», continua. In tal caso durante le future partite di qualificazione la Svizzera verrebbe sorteggiata con nazioni presumibilmente più deboli.

Hasler non ha timori per l'avvenire del calcio elvetico e ricorda che la selezione U21 conta già ben cinque diciannovenni. Se si tratterà effettivamente di una generazione di campioni ce lo dirà il futuro. Se due giocatori riescono a passare nella nazionale maggiore «l'annata è buona». Il gruppo del 2002 è stato sorprendente: con Alex Frei, Ricardo Cabanas, Remo Meyer, Ludovic Magnin e in parte Stephan Keller addirittura cinque calciatori sono stati promossi in prima squadra.

Questi esempi dimostrano che gli sforzi nel settore giovanile sono paganti. «Per rag-

giungere l'obiettivo lavoriamo sodo», commenta, «il nostro lavoro non è fine a se stesso, i suoi frutti devono maturare molto in alto....». I risultati della nazionale sono cruciali perché determinano il valore del calcio in seno all'opinione pubblica e fungono da calamita per l'inserimento dei ragazzini nei vari club.

L'ASF con i suoi 220 000 giocatori iscritti non può certo sfornare una decina di campioni del calibro di Zidane, Henry o Beckham dall'oggi al domani. Ma i successi ottenuti finora sono di tutto rispetto. ■

In bilico tra scarpe bullonate e bilanci

Dal 1999 il Credit Suisse offre un posto di apprendistato alle giovani leve del Grasshopper Club di Zurigo. Mentre sul tempo di presenza vengono fatti sconti, per quanto riguarda le prestazioni la Banca non fa concessioni. Di Eliane Ritler

» Spesso le carriere calcistiche sono appese a un filo, e per giunta sottile. I sogni di tanti giocatori si sono infranti anzitempo dopo un brutto infortunio, e d'altro canto in Svizzera sono pochi i professionisti del pallone ben retribuiti. Se poi si considera che in questo sport l'uscita di scena avviene molto prima che in altre professioni, per i giocatori in erba vale la pena di pensare per tempo a un'attività di ripiego.

Il Credit Suisse tiene conto di questa esigenza di sicurezza e offre un massimo di quattro posti di apprendistato all'anno alle promesse del Grasshopper Club di Zurigo. «Con questa iniziativa il Credit Suisse si assume la propria responsabilità sociale e al tempo stesso vuole contribuire a smuovere le acque del calcio elvetico», dichiara Marcus Lutz, responsabile al Credit Suisse del Young Talents Team di Zurigo. I criteri di selezione rimangono gli stessi per tutti i candidati. Non sarebbe opportuno facilitare l'accesso dei calciatori all'ottantina di ambiti posti di tirocinio commerciale sulla piazza zurighese. «Visto che l'impegno – professionale e sportivo – è enorme, un ragazzo che non soddisfa i nostri criteri di selezione non avrebbe

nessuna chance di portare a termine l'apprendistato».

Per permettere ai talenti in erba di concentrarsi al massimo sul gioco del calcio vengono concessi loro alcuni privilegi. Durante i primi due anni di tirocinio sono esonerati dal lavoro per due mattinate alla settimana, e il terzo anno addirittura per tre. Inoltre, in base agli accordi stipulati, alle cinque settimane di vacanza può aggiungersene una di congedo pagato per i ritiri.

Sulle prestazioni non si transige

Sebbene le numerose assenze per allenamento riducano drasticamente la presenza sul posto di lavoro, il Credit Suisse non è pronto a concessioni sulle prestazioni richieste. «Sia a livello professionale che scolastico i giocatori devono fornire le stesse prestazioni degli apprendisti «comuni»», puntualizza Lutz. Per alcuni il peso esercitato da calcio e tirocinio si è già rivelato troppo oneroso. «Sinora abbiamo dovuto convincere due giocatori ad abbandonare il tirocinio commerciale a favore di quello d'ufficio, meno oneroso, perché gli impegni sportivi

condizionavano troppo il rendimento professionale e scolastico».

Della partnership tra Credit Suisse e Grasshopper Club di Zurigo hanno già beneficiato giocatori relativamente noti come Stephan Lichtsteiner, prima squadra del GC e nazionale U21, o Stefan Iten, U21 del GC e campione europeo U17. Mirco Rutz, invece, gli esami di fine tirocinio li ha ancora davanti. Il diciassettenne, membro della rappresentativa nazionale U18 e del team U21 del GC, è al secondo anno di tirocinio e si allena sette volte alla settimana. Per il giovane turgoviese non è sempre facile trovare il giusto equilibrio tra i vari aspetti della vita e coniugare calcio e apprendistato. Rutz vive con due colleghi di club in una comunità domestica seguita dal collaboratore del GC Armin Züllig, ma sottolinea: «Da quando ho iniziato il tirocinio al Credit Suisse la pressione è quadruplicata: devo fare i conti con casa, scuola, apprendistato e pallone». Disciplina e resistenza non sono decisive soltanto sul terreno di gioco, bensì anche tra i banchi di scuola e dietro la scrivania. Nel frattempo Mirco Rutz è riuscito a trovare un buon equilibrio fra le varie attività. ■

Solo live e meglio

I televisori LCD di JVC

LT-32C31

Televisione LCD 82 cm, Pal Progressive, entrata componenti, D.I.S.T., HighVision, Dual Screen, Super DigiPure, piedistallo fornito, disponibile in nero e argento



JVC

The Perfect Experience /

LT-26C31

Televisione LCD 67 cm, Pal Progressive, entrata componenti, D.I.S.T., HighVision, Dual Screen, Super DigiPure, piedistallo fornito, disponibile in nero e argento



LT-23E31

Televisione LCD 58 cm, entrata PC (XGA), Dual Screen, programmazione autom., angolo visuale 170 gradi, contrasto 400:1, piedistallo fornito, disponibile in nero e argento



LT-17E31

Televisione LCD 43 cm, entrata PC (XGA), Dual Screen, programmazione autom., angolo visuale 160 gradi, contrasto 400:1, piedistallo fornito, disponibile in nero e argento

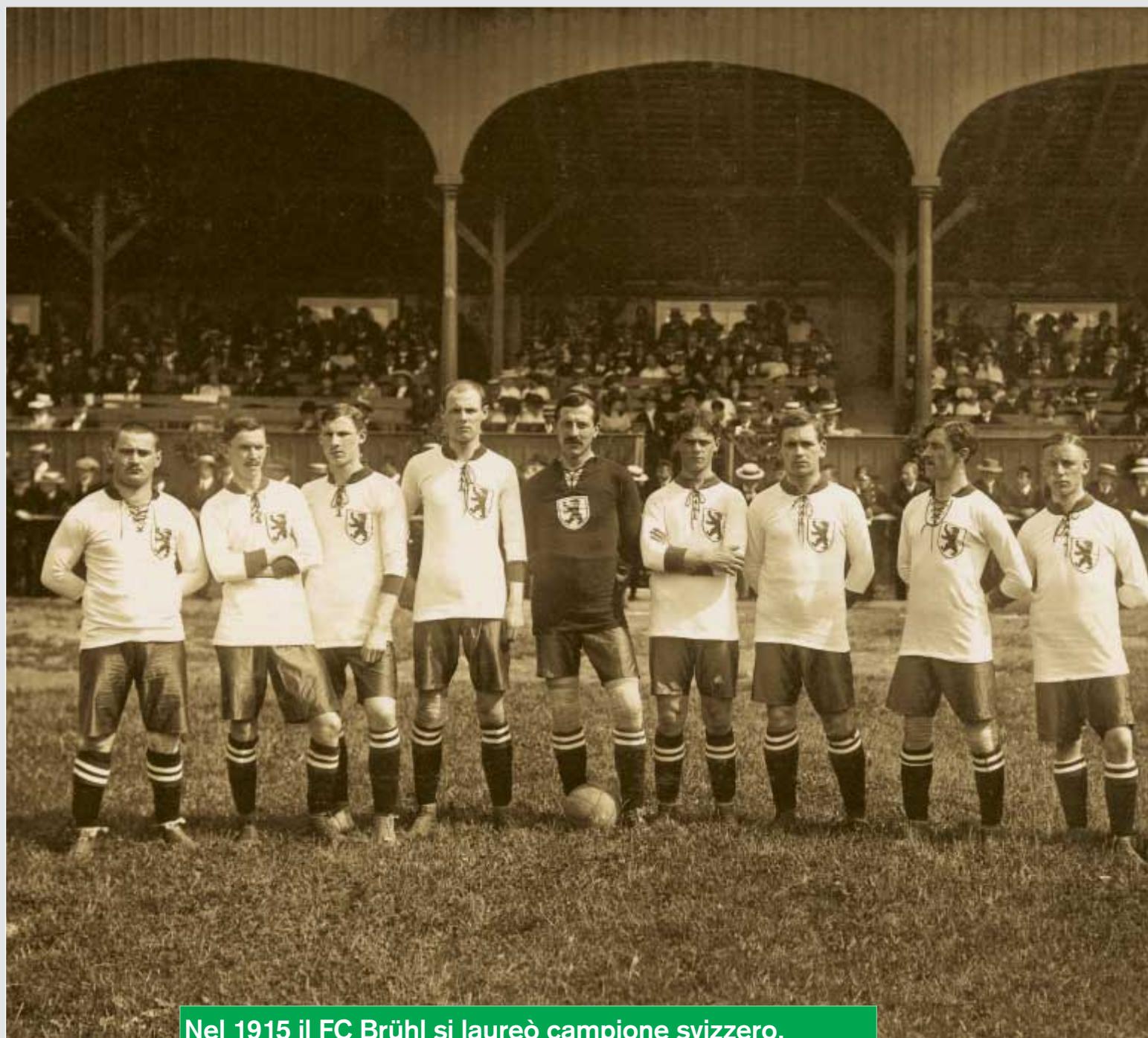
Per il centenario desideriamo
che Noel partecipi ai
campionati mondiali del 2018.

Dai che ce la fai. **Ovomaltine**
Energia buona e sana.

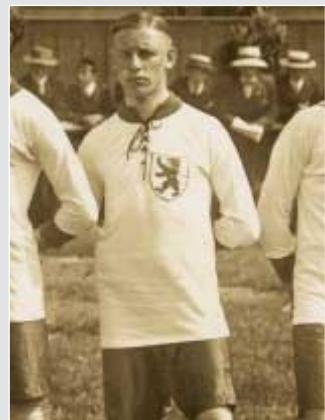
Questo è Noel. Ha 7 anni. Attualmente si allena nella squadra allievi dell'FC Zurigo e durante le pause a scuola. Il suo obiettivo: diventare centravanti e giocare ai Mondiali.

Il capitano di polizia, gli informatori e il FC Brühl

Dopo la riabilitazione di Paul Grüninger, avvenuta nel 1995, il nome del comandante di polizia sangallese cominciò a trovare spazio nell'opinione pubblica. Prima, per decenni, si era preferito tacere e negare il sostegno a chi aveva salvato numerosi ebrei da morte certa. Non fece eccezione nemmeno il suo amato FC Brühl. Di Richard Zöllig, Radio Svizzera DRS



Nel 1915 il FC Brühl si laureò campione svizzero. Grüninger (il terzo da destra) era giocatore di riserva.



➤ C'era da impazzire. I pedinatori del Ministero pubblico della Confederazione facevano la posta da ben quattro ore nel ristorante Hirschen, sulla piazza del mercato di San Gallo. A qualche tavolo di distanza sedeva l'oggetto della loro sorveglianza, il destituito capitano di polizia Paul Grüninger. Sennonché questi era troppo distante, e agli informatori non perveniva una parola di quanto stava discutendo con i colleghi del Football Club Brühl. Possiamo supporre che a Hilda, la cameriera, Grüninger avesse ordinato una birra alla spina; e che sotto il tavolo, come quasi sempre, si trovasse Lumpi, il cane di famiglia.

Era il pomeriggio del 1° luglio 1939, sette settimane dopo la rimozione di Grüninger dalla funzione di comandante della polizia cantonale sangallese. Sfidando le disposizioni del Consiglio federale, che prevedevano di respingere tutti i rifugiati che si presentassero alla frontiera senza visto (gennaio 1939), Paul Grüninger e alcuni adiutori nella valle del Reno sangallese permisero di riparare in Svizzera a centinaia di esuli ebrei provenienti dall'Austria e dalla Germania naziste, salvando loro la vita. Per umanità, come scriverà più tardi Grüninger stesso: «Ero convinto che fosse dovere e tradizione della Svizzera concedere asilo a queste persone alla mercè dei loro persecutori, per la maggioranza destinate alla morte. Come persona responsabile e compassionevole non potevo assistere impotente alle scene di disperazione e consentii a oltre 2000 profughi di rimanere da noi». Ma il «contrabbando di ebrei» venne alla luce e l'allora 48enne si ritrovò di colpo senza lavoro e con molto tempo a disposizione. Tempo per la famiglia con due figlie, per se stesso, ma anche per il «suo» FC

Brühl, che presiedette dal 1937 al 1940 per la seconda volta, giacché nei difficili anni precedenti la guerra scarseggiavano le candidature. Forse quel pomeriggio, al tavolo degli habitué, Grüninger cercava sostegno presso la «famiglia del FC Brühl», forse soltanto un po' di svago. Testimoni contemporanei di Grüninger non ce ne sono più e, come si è detto, gli informatori del Ministero pubblico erano seduti troppo lontano perché pervenissero loro dei brani della conversazione.

Un segreto di Pulcinella

I compagni di squadra, quel pomeriggio, gli avranno semplicemente fatto coraggio. «Niente paura, Paul», lo avranno confortato, «non ti possono mica mandar via così!» Ruth Roduner-Grüninger, la figlia allora diciottenne del capitano di polizia, ricorda come nelle settimane e nei mesi che precedettero l'udienza questa frase venisse ripetuta a suo padre come un ritornello. Per quanto ne sappiamo, anche Paul Grüninger, che le varie fonti scritte e orali concorrono nel definire un «irriducibile ottimista», confidava nella propria pronta riabilitazione. In fin dei conti il suo diretto superiore, il Consigliere di Stato socialdemocratico e direttore del Dipartimento di giustizia e polizia Valentin Keel, era al corrente, se non direttamente coinvolto, della maggioranza delle operazioni illegali di entrata.

«La metà dei sangallesi sapeva che Grüninger aveva lasciato varcare la frontiera a profughi ebrei e che il suo superiore ne era a conoscenza», asserisce l'oggi 91enne Werner «Tschäbes» Schambeck. «Ecco perché noi giocatori del Brühl eravamo persuasi che se la sarebbe cavata a buon mercato». Schambeck era ancora un calcia-



**«Veramente non provo vergogna per la mia condanna.
Piuttosto, sono orgoglioso di aver salvato centinaia di vite!
Il sostegno agli ebrei fu dettato dalla mia concezione
cristiana della vita!**

**La politica è l'arte del possibile. Troppo spesso
il diritto cede alla pressione del potere.»**

1954, dall'autobiografia del capitano di polizia sangallese Paul Grüninger (1891–1972)

tore attivo della prima squadra di serie B durante la presidenza di Grüninger. «Grüninger era un uomo nobile, dal cuore grande e buono», rammenta. «Malgrado il suo alto rango nella polizia, non ci trattava dall'alto in basso. Non c'era ombra di alterigia in lui, e mentrei se dicesse anche una sola parola negativa su di lui».

Nelle file del FC Brühl il capitano di polizia era senz'altro una figura esemplare. Nella stagione 1914/15, il giovane insegnante Paul Grüninger scese in campo come ala sinistra nella mitica squadra del FC Brühl che conquistò l'unico titolo di campione svizzero della storia della società. Grüninger era quello che in gergo sportivo si definisce «un calciatore accanito»: appassionato, combattivo, capace d'imporsi sul terreno. E anche agli arbitri capitava di sperimentare l'ardore di Grüninger: «Scempiaggini! Quando mai era fuori gioco? Sei cieco?» Tutti aneddoti che si raccontano ad Au, nella valle del Reno sangallese, dove nel 1946 il destituito capitano di polizia cofondò il locale Football Club, del quale fu successivamente presidente e membro onorario.

Durante la finale del campionato svizzero tra il Brühl e il Servette del giugno 1915 (3-0 a favore del Brühl) Grüninger non scese in campo, ma sia il futuro presidente sia un secondo giocatore di riserva appaiono nella foto del trionfo. Tuttavia sono chiaramente individuabili per la maglia diversa e in una luce diffusa. È ormai impossibile determinare se sia stato Paul Grüninger stesso a far correggere la fotografia. Werner Schambeck ricorda che allora se ne fece un gran parlare in seno alla squadra. «Nella finale di Berna Grüninger sedeva in panchina», afferma, «è comprensibile che abbia voluto figu-

rare nella fotografia. Vincere il campionato svizzero non è cosa di tutti i giorni!»

Accaniti derby sangallesi

Infatti sarebbero dovuti passare ben 85 anni prima che la città di San Gallo potesse celebrare un altro titolo nazionale, con la vittoria del FC San Gallo nel 2000. La squadra rivale, sorella maggiore del Brühl e «dell'altra sponda del fiume», è oggi la numero uno incontestata del calcio sangallese. Dai tempi di Paul Grüninger e fino agli anni Settanta non era sempre stato così. Il FC Brühl e il FC San Gallo, essenzialmente in lega nazionale B ma pure in prima divisione, disputavano derby accaniti spesso davanti a 10 000 o anche più spettatori. Il fervore calcistico spacava la città di San Gallo in due: la zona a nord del fiume Steinach (che oggi scorre sottoterra) era il feudo dei «cittadini», tifosi del FC San Gallo, quella a sud dei «Brühlesi».

Entrambe le squadre erano sorte in seno all'alta borghesia privilegiata per educazione. Il FC Brühl si aprì tuttavia ben presto anche alla classe operaia. In vista delle trasferte si solevano raccogliere fondi per il biglietto ferroviario dei giocatori meno abbienti. Il FC San Gallo in compenso attribuiva molta importanza alla provenienza dei propri membri. Nel 1919, l'allora presidente Gretler scriveva senza scomporsi che «agli esordi erano stati ripetutamente rifiutati, quasi con sdegno, vari candidati».

Paul Grüninger, membro a vita del partito liberale democratico, non faceva distinzioni di sorta. Questo sconcertava gli informatori del Ministero pubblico. Un giorno riferirono di un incontro di Grüninger con il redattore di «Volksstimme», foglio di stampo socialdemocratico, Isidor Sochaczewski, «Pfisi» per

gli amici, noto anche con lo pseudonimo di Jules Socha; a dire dei segugi di Grüninger, quest'ebreo polacco apparteneva alla cerchia degli «amici più intimi» del capitano di polizia. Esistevano nondimeno rapporti contemporanei che facevano atto di colloqui di Grüninger con il rigattiere sangallese Mario Karrer, simpatizzante nazista, che stigmatizzava per conto del Fronte nazionale locale, in pamphlet provocatori, «l'invasione della Svizzera orientale da parte di elementi ebraici». Anche Karrer era un membro attivo del FC Brühl. Le spie della Confederazione erano perplesse. Improvvisamente espressero anche lo strano sospetto che Paul Grüninger potesse avere affinità con movimenti di estrema destra.

Ciononostante è lecito chiedersi quanto «politizzato» fosse il FC Brühl di allora, e se il suo presidente militasse politicamente. Werner Schambeck nega categoricamente entrambe le ipotesi. Loro si occupavano «esclusivamente di calcio». Era cosa nota che Karrer apparteneva al Fronte nazionale e che possedesse un'uniforme nazista. Grüninger si astenne sempre dall'assumere posizioni politiche. La squadra dette prova di «zelo politico» in un'unica occasione, quando respinse G., comunista militante, a dispetto delle sue ottime prestazioni sportive. «Ma questo avvenne ben più tardi», dice Schambeck. «Con Grüninger, G. avrebbe senz'altro giocato».

Nel 1940, poco prima dell'inizio del processo per violazione dei doveri d'ufficio presso il tribunale distrettuale di San Gallo (ottobre e dicembre 1940), il capitano rassegnò le dimissioni dalla presidenza del FC Brühl «per evitare di nuocere al sodalizio e affinché non fosse trascinato nel fango per colpa sua», racconta Werner Schambeck. Ruth

Roduner è persuasa che in seno al Brühl ci fosse «chi si rallegrò che mio padre se ne era andato di propria iniziativa». Poiché dopo il suo allontanamento non gli rimase più nulla, e gli fu impossibile trovare un nuovo lavoro, la figlia dovette interrompere il soggiorno in Svizzera romanda per mantenere col suo stipendio di segretaria di 120 franchi i quattro membri della famiglia. Anche a lei risultò difficile trovare un buon lavoro a San Gallo, «per il mio cognome». «Per mio padre però era semplicemente impossibile!», afferma. Durante e dopo la guerra, Grüninger si cimentò come agente commerciale in praticamente tutti gli ambiti. Vendette stampati, legname, polizze assicurative, mangime per galline, stoffe, tappeti e inserzioni.

Le autorità gli preclusero il ritorno all' insegnamento fino ai tardi anni Cinquanta. Solo dopo questa data gli vennero concesse sporadiche supplenze. Fino alla morte, avvenuta nel 1972, il destituito capitano non ebbe mai più un posto fisso. Visse con la moglie Alice ai limiti o al disotto della soglia della

povertà. Ruth Roduner non può dimenticare che «nessuno diede una mano a mio padre; nessuno, neanche tra i membri della «famiglia del Brühl», si adoperò per lui. Eppure non mancavano le personalità influenti che avrebbero potuto aiutarlo a ottenere un posto di lavoro».

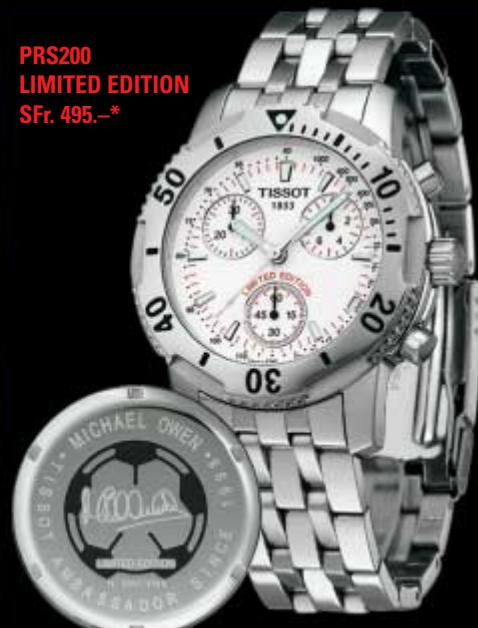
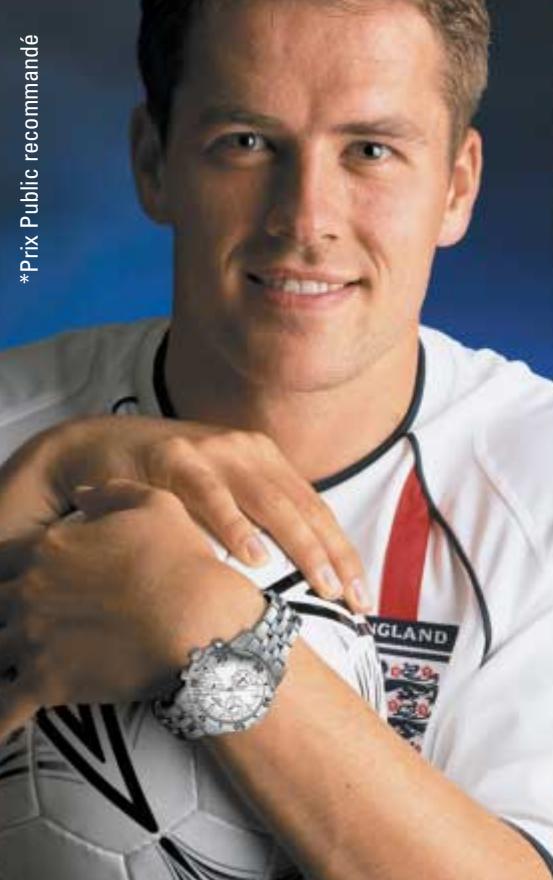
Il FC Brühl, ribattezzato nel 1944 Sportclub, quindi SC Brühl, non è stato prodigo di omaggi nei confronti di Paul Grüninger. Il capitano di polizia era da lungo tempo membro e presidente onorario della società; ma delle funzioni che ricoprì – due volte presidente (1924–1927 e 1937–1940), presidente di svariate commissioni sportive come pure cofondatore e primo direttore musicale della sezione di canto – nelle pubblicazioni del giubileo e negli annali della società viene fatta solo una breve menzione. L'organo ufficiale dello Sportclub Brühl gli dedicò uno stringato tributo solo agli inizi degli anni Settanta, dopo che la stampa internazionale aveva celebrato per la prima volta Paul Grüninger quale «salvatore di ebrei», che fu insignito di

numerose onorificenze internazionali e che il governo del canton San Gallo, a denti stretti, si era congratulato con lui per «l'umanità di cui aveva dato prova». Sarebbero dovuti passare altri trent'anni prima di una più degna distinzione nonché della sua piena riabilitazione politica e giuridica, sancita nel 1995, a 23 anni dalla sua morte. Nell'opuscolo che celebra il centenario dello Sportclub Brühl, nel 2001, gli verrà finalmente dedicato un capitolo a parte.

In fondo l'associazione sportiva sangallese rimase fedele alla linea di Grüninger che stabiliva la separazione netta tra sport e politica. Il capitano di polizia non sembrava aver serbato rancore per il mancato riconoscimento dei suoi meriti. Ancora nell'estate del 1971, sei mesi prima di venire a mancare, si rivolgeva al suo club con una lettera scritta di proprio pugno: «Rimango un sostenitore entusiasta del Brühl e seguo le vicende del F.C.B. con vivo interesse».

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung

TISSOT AMBASSADOR MICHAEL OWEN



**PRS200
LIMITED EDITION
SFr. 495.–***

T
TISSOT
SWISS WATCHES SINCE 1853

Aacier 316L – Glace saphir inrayable – Etanche jusqu'à 200 m.

www.tissot.ch



Un altro
fanatico del calcio!

Venite nelle nostre agenzie: vi attendono fantastici gadget in omaggio. La Winterthur è lieta di condividere con voi la gioia per la partecipazione della nazionale svizzera ai Campionati europei in Portogallo. Per questo noi sosteniamo la squadra come sponsor e voi come tifosi. Vi invitiamo a dare prova di grande entusiasmo: bandiere «Forza Svizzera», adesivi e porta-chiavi sono disponibili gratuitamente, fino a esaurimento delle scorte, presso ogni agenzia della Winterthur. E per soli 8 franchi potrete acquistare fantastiche magliette che sapranno accendere il tifo!

Per scoprire l'agenzia della Winterthur più vicina e l'imperdibile ce-game.ch con premi per un valore totale di 40 000 franchi, visitate il sito www.winterthur.com/ch/winteam. **Siamo al vostro fianco.**



Sponsor ufficiale delle nazionali svizzere di calcio.

winterthur

L'Austria nel segno del calcio e dell'ospitalità

Gli austriaci sono quelli che, nelle gare di sci, ci soffiano sempre coppe e medaglie. Ma per il resto sono veramente simpatici. E molto ospitali. Recarsi in Austria come turista è un'ottima occasione per star bene e lasciarsi viziare. Anche agli austriaci, inoltre, piace giocare a calcio, proprio come a noi.

Di Andreas Schiendorfer

Fin dal primo incontro dimostra grande cortesia e disponibilità: Carmen Breuss, direttrice dell'agenzia turistica «Österreich Werbung Zürich», ci sommerge subito con ricchi particolari sulle località in cui ci condurrà il nostro concorso: Salisburgo, Innsbruck e Going (si veda alle pagine 60/61). Salisburgo significa Mozart (e i suoi famosi cioccolatini...), la città vecchia, dichiarata dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità, l'igloo «Mario Merz im Wald», sponsorizzato dal Credit Suisse, e naturalmente la locale squadra di calcio: Casino Austria? No, Wüstenrot! In ogni caso, nel 1994 il Salisburgo giunse sorprendentemente in finale di Coppa UEFA.

Inoltre l'Austria (1978) e il Rapid (1985, 1996) di Vienna hanno persino disputato la finale della Coppa delle Coppe; obiettivo che, finora, nessun club svizzero è riuscito a centrare.

Pressappoco sullo stesso livello

Meta mai raggiunta nemmeno dall'Innsbruck, anche se, per molti anni, i tirolesi hanno giocato un ottimo calcio e dal 2000 al 2002 sono addirittura riusciti ad aggiudicarsi il campionato per tre volte consecutive. Poi il collasso finanziario, com'è successo da noi a Losanna, Lugano e in altre città. I calciatori tirolesi, tuttavia, si sono già rimessi in marcia, e con più grinta di prima.

Tuttavia è poco probabile che uno svizzero si rechi in Austria per vedere una partita di calcio, e viceversa. Entrambi i paesi giocano da anni quasi allo stesso livello, nella media europea, con qualche exploit occasionale. Al momento sono gli svizzeri ad avere leggermente il sopravvento; ma dovremmo guardarci bene dallo scavare un po' più a fondo nella memoria storica, perché quello che troveremmo potrebbe non piacerci.

È sì vero che la nostra fédécalcio è stata fondata prima della federazione austriaca, che festeggia quest'anno i 100 anni di vita, ma la statistica delle partite fra le due nazionali mostra la superiorità dei nostri vicini; questo sebbene nelle ultime due uscite, in nome della candidatura congiunta a EURO 2008, i vicini ci abbiano gentilmente lasciato vincere...

Non concorrenti, bensì partner

Sebbene il calcio locale abbia vissuto momenti migliori, attualmente gli viene tributata una grande importanza, spiega l'operatore turistico Erich Neuhold, responsabile degli uffici turistici austriaci all'estero. Nativo della Stiria, Neuhold fa il tifo per lo Sturm Graz (quello della sensazionale vittoria di gruppo nella Champions League 2000/2001!) e considera come migliori calciatori locali di tutti i tempi Matthias Sindelar (del «team dei miracoli» degli anni Trenta), Hans Krankl, oggi alla guida della squadra, e Andreas Herzog.

Ma i due paesi vicini non sono forse agguerriti concorrenti? Sul campo di calcio come nel turismo? Erich Neuhold scuote energicamente il capo: «Siamo partner che devono collaborare per conquistare quote di mercato nel turismo internazionale. L'Europa perde continuamente terreno. Per questo occorrono iniziative comuni quali l'Alpine Wellness. Oppure colossali progetti sportivi come EURO 2008. Da questo evento ci aspettiamo un forte richiamo turistico, una notevole eco mediatica e quindi anche un effetto positivo a lungo termine».

I suoi consigli da intenditore: a Innsbruck il nuovo trampolino sul Bergisel di Zaha Hadid, a Salisburgo la Getreidegasse con la cava natale di Mozart, e a Going il tipico ristorante «Kuhstallstube» e la sauna tra le rocce nell'hotel «Stanglwirt».



«I giovani fanno ben sperare»

Christian Ablinger, amministratore e direttore sportivo del FC Wacker Tirol (Innsbruck).

Ci sarà presto un'altra squadra austriaca in grado di qualificarsi per la Champions League?

È senz'altro possibile, ma è determinante che ci sia continuità.

E la nazionale, sarà presente ai mondiali del 2006 in Germania?

I mondiali sono forse un appuntamento troppo ravvicinato, ma EURO 2008...

Come giudica la promozione dei giovani nel suo paese?

Nel settore delle giovani leve viene svolto un ottimo lavoro, e le speranze per EURO 2008 sono più che giustificate. Andrebbe limitata la percentuale dei giocatori stranieri, in modo da promuovere, anche in vista della nazionale, i giovani austriaci.

Qual è la situazione finanziaria del calcio austriaco?

La situazione dei nostri club, in generale, non è entusiasmante. Il FC Wacker Tirol, nella 2^a lega, può contare su circa 4500 spettatori. In caso di promozione speriamo di incrementare questo numero. Per i club, inoltre, sono importanti i proventi derivanti dai diritti televisivi, ma anche questi attraversano una fase di stallo.

Una lega alpina transfrontaliera sarebbe una soluzione?

Non avrebbe senso. In entrambi i paesi militano troppe poche squadre di punta, e un campionato del genere, probabilmente, non farebbe presa sui tifosi.

(schi/vz)

L'Austria all'insegna della cultura e del benessere

Scoprite il nostro partner a EURO 2008

Tutto il mondo guarda al Portogallo. Guardate oltre insieme a noi e aggiudicatevi una straordinaria vacanza in Austria (da domenica 3 a lunedì 11 ottobre 2004): tre notti a Salisburgo, due notti a Going e tre notti a Innsbruck. E per il viaggio una A4 Cabrio di Europcar.



Domande del concorso

- Domanda 1** In quali città dell'Austria si svolgerà EURO 2008?
Domanda 2 Come si chiamano oggi esattamente le note società calcistiche di Salisburgo e di Innsbruck?
Domanda 3 Quante volte una squadra austriaca si è qualificata per la finale di una competizione europea di club?

Questo concorso sarà disponibile anche online all'indirizzo www.credit-suisse.com/calcio. Termine d'invio: 30 luglio 2004.



Tagliando di risposta

Soluzione domanda 1 _____
 Soluzione domanda 2 _____
 Soluzione domanda 3 _____

Cognome _____
 Nome _____
 Indirizzo _____
 NPA/Località _____

Inviate il tagliando di risposta entro il 30 luglio 2004 a: Credit Suisse Group, Public Affairs, Redazione Bulletin, Schanzeneggstrasse 3/7, Casella postale, 8070 Zurigo.

Il vostro programma di viaggio

Dal 1° al 3° giorno: Salisburgo (3-6 ott.)

A bordo dell'Audi A4 Cabriolet messavate a disposizione da Europcar arrivate a Salisburgo. Qui trascorrete tre notti nell'«hotel più incantevole del mondo», un titolo di cui l'Hotel Schloss Mönchstein, cinque stelle, si mostra sicuramente all'altezza. Dopo un restauro durato sette mesi (e in cui sono stati investiti 7,5 milioni di euro) l'hotel Mönchstein è il fiore all'occhiello del settore alberghiero austriaco. Anche dal punto di vista culinario il «Gault Millau Newcomer 2003» dà prova di notevole creatività. Avrete modo di convincervene domenica, in occasione della cena al lumine di candela nel ristorante Paris Lodron.

Con la tessera «72 Stunden Salzburg Card» potete visitare tutte le attrazioni turistiche della città di Salisburgo. In programma ci sono un romantico giro in carrozza attraverso la città di Mozart nella mattinata di domenica, una visita alla salina di Dürrenberg, vicino ad Hallein, nella giornata di martedì e in più, la sera, un Mozart Dinner Concert nella cantina di St. Peter. È possibile inoltre effettuare un Salzburg-City-Tour in bicicletta e una crociera a bordo dell'«Amadeus».

Dal 4° al 6° giorno: Going (6-8 ott.)

Non avete mai sentito parlare di Going in Tirolo? Allora bisogna rimediare: visitate subito il sito web del biohotel Stanglwirt www.stanglwirt.com e, nell'ambito del nostro concorso, raggiungete la cittadina a bordo della A4 Cabriolet.

Scoprite cosa significa lo slogan «Star bene in Austria». Due pernottamenti con mezza pensione offrono tempo a sufficienza per sperimentare il motto «Sentirsi a casa allo Stanglwirt»: trascorrerete giornate indimenticabili all'insegna del benessere per il corpo e lo spirito.

Dal 7° al 9° giorno: Innsbruck (8-11 ott.)

In questa città nel cuore delle Alpi, che nel 1964 e nel 1976 ospitò i Giochi olimpici invernali, i visitatori si recano di norma per i più svariati motivi. Nel centro culturale, protagonista di una crescita organica che dura da 800 anni, si sono accumulati molti tesori artistici imperdibili. Innsbruck è famosa per il suo «Goldenes Dachl» (tetto d'oro), i «Schwarzen Mander» (statue degli uomini neri), la residenza imperiale e il castello Ambras, l'incontro tra città e natura, l'opera barocca e gli strumenti a fiato, lo smoking e i pantaloni di pelle. Il programma di viaggio propone tre pernottamenti.

Stadio Ernst Happel

Vienna



Audi A4 Cabriolet



tamenti nel romantico hotel Schwarzer Adler, dove la tradizione del quindicesimo secolo si sposa con il comfort del ventunesimo secolo.

In programma: un tour con guida privata attraverso la città olimpica («Innsbruck City Tour»), un pranzo al ristorante sul trampolino di salto Bergisel, una visita alle cristallerie Swarovski con la messa in scena «Incanto temporaneo», mostra speciale dello svizzero Harald Szeemann, una romantica cena a lume di candela a 2000 metri d'altezza nel ristorante gourmet Seegrube (venerdì), un'escursione guidata attraverso il paesaggio alpino del Tirolo (solo in caso di bel tempo), una visita al FC Wacker Innsbruck e naturalmente dell'intera città con la «All-Inclusive-Innsbruck-Card».

Informazioni agli indirizzi

www.salzburg.info
www.monchstein.at
www.salzwelten.at
www.mozardinnerconcert.com
www.stanglwirt.com
www.innsbruck.info
www.romantikhotels.com/innsbruck
www.swarovski.com/kristallwelten
www.austria.info/ch



«EURO 2008 fornisce impulsi»

Rudi Quehenberger è presidente dell'SV Wüstenrot Salzburg, nonché uno dei principali fautori della costruzione del nuovo stadio.

Ci sarà presto un'altra squadra austriaca in grado di qualificarsi per la Champions League?

Le società non dispongono di mezzi sufficienti per essere competitive in Europa. Purtroppo restiamo su livelli mediocri. I precedenti successi europei sono destinati a rimanere eventi unici; ma sperare non è reato.

E la nazionale, sarà presente ai mondiali del 2006 in Germania?

Sarà molto difficile qualificarsi in questo gruppo per i mondiali del 2006. Il responsabile del team sta però cercando di trovare un giusto mix tra giocatori esperti e giovani talenti.

Come giudica la promozione dei giovani nel suo paese?

Il «modello austriaco» funziona ottimamente, come dimostrano anche i successi internazionali delle nostre selezioni U19/U17. La difficoltà consiste nell'integrare i giovani talenti nella prima squadra.

Qual è la situazione finanziaria?

Ci auguriamo che da EURO 2008 arrivino nuovi stimoli per lo sponsoring. L'interesse del pubblico non manca: nonostante la cattiva stagione, infatti, alle nostre partite assistono in media 8700 spettatori.

Una lega alpina transfrontaliera sarebbe una soluzione?

Un campionato comune non produrrebbe grandi risultati; ma forse i due paesi potrebbero collaborare nella promozione dei giovani. (schi/vz)

SPECIAL EDITION CLASSICI DEL DESIGN



design '87
stuttgart
design '92
stuttgart

Meccanismo tiltmove,
schienale a piramide,
braccioli e rivestimenti
piedi in cromo,
imbottitura comfort

Da oggi il Vostro rivenditore specializzato in articoli da ufficio ha una superofferta per Voi: una giroflex 44 con un'attraente imbottitura comfort e rivestimento bicolore in pelle o tessuto. in pelle rossa/nera adesso Fr. 1'395.- (invece di Fr. 2'248.-) in tessuto nero/grigio adesso Fr. 995.- (invece di Fr. 1'680.-)



giroflex

Sedersi per noi è movimento

Stoll Giroflex AG, CH-5322 Koblenz, Tel. 056 267 91 11, www.giroflex.com

INSEZIONE

Squadre

Di Milena Moser

► La pioggia scrosciante batteva sulla tenda e si infiltrava tra le pieghe del telone aprendo un varco alle gocce, che, impassibili, piombavano sulle teste del nostro gruppetto, seduto nell'angolo: gli undici e io. In piedi a un tavolo il Presidente tenne il suo discorso: gli obiettivi della stagione, il modo in cui raggiungerli, le date delle partite e gli orari dell'allenamento, la nuova macchina del caffè nel locale del club. Poi impugnò la bottiglietta di birra come se fosse stata la fiaccola della statua della libertà e disse: «Siamo particolarmente lieti di avere tra noi il nostro sponsor».

Applauso di cortesia.

Il nostro sponsor. Vale a dire la sottoscritta.

In un tendone bagnato fradicio, attorniata da uomini di mezza età che indossavano una maglietta rossa con il colletto nero e impressi in giallo i caratteri SPONSORING MILENA MOSER. Di lì a una ventina di minuti avrebbero portato le magliette tra fango e melma, magari sino alla vittoria. Una squadra di calcio tutta mia!

Finalmente, pensai.

Seguendo uno schema pressoché abituale nella mia vita, anche quest'avventura aveva avuto inizio durante una piacevole cennetta. Il mio amico Steiner, allenatore appunto di questa rispettabile squadra – i seignores del FC Uitikon-Waldegg – mi aveva chiesto un contributo per l'acquisto delle nuove maglie e io, quasi per scherzo, gli avevo risposto: «Solo se ci sarà impresso il mio nome».

Due mesi dopo ricevevo l'invito alla prima partita. Di cui non capii niente. Tuttavia in quell'umida giornata intuii qualcosa di fon-

damentale: le cose si fanno molto più appassionanti quando si sa per quale squadra tifare; se ci si concentra su un colore, nel mio caso i rossi con la scritta nera. Non bisogna sapere per forza cosa stiano facendo sul campo inzuppato. L'importante è fremere con loro.

Credo che abbiano addirittura vinto. Malgrado la figuraccia dell'autogol. Avevano vinto? No, AVEVAMO vinto. Anch'io – quella che alla vista di un pallone per aria si impinica, trasale, si copre la testa con le mani, qualche volta si sposta di lato – facevo parte dei vincitori.

Frequentavo forse la terza elementare quando scoprii per la prima volta l'importanza sociale del calcio. In uno di quei pomeriggi in cui la mia per così dire migliore amica decise di botto che non dovevo tornare a casa accanto a lei, bensì a tre metri di distanza. Cose che succedevano regolarmente. E così le trotterellavo dietro, a due o tre passi, lungo prati, attraverso incroci, sottopassaggi, caseggiati, senza mai neppure pensare di sorpassarla, prendere una scorciatoia o semplicemente scegliere un'altra via. Da brava, rispettavo i suoi capricci sperando di rabbonirla presto. Certe volte funzionava, altre no, ma l'avrei saputo soltanto il giorno dopo, al momento di suonare il suo campanello.

E così passammo vicino al campo di calcio. I «nostri» compagni stavano giocando contro la classe parallela. Qualcuno gridò qualcosa e io mi fermai, mi appoggiai alla rete metallica e finsi di seguire la partita. L'amica invece continuò e ben presto sparì dal mio campo visivo. E a quel punto mi misi davvero a guardare: erano gli stessi ragazzi che

sul tragitto di scuola se le davano di santa ragione, ruzzolavano giù dai pendii e con voci stridule si coprivano di insulti che neanche capivano. E ora giocavano assieme a pallone. Assieme, contro gli altri ragazzi.

Johanna Aeschbach di Basilea, mia figlioccia e sportiva d'élite agli esordi, scrive: «Ovviamente il meglio del calcio è poter ammirare il proprio beniamino allo stadio. Il mio è Zidane. Mandare la palla in rete è bello. Nel torneo indoor ho fatto gol da metà campo. Una storia: una ragazza non è sportiva. Ha problemi in classe. Allora si dà al calcio. Fa nuove amicizie e con il pallone non se la lava neanche male, visto che a pensarci bene sono poche le ragazze che giocano a football. E poi giocano in modo più intelligente dei maschi, e meno rozzo».

I ragazzi non erano più solo ragazzi, erano una squadra. Il campo di calcio era il terreno sul quale si ritrovavano. Sul quale ostentavano molta più sicurezza di noi. E poi ritornavano ragazzi, e poi ancora una squadra. Mi sembrava assai meno complicato di una vita al femminile. Dove i conflitti si consumavano in sordina, sibilando, o lanciando gelide occhiate, nel mutismo più assoluto. Dove le regole mutavano di continuo. In balia dei capricci delle solite, poche bellocce. In quei momenti avrei tanto voluto essere un maschio. Giocare a calcio. E in quel mentre il pallone volò nella mia direzione e io trasalii, seguendone l'impatto contro la rete metallica.

«Allora si dà al calcio...»

Più tardi – ampiamente riconciliata con la mia condizione di ragazza – ci trovavamo nei bar dei mondiali, che per essere sincera non

«Una ragazza ha problemi in classe. Allora si dà al calcio...» Milena Moser e la sua figlioccia Johanna Aeschbach



erano altro che un salotto con sei o sette televisori impilati uno sull'altro. A quei tempi non conoscevo ancora l'astuzia di concentrarsi su un solo colore e mi annoiavo da morire. In compenso mi ricordo di intricati drammi, di cui discutevamo sottovoce in cucina o davanti allo specchio del bagno per non disturbare la partita. Giovani ragazze tirate a lucido per due ore e mezza nella speranza di incontrare, forse, questo o quel bellimbusto. E quando ammazzavamo il tempo così, in piedi o sedute, una lattina di birra (che non ci piaceva) in mano, scomodamente in bilico sui tacchi e del tutto ignorate dai maschi, venivo di nuovo sopraffatta da quella sensazione della terza elementare. L'impazienza di chi è costretto a sedersi e parlare, sedersi e parlare, l'impazienza lacerante di chi come noi non trovava niente di meglio da fare.

Noi che non avevamo il calcio.

Quand'era, nel 1871?
Lo so. Lo so.

Per puro caso ci accaparrammo l'ultima camera d'albergo disponibile a San Jose, durante un fine settimana in cui si svolgevano il Gay Rodeo e la partita di apertura dei mondiali di calcio. «Stasera ci sarà casino», si scusò la signora al ricevimento, «magari è meglio trattenere i bambini in camera». In America si rispetta ancora la fondamentale innocenza dei bambini, che potrebbe essere compromessa dallo sguardo di uomini che si dimenano in costumi da bagno succinti e cappelli da cowboy, ma provate un po' voi a tenere lontani i bambini da una piscina! E così ci unimmo alla baraonda, cosce di pollo ai ferri, bassi rimbombanti, cappelli da cowboy alla deriva... finché a tarda ora non arrivarono le giocatrici, svedesi, credo, canadesi, americane. Per carità, non riesco proprio a ricordarmi niente, neanche il colore delle loro maglie! Sposte dall'allenamento, tutte sudate, ma con le calze al ginocchio perfettamente srotolate. Donne di corporatura possente, concentrate, assolutamente im-

passibili al trambusto che le circondava, costeggiarono la piscina con passo deciso e i cowboy si fecero da parte come la acque del Mar rosso.

«Allora si dà al calcio.»

Abito vicino a una scuola. Ogni volta che un pallone vola sopra il recinto faccio un salto indietro. Talvolta alzo le braccia, non già per prendere la palla, ma per proteggermi il viso.

«Allora si dà al calcio.»

Queste maglie non costano mica una fortuna.

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.



A Winterthur, la città natia di Hans Gamper,
l'entusiasmo per il Barça è tuttora ben presente.

Era di Winterthur il fondatore del più grande club di calcio del mondo

Gli inglesi portarono il calcio in Svizzera, poi i confederati contribuirono fattivamente alla sua diffusione nel Continente. Il viaggio più appassionante si concluse a Barcellona. Lo aveva iniziato nel 1899 Hans Gamper, un giramondo polivalente con tanto flair per lo sport.

Di Andreas Schiendorfer

► C'è Spagna e Spagna. Perlomeno la Catalogna e il Paese Basco cantano fuori dal coro. Anche nel calcio. L'Atletico Bilbao, vincitore della coppa UEFA nel 1977, è probabilmente il miglior club di calcio al mondo con una compagnie interamente indigena. Piuttosto di reclutare un giocatore nato fuori dal Paese Basco, il Bilbao sarebbe pronto a farsi estromettere dalla Primera Division. Anche il Barcellona, vincitore della Champions League nel 1992, incarna l'orgoglio e la volontà di autonomia del suo «Paese»; però non tanto perché vi giochano soltanto catalani, quanto piuttosto per il suo carattere assolutamente internazionale.

Addirittura il Papa è membro del Barça

Ed è così sin dagli esordi. Il tutto ebbe inizio il 22 ottobre 1899 con un piccolo annuncio sulla rivista «Los Deportes»: «Il señor Gamper intende organizzare partite di calcio. Gli interessati sono pregati di rivolgersi alla redazione». Si annunciarono prevalentemente stranieri, in particolare operai delle industrie tessili provenienti dall'Inghilterra e dalla Scozia, ma anche svizzeri, come Walter «Gualterix» Wild e Paul Haas, due futuri presidenti della società. Il 22 novembre 1899 fondarono il Football Club Barcellona, che sarebbe poi diventato il club con il maggior numero di aderenti, tra cui figura addirittura, come 108 000° membro, Papa Giovanni Paolo II.

La prima partita si tenne di lì a poco nel bel mezzo del velodromo de la Bonanova; un ottimo auspicio per il fondatore Hans Gamper, che nel 1896 a Basilea aveva vinto la corsa d'inaugurazione del velodromo della città renana. Non era che una semplice pista di legno sul campo «Landhofwiese», al cui centro si giocava a calcio. Si dice che in quell'occasione Gamper, uno sportivo gira-



Hans Gamper, nato a Winterthur e diventato famoso a Barcellona, era un talento in molte discipline: atletica leggera, ciclismo, rugby, calcio...

mondo, aderì al FC Basilea per poter essere della partita.

Ma torniamo ora all'altro FCB. A Barcellona Hans Gamper non era soltanto allenatore, ma anche capitano e centravanti. E seppe anche tener egregiamente testa alle proprie responsabilità segnando non meno di 110 reti in 48 partite (si trovano anche testimonianze divergenti; talvolta i gol risultano essere «solo» 100), sino a quando, nel 1903, alla giovane età di 26 anni annunciò il proprio ritiro per ragioni professionali.

Presidente per ben cinque volte

In seguito fu un commerciante di discreto successo che tuttavia non indietreggiò mai quando il suo club bussò alla sua porta, e lo fece più di una volta. Tra il 1907 e il 1924 Gamper assunse per cinque volte la carica di presidente, ritirandosi non appena credeva di aver trovato una soluzione migliore. Varrebbe tuttavia la pena di chiedersi se poteva es-

serci un successore all'altezza per un uomo che nel 1922 devolse un milione di Pesetas affinché il proprio club potesse finalmente costruirsi uno stadio degno di questo nome nel quartiere Les Corts, infrastruttura sostituita soltanto nel 1957 dal Camp Nou.

Espulso dal Paese nel 1925

Nel dicembre del 1925 il FC Barcellona giocò un'amichevole contro una squadra di marinai inglesi. Al suono dell'inno nazionale il pubblico esplose in un concerto di fischi, espressione sonora degli sforzi di autonomia della Catalogna. Il generale di corpo d'armata Milan del Bosch fece chiudere lo stadio per sei mesi e intimò al presidente dell'associazione di lasciare temporaneamente il Paese. Gamper però non sopportò a lungo l'esilio forzato in Svizzera e tornò quanto prima a Barcellona. Purtroppo, però, la sua vita era segnata e la sfortuna non l'avrebbe più abbandonato. Durante la crisi economica di quegli anni perse il patrimonio che aveva investito a New York e il 30 luglio 1930 si tolse la vita nella sua abitazione, in Calle Gerona 4 di Barcellona. Oggi non soltanto gli è dedicata una via, ma il suo nome rinasce anche grazie alla coppa internazionale «Juan Gamper».

Nel quadro dei festeggiamenti per il giubileo del club venne apposta una sobria targa commemorativa alla casa in cui venne alla luce Hans Gamper, alla Jakobstrasse 7 di Winterthur, in presenza del nipote Xavier e dell'emittente televisiva catalana. Anche la Compagnia di Assicurazioni Winterthur, rappresentata a Barcellona già dal 1910, è consapevole della preziosa eredità lasciata da Gamper e sostiene il FC Barcellona in qualità di sponsor.

Rimane la domanda sull'origine dei colori del Barcellona. Se si effettua una visita gu-

data al museo del club a Barcellona, l'acostamento di rosso e blu viene sempre messo in relazione a Juan Gamper. Il blu ricorderebbe il cantone di attinenza di Gamper, Zurigo. E il rosso? Forse si riferisce alla bandiera svizzera. La tesi non è molto convincente, ma è comunque migliore del rimando al Canton Ticino, visto che non risulta alcuna relazione tra Gamper e la Svizzera italiana. Alcuni rilanciano regolarmente il legame con il Basilea; in fondo è provato che Gamper ne sia stato membro attivo fino al settembre 1898. Altri ancora ritengono che i colori rosso e blu siano stati ripresi da uno dei club zurighesi di Gamper, il FC Excelsior, di cui fu cofondatore nel 1893.

Escludiamo l'Excelsior

È ancora possibile reperire documenti su questo Excelsior, che tra l'altro aveva dei club omonimi anche a Basilea e Winterthur? Sinora le ricerche – nonostante il concorso dell'archivio della città di Zurigo – non hanno dato frutto, per cui ci basiamo sulla pubblicazione del giubileo «50 Jahre Fussballclub Zürich» (I 50 anni del Football Club Zurigo), dove alla voce «colori del club» si legge: «Il ‹Turicum› quale predecessore del F.C.Z. sfoggiava il bianco e la squadra associata dell'›Excelsior› il verde-nero, il ‹Black-Men› era nero e blu. Al momento della fondazione del F.C.Z. si era optato per il rosso-bianco visto che il Grasshopper aveva già scelto il bianco-blu».

E così riemanniamo ai piedi della scala. Va comunque detto che il 1º agosto 1896 Gamper partecipò alla fondazione del FC Zurigo e come il fratello Fredy ne divenne in seguito socio onorario. Quando nel 1898 l'introduzione di un campionato ufficiale svizzero vietò di giocare in più di una squadra, Gamper abbandonò il Basilea. E verosimilmente anche un club ginevrino. Nel 1897 Gamper soggiornò infatti a Ginevra per motivi di studio e sembra non sia rimasto lontano dal campo di calcio, e forse anche di rugby, visto che allora era spesso possibile praticare ambedue nello stesso club. Quella stessa estate Gamper si congedò da Zurigo per raggiungere Lione e la sua industria tessile. Vi rimase sino alla fine di luglio del 1898 e militò tra le file del Lione e dell'Union Athlétique Lyonnaise giocando a calcio e a rugby.

Complicato? Può darsi. E dire che sinora abbiamo parlato soltanto di ciclismo, rugby e

calcio. Per non venir meno alla figura del Gamper sportivo dovremmo almeno accennare alle sue innegabili doti in atletica leggera. Un attimo soltanto, visto che non hanno niente a che vedere con i colori del Barcellona. In base alle dichiarazioni di Pierre Lanfranchi, a 18 anni, quindi nel 1895, Gamper deteneva il record zurighese sui 600 metri, allora ancora come socio del FC Excelsior. Nel 1925 lo scritto commemorativo dell'associazione svizzera di atletica e calcio – come avrebbe potuto essere altrimenti? – faceva riferimento a Gamper: «Già dagli esordi si manifestò la necessità di catalogare in un elenco le migliori prestazioni e visto che non esisteva ancora un'associazione nazionale il cui compito sarebbe tra l'altro stato quello di aggiornare la lista dei record, i signori Hans Gamper (all'epoca F.C. Zurigo e oggi acclamatissimo padre del calcio spagnolo) e Max Bürgi, Ginevra, assunsero questo compito». La lista comprende 12 distanze dai 100 ai 5000 metri e vi figura due volte il nome di Hans Gamper: il 4 settembre 1898 a Zurigo corse gli 800 metri in 2:21 e il 2 ottobre 1898 a Basilea i 1600 metri in 5:16,4.

Dalle ulteriori ricerche sui suoi anni giovanili emerge che Hans Gamper nacque a Winterthur, ma traslocò già nel 1878 a Langenthal con la famiglia, nel 1879 ad Ausserfisch, nel 1883 a Riesbach e infine nel 1886 a Zurigo, di cui diventò cittadino nel 1888. Per tornare ai colori, questo ci aiuta tanto quanto la strabiliante audacia che nel 1907 portò Hans Gamper, protestante, a convolare a giuste nozze nella prussiana Aachen con Maria Emma Pilloud, cattolica, di Châtel-St.-Denis.

Galeotta fu la matita bicolore

Concludiamo ora con l'unica vera certezza in nostro possesso: i fondatori del Barcellona, da un lato la frazione svizzera e dall'altro quella britannica, si raccolgono attorno a un tavolo e discutono sui colori del club. L'intesa è lungi dall'essere trovata. Infine lo sguardo cade su una matita rosso-blu. Un binomio su cui nessuno a niente da obiettare. Gamper vi associa sia il FC Basilea sia Zurigo (il FCZ rosso, la città e il cantone blu), gli altri svizzeri pensano forse proprio al Ticino; Artur Witty, Presidente nel biennio 1903/04, riconferma invece i colori al suo club di rugby a Londra. |

Tratto da «Am Ball – im Bild. Das andere Fussballbuch», Edizioni Neue Zürcher Zeitung.



«Il titolo andrà alla Germania»

Philippe Egger, grande appassionato di calcio, presiede il comparto Non Vita della Winterthur in Svizzera.

Philippe Egger, per chi batte il suo cuore calcistico?

È una domanda facile: per il Sion e il Basilea. Quando abitavo in Vallese guardavo tutte le partite del Sion e conoscevo personalmente alcuni giocatori. A Basilea ho avuto fortuna poiché come a Sion c'era grande entusiasmo, anche quando i rossoblù non vantavano il successo attuale.

Chi vincerà gli Europei?

Punto sulla Germania, una squadra che eccelle sempre nei tornei e che più di una volta ha avuto dalla sua la fortuna degli audaci. Tuttavia preferirei che il titolo andasse agli italiani, che giocano un calcio raffinato e brillante dal profilo tecnico.

Ha effettuato scommesse sulla Germania?

No, le scommesse non mi piacciono. Non sono un «gambler».

E gli svizzeri?

È già straordinario che la piccola Svizzera possa partecipare a un torneo così importante. Ogni altro successo sarà il coronamento del duro lavoro della squadra.

Siederà davanti al televisore?

Seguirò una partita della Svizzera allo schermo gigante, in una manifestazione di un'agenzia generale della Winterthur. Molte nostre agenzie stanno preparando delle feste del calcio: speriamo che in giugno, insieme ai clienti, possano brindare alla vittoria. (Claudio Jörg)



CREDIT
SUISSE

Agli Europei di calcio con l'auto dei vostri sogni?
Ve ne diamo la possibilità a condizioni vantaggiose.

Leasing d'automobili e Credito privato sono le soluzioni che vi permetteranno di ottenere buoni risultati in campo finanziario. Verificate le nostre allettanti condizioni contattando i nostri specialisti.

Leasing d'automobili: **0844 000 440** o www.credit-suisse.com/leasing

Credito privato: **0800 800 100** o www.credit-suisse.com/credito-privato

Presenti, con passione!

Immedesimarsi, senza temere confronti.

Credit Suisse è da oltre dieci anni

lo sponsor principale delle Nazionali
svizzere di calcio.

www.credit-suisse.com/football



**CREDIT
SUISSE**